



Rivolta antimafia



Coltivare la memoria

Vito Lo Monaco

Gentili Presidenti, abbiamo apprezzato, sin dalla vostra elezione alla carica, lo spirito con cui avete affrontato, tra le altre priorità, quella del lavoro e dell'impegno antimafia dello Stato nel quadro di un rinnovato impegno per una democrazia compiuta.

D'altronde considerato il vostro vissuto non poteva essere diversamente.

Le giornate del 25 aprile, in nome della Resistenza, del 30 aprile, anniversario di Pio La Torre e Rosario Di Salvo e del 1° maggio a Portella delle Ginestre, giornata del lavoro e della prima strage politico-mafiosa nella vita della Repubblica, hanno consentito a voi, in sintonia con la maggior parte del Paese, di indicare l'indirizzo ideale per superare la crisi del Paese.

Dalla manifestazione al Teatro Biondo di Palermo, promossa dal Centro Studi Pio La Torre, decine di migliaia di studenti di tutta Italia hanno voluto sottolineare l'esigenza e l'urgenza di una risposta della politica per affinare la legislazione e l'impegno antimafia, accelerare lo svelamento storico e giudiziario su tutte le stragi politico-mafiose-terroristiche e approfondire la conoscenza del fenomeno e dell'intreccio affari, mafia, politica in difesa della democrazia.

L'inaugurazione del Portale digitale antimafia "Pio La Torre", avvenuta alla Sala della Lupa il 12 aprile 2012, alla presenza del Capo

dello Stato, è stato un passo in questa direzione.

Esso, promosso d'intesa col Centro Studi, dalle Presidenze della Camera e della Commissione Antimafia, gestito brillantemente dall'Archivio storico della Camera, ha già avviato il suo percorso di raccolta e pubblicazione degli atti relativi alla vita

politica e parlamentare di La Torre, ai delitti politici di Reina, Mattarella, La Torre, ma attende ancora la possibilità di contenere o accedere, per via digitale, a tutti gli atti pubblici delle Commissioni antimafia, dalla prima all'ultima. Quando ciò sarà fatto, l'opinione pubblica, i giovani, la stessa classe dirigente, gli studiosi potranno avere una banca dati sull'antimafia unica al mondo.

Sarebbe, inoltre, un grande e concreto sostegno al mondo educativo per far lievitare la diffusione di una coscienza critica antimafiosa nell'ambito della cultura della legalità e della cittadinanza, secondo la lettura e lo spirito della Costituzione.

Esprimendo un desiderio e un obiettivo

collettivo, il nostro Centro Studi sollecita la vostra attenzione a un impegno concreto per il completamento del Portale digitale "Pio La Torre", quale effetto della attenzione vostra, del Parlamento e del Governo.

Confidando sulla vostra disponibilità, con i nostri migliori auguri di buon lavoro, vi giungano i nostri attestati di stima.

Lettera aperta ai presidenti di Camera e Senato perché sia estesa la possibilità di accedere, per via digitale, a tutti gli atti pubblici delle Commissioni antimafia, attraverso il Portale antimafia dedicato a La Torre



Archivio digitale
Pio La Torre

Home

Biografia

Articoli e scritti

Attività politica

L'impegno parlamentare nazionale

I delitti politici

Il processo

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 18 - Palermo, 6 maggio 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Giuseppe Ardizzone, Salvo Fallica, Melania Federico, Claudia Fusani, Franco Garufi, Michele Giuliano, Silvia Iacono, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Alberto Mattioli, Michelangelo Milazzo, Maria Elisa Milo, Aldo Penna, Pasquale Petix, Naomi Petta, Angelo Pizzuto, Roberto Puglisi, Federico Rampini, Gilda Sciortino, Giovanbattista Tona, Maria Tuzzo.

Laura Boldrini a Portella della Ginestra: “Incrementare il riuso dei beni confiscati”

Gilda Sciortino

E' giunta a Portella della Ginestra di prima mattina per ricordare coloro che morirono in una strage, sulla quale ancora non è stata fatta piena luce. Braccianti agricoli inermi, che lottavano per la terra, il lavoro e i diritti, colpiti da chi voleva fermare quel cambiamento. A loro è andato uno dei primi pensieri del Presidente della Camera, Laura Boldrini, in visita in Sicilia mercoledì 1 maggio. Un'occasione unica, che ha cercato di colmare la delusione di quanti la attendevano il giorno prima al Teatro Biondo per ricordare Pio La Torre e Rosario Di Salvo, uccisi dalla mafia il 30 aprile di 31 anni fa. Un'opportunità mancata a causa di quanto accaduto nei giorni precedenti davanti a Palazzo Chigi, che ha riproposto con drammaticità il tema della grave crisi economica che sta funestando il nostro Paese, portando a gesti come quello che ha causato il grave ferimento del brigadiere Giuseppe Giangrande. Inevitabile parlare di tutto questo proprio l'1 maggio, approfittando per chiedere al governo “risposte tempestive a quella che si deve considerare l'emergenza delle emergenze”. Un impegno, che deve unirsi a quello per togliere i segreti di Stato e portare una nuova luce su tutte le stragi, facendo così in modo che finalmente l'Italia possa ambire a diventare un Paese veramente democratico.

“Senza un pieno accertamento della verità - sottolinea Laura Boldrini - non è possibile riconoscersi in un terreno di valori e di memoria condivisa. E', inoltre, necessario capire che distinguere tra mafia buona e mafia cattiva è un ragionamento assolutamente sterile. Questa differenza non esiste e non è mai esistita. La mafia antica, la mafia del codice d'onore, è la stessa di quella odierna: sempre pronta ad accanirsi contro i lavoratori, contro il cambiamento e contro le riforme”.

Una giornata veramente calda, non solo rispetto all'umidità la cui cappa ha soffocato l'intera provincia palermitana, ma anche e soprattutto riguardo i temi affrontati. Uno dei tanti è stato, infatti, quello della confisca dei beni ai mafiosi. Se fosse arrivata il 30 aprile a Palermo, in un Teatro Biondo gremito di studenti, la Boldrini avrebbe ricordato quanto La Torre avesse capito che “la mafia si sconfigge non nei tribunali ma nei feudi, così come nelle città in cui Cosa Nostra ha costruito il mito della propria impunità.

“La vinci se la metti in ginocchio togliendole le risorse materiali. La legge che porta il suo nome e quello di Virginio Rognoni - scrive in un discorso, letto per l'occasione dal Presidente del Centro Studi “Pio La Torre”, Vito Lo Monaco - mette tutto questo nero su bianco: sequestro e confisca dei patrimoni mafiosi, lo Stato si riprende quello che Cosa Nostra ha accumulato con il crimine. Una legge, destinata a cambiare per sempre il rapporto di forza con la mafia”.

Tema su cui la Presidente della Camera è tornata il giorno successivo proprio a Palazzo delle Aquile, subito dopo avere scoperto nell'Aula Consiliare la lapide dedicata alla memoria di Piersanti Mattarella.

“E' una strada da percorrere tutta sino in fondo. Si è iniziato, ma bisogna fare di più affinché i beni siano più produttivi nelle mani di chi ne ha bisogno, quindi di persone capaci di gestirli e di metterli



a reddito. Una delle chiavi di lettura per l'antimafia è, infatti, proprio quella di porre questi beni a disposizione del sociale. Per farlo, è necessaria una strutturazione, che ancora non è stata portata a termine”.

E se 31 anni sono trascorsi dagli omicidi di La Torre e Di Salvo, 33 sono quelli che ci dividono dall'omicidio Mattarella. Praticamente, una vita. Le sue sono parole antiche, che suonano attualissime.

“Sono più che mai vive, tanto che le sue interviste sembrano siano state date oggi. Purtroppo, la tematica della mafia c'è ancora tutta a distanza di tutti questi anni, così come l'emergenza lavoro. Dobbiamo ricordare che Cosa Nostra si sconfigge dando gli strumenti, il lavoro in primis. Crescita e sviluppo erano le chiavi di lettura della società e della lotta alla mafia di Piersanti Mattarella, e ritengo che tutto questo sia oggi valido in Sicilia, come in Italia, ma pure nella sponda sud del Mediterraneo. Sviluppo e crescita sono anche i presupposti di un processo di democratizzazione in corsa in questi paesi, ma che ancora stenta a decollare. Sostenere questo sforzo vuol dire garantire maggiore stabilità proprio al bacino del Mediterraneo, facendo in modo che si allarghi sempre di più e offrendo nuovi orizzonti economici a tutti. Italia inclusa”.

Piersanti Mattarella, dunque, come simbolo di una Sicilia che non c'è mai stata, ma che potrebbe esistere. Se solo lo volessimo veramente.

Un auspicio condiviso pienamente anche da Rosario Crocetta, suo successore alla guida della Regione Sicilia, ultima tappa siciliana del viaggio del Presidente della Camera, Laura Boldrini, prima di fare ritorno, si spera, pienamente soddisfatta a Roma.

“La lotta alla mafia parte da noi” Gli studenti ricordano il sacrificio di La Torre

Davide Mancuso

“I fenomeni mafiosi non sono solo costituiti da delitti efferati ma anche da atteggiamenti di omertà. Noi rafforziamo la mafia ogni qual volta subiamo soprusi e violenze senza denunciare, quando ci arrendiamo e non proviamo nemmeno ad andare contro un certo tipo di sistema”. Il grido di consapevolezza e rivolta contro il sistema mafioso da parte degli studenti che hanno preso parte al Progetto educativo antimafia promosso dal Centro Pio La Torre risuona forte nella cornice del Teatro Biondo dove si è celebrato il 31° anniversario dell’uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Le parole, lette dai ragazzi del Itt Marco Polo di Palermo, rappresentano il comune sentire degli oltre 1000 ragazzi presenti in sala e di quelli di tutte le ottanta scuole che hanno preso parte al Progetto quest’anno.

Consapevolezza che emerge anche dai risultati del questionario condotto tra quasi duemila ragazzi partecipanti al progetto e che denunciano come sia colpa della politica se il fenomeno mafioso non è ancora stato debellato. Colpa delle istituzioni se la criminalità mafiosa si infiltra nell’economia sociale e ha il potere di controllo sul futuro. Per questa ragione la mafia è più forte dello Stato e sarà molto difficile riuscire a sconfiggerla. Per il 45.06% degli studenti la mafia non potrà essere definitivamente sconfitta e per il 94.52% la mafia ha un rapporto molto o abbastanza forte con la politica. Poco meno della metà degli intervistati, il 49.35%, ritiene che la mafia sia più forte dello Stato. Ma come riuscire a combattere la mafia e riscattarsi? Per gli studenti la strada da seguire è quella, per il 38,45%, di non sostenere l’economia mafiosa (per esempio, non acquistando droghe, non acquistando merce contraffatta, ecc.) e per il 21,67 di non essere omertosi. Mentre lo Stato dovrebbe “colpire la mafia nei suoi interessi economici” (22.50%) e “combattere la corruzione e/o il clientelismo” (24.40%). Molto importante per i ragazzi anche l’educazione alla legalità (17.26%). Si riconferma dunque ancora una volta l’importanza del



ruolo della scuola.

I risultati sono stati presentati al Teatro Biondo nel corso della manifestazione in ricordo di Pio La Torre e Rosario Di Salvo che ha avuto anche il messaggio del Presidente della Repubblica che ha sottolineato come "ancora oggi, a 31 anni da quel tragico evento, rinnovare la memoria e lo sdegno per quel vile assassinio significa riaffermare i valori di democrazia e di libertà solennemente sanciti dalla Carta costituzionale e su cui si fonda la convivenza civile nel nostro Paese. L'incontro - prosegue la nota del Quirinale - offre una preziosa opportunità per rafforzare, specialmente nelle giovani generazioni, la cultura della legalità e del rispetto dello Stato di diritto contro ogni forma di violenza e prevaricazione per la costruzione di una società più giusta e solidale".

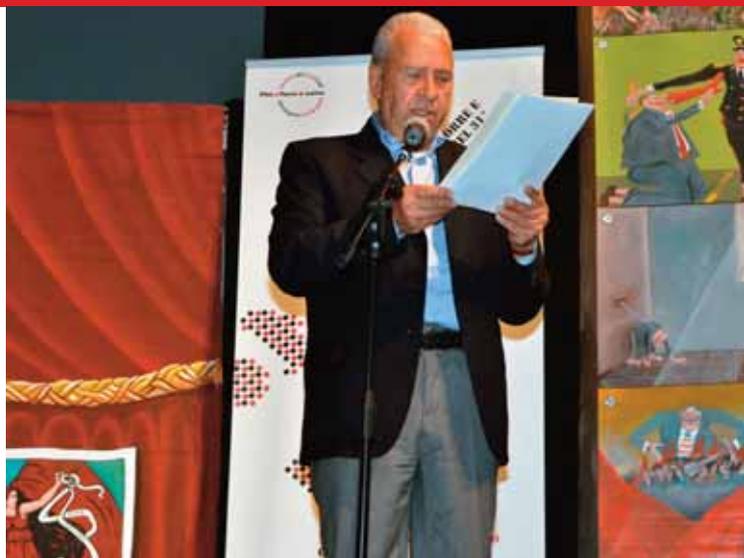
Impossibilitata a presenziare alla manifestazione a causa del dibattito alla Camera sui tragici fatti di domenica 28 aprile davanti Palazzo Chigi, con la sparatoria e il grave ferimento di due carabinieri, la Presidente della Camera, Laura Boldrini, ha comunque voluto inviare il proprio messaggio nel quale rimarca come sia "incredibilmente attuale la battaglia politica di Pio La Torre, la lucidità con cui comprese, prima e più di altri, che la lotta contro la mafia era anzitutto una sfida di civiltà e democrazia. La Torre aveva capito che la mafia la sconfiggi non nei tribunali ma nei feudi e nelle città. La sconfiggi se la metti in ginocchio, togliendole le risorse materiali". E Boldrini sottolinea l'importanza della confisca e del corretto riutilizzo dei beni sottratti alle mafie: "Lo Stato si riprende quello che cosa nostra ha accumulato con il crimine". Una legge, la Rognoni-La Torre, "destinata a cambiare per sempre il rapporto di forza con la mafia. 'Cosa più brutta della confisca dei beni non c'è', dicono ancora oggi i boss. E tuttavia, se sequestro e confisca sembrano ormai funzionare, l'aspetto più difficile resta quello del riutilizzo. Che senso ha confiscare un bene, se poi resta morto,



Il messaggio del Capo dello Stato, Napolitano “la cultura della legalità contro ogni sopruso”

non dà benefici alla comunità?”, domanda, riferendosi soprattutto alle aziende. “La maggior parte di quelle confiscate, una volta tolte dalle mani dei mafiosi, non rende più. E il motivo è chiaro: si tratta - rileva - di imprese che agivano nelle maglie della illegalità, con lavoratori in nero e un'evasione fiscale quasi totale. Macchine per lavare i proventi illeciti. Anche se la nostra è una delle legislazioni più avanzate, oggetto di imitazione in Europa e nel mondo, oggi lo strumento va affinato. Ma - ammonisce Boldrini - lo Stato deve sapere che non può essere un'operazione a costo zero. Bisogna investire per ridare ossigeno alle aziende, e bisogna investire anche per la formazione di amministratori giudiziari specificamente dedicati a questo tipo di aziende. E' il modo più giusto che abbiamo oggi per onorare la memoria di un grande siciliano, di un grande italiano”, conclude. È

“Da questo teatro – ha dichiarato il presidente del Centro, Vito Lo Monaco – vogliamo dire con chiarezza ciò che da sempre contraddistingue il pensiero del Centro La Torre: la questione mafia è essenzialmente questione politica che non può essere risolta solo dalla repressione ma da una politica ordinaria di prevenzione. È il rapporto strutturale tra affari, mafia e politica che va spezzato per liberare l'economia e la democrazia da un peso insopportabile. In questa fase di crisi, sono riemerse minacce di attentati a magistrati impegnati in delicate inchieste di mafia, che suggeriscono al nuovo Parlamento e al nuovo Governo di alzare il livello di guardia per recuperare sicurezza e ricchezze illegali da destinare alla crescita del Paese. Chiediamo inoltre – ha continuato Lo Monaco - verità e giustizia per le vittime e per la democrazia, facendo luce su trattative e rapporti organici tra uomini dello Stato e della classe dirigente con le mafie per riaffermare l'alto valore della Costituzione repubblicana, fondata sul lavoro, sulla difesa dei diritti di libertà e



perciò di assoluto contrasto alle mafie. Sia abrogato dunque il segreto di Stato sulle stragi terroristiche mafiose per rivelare infine quel perverso intreccio tra parti della classe dirigente e sistema mafioso e per aggirare le regole democratiche nel mercato, nella società, nella vita istituzionale e politica. Siano inoltre incandidabili coloro che hanno ricevuto accuse penali, fino a quando non è dimostrata la loro innocenza”.

Concetti riproposti anche dal Sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che nel suo saluto ai ragazzi dal palco ha dichiarato: “nessuno può credere che furono solo un gruppo di mafiosi ad uccidere Pio La Torre in assoluta autonomia. Qualcuno pensa che la mafia sia qualcosa da combattere solo con la repressione, ma la mafia è un sistema di potere politico, economico, sociale, con le sue regole e infiltrazioni dentro lo Stato. “Il giorno in cui la mafia non dovesse essere più dentro le banche, la Chiesa e lo Stato – ha aggiunto Orlando – la mafia sarebbe, e chiedo scusa per l'aggettivo, ‘normale’ criminalità. Rosario Di Salvo e Pio La Torre ci hanno ricordato che la mafia è dentro queste istituzioni. Ma la Sicilia è la terra di questi uomini che si sono spesi contro i boss, non è la terra di Bagarella e Ciancimino”.

Anche il presidente della Regione, Rosario Crocetta ha voluto ricordare il sacrificio di La Torre che “ha impostato tutta la sua vita e le sue scelte politiche alla correttezza, alla moralità, alla trasparenza. La Torre, ha aggiunto il governatore, “ha ritenuto che la politica prima di riformare le istituzioni dovesse riformare se stessa. Pagò con la vita le sue scelte chiare e nette. Rosario Di Salvo sapeva che Pio era minacciato, sapeva che era in pericolo e ha fatto la scelta di rimanergli accanto fino all'ultimo”. La manifestazione è stata impreziosita dallo spettacolo della Compagnia dell'Opera dei Pupi di Angelo Sicilia che ha messo in scena uno spettacolo liberamente tratto da “Pio La Torre. Orgoglio di Sicilia” scritto da Vincenzo Consolo.



Se i pupi raccontano gli eroi antimafia

Antonella Lombardi



"Vogliamo raccontare le storie di chi ha combattuto la mafia a mani nude, in cui gli Orlando e i Rinaldo di oggi si chiamano Garibaldi, Giovanni Falcone,

Peppino Impastato, Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Sono i personaggi che raccontano il meglio della nostra storia, che hanno lottato per una Sicilia Migliore". Così Angelo Sicilia, direttore della marionettistica popolare siciliana, spiega il filo rosso che lega tradizione e impegno civile nei suoi spettacoli. Sua l'idea di far raccontare attraverso l'opera dei pupi la vita di Pio La Torre, con 'l'omu curaggiuso', ispirato a un testo di Vincenzo Consolo, durante la manifestazione di commemorazione al teatro Biondo di Palermo, nel 31esimo anniversario della sua uccisione.

"Abbiamo tolto le armature ai nostri pupi e da dieci anni raccontiamo le storie dei siciliani che hanno combattuto la mafia a costo della loro vita - spiega Sicilia - Questa è la nostra visione dell'antica opera dei pupi: la tradizione adoperata per innovare il repertorio e per fare continuare a vivere la nostra arte popolare con l'impegno civile e la memoria di ieri e oggi. I nostri spettacoli della memoria e della legalità fanno parte di un unico ciclo di rappresentazioni che attraversa gli ultimi 150 anni di storia e parte dallo sbarco dei Mille dell'eroe dei due mondi per arrivare al sacrificio dei giudici Falcone e Borsellino, passando dai fasci siciliani all'oc-

cupazione delle terre, dalla storia di Turiddu Carnevale e Placido Rizzotto a quella di Peppino Impastato. L'intento è quello di descrivere con il linguaggio diretto e semplice del teatro di figura, le vicende più appassionanti dei grandi siciliani della nostra storia recente. Il teatro dei pupi era il teatro del popolo, apparteneva a tutti. Nel Meridione d'Italia i pupi rappresentarono per più di un secolo una grande stagione di impegno culturale degli ultimi e dei più umili e di passione per le vicende storiche ed epiche, la stessa passione che oggi proponiamo negli spettacoli del ciclo dei pupi antimafia". Un'operazione apprezzata all'estero che però, paradossalmente, non aveva avuto precedenti in Sicilia. "È la prima volta che ci esibiamo in Sicilia, al teatro Biondo di Palermo. Ci chiedono da ogni parte del mondo di rappresentare questo spettacolo, ma finora mai in Sicilia. Strano, vero? - sorride Angelo - eppure il pubblico apprezza il nostro tentativo di restituire a questi personaggi storici una dimensione umana, attraverso il linguaggio diretto dei pupi".

Dietro il sipario, insieme ad Angelo Sicilia, anche sei manovratori, il cantastorie di Bagheria, Paolo Zarcone, Francesca Librizzi, alla fisarmonica, e Moffo Schimmenti, autore delle canzoni.



L'importanza della scuola nella legalità

Pasquale Petix

LITCG "G. Galilei" di Canicattì - con le classi IVA e IIID AFM - è stato presente alla manifestazione che si è tenuta il 30 aprile, al Teatro Biondo di Palermo, per onorare la memoria di Pio La Torre a 31 anni dall'uccisione. Da anni l'Istituto porta avanti il Progetto educativo antimafia che il Centro Pio La Torre propone alle scuole.

Per l'istituzione scolastica non si tratta tanto di aderire in modo formale ai vari progetti, piuttosto deve saper inserire le tematiche nella programmazione ordinaria, valorizzando la dimensione formativa dell'educazione alla legalità che è trasversale ai saperi.

Proprio perché l'educazione alla legalità è uno snodo interdisciplinare che va integrato nell'attività curricolare ordinaria, nel corso dell'anno scolastico l'attenzione è stata posta su alcune questioni che nel nostro contesto necessitano di una continua attenzione e manutenzione:

- La funzione delle regole nella vita scolastica e sociale
- I valori della democrazia e della partecipazione
- Conoscenza nella storia e nell'attualità dei principali fenomeni di



illegalità e delle azioni da mettere in atto per contrastarli.

Seppur nella molteplicità delle tematiche e nella varietà delle metodologie utilizzate, la finalità educativa che la scuola ha perseguito è quella della promozione del rispetto verso l'altro e della valorizzazione delle differenze di tutti e di ciascuno, in un quadro di condivisione e rispetto delle regole fondanti la comunità scolastica e la società civile.

A tal proposito ormai da tempo le scuole, nella loro autonomia organizzativa e didattica, sono impegnate a diffondere la cultura della legalità attraverso collaborazioni con la Prefettura, le Forze dell'Ordine, gli Enti locali, le Associazioni Spesso però i soggetti sopra menzionati, ricercando la collaborazione con la scuola, avanzano una molteplicità di proposte su tematiche assai simili che finiscono per sovrapporsi. Per migliorare l'approccio ed evitare che i messaggi risultino ridondanti si avverte sempre più l'esigenza di stipulare raccordi interistituzionali proprio per favorire un'interazione più efficace tra scuola-territorio.

Sonia Alfano: "Cosimo Cristina giornalista coraggioso"

«**S**ono passati 53 lunghissimi anni da quel 5 maggio in cui un giornalista coraggioso e intransigente come Cosimo Cristina fu ucciso dalla mafia. Il primo giornalista ucciso dalla mafia. Ancora oggi, a distanza di tanti anni, la mancanza di quella indomita penna si sente. Cosimo Cristina aveva soltanto 25 anni quando fu vigliaccamente 'suicidato', eppure era già un profondo conoscitore delle dinamiche delle cosche di Cefalù, delle Madonie e di Termini. L'ipocrisia che ha contraddistinto la storia del suo assassinio è raccapricciante, ma

oggi sappiamo la verità sulla sua morte e possiamo orgogliosamente esprimere la nostra ammirazione per il servizio esemplare ed eccellente offerto alla collettività da Cosimo Cristina e da tutti i giornalisti uccisi dalle mafie nel nostro Paese». Lo ha detto Sonia Alfano, presidente della Commissione Crim sul crimine organizzato, la corruzione e il riciclaggio di denaro del Parlamento Europeo, ricordando l'anniversario della morte del giornalista Cosimo Cristina, avvenuta il 5 maggio del 1960 a Termini Imerese, in provincia di Palermo.

Dall'Argentina allo Zen per missione

La storia di padre Miguel, nipote di Pertini

“Non si sceglie dove nascere, ma non e' detto che le culle peggiori non siano in grado di dare i migliori frutti”. Ne e' convinto padre Miguel Pertini, sacerdote missionario nel quartiere San Filippo Neri di Palermo, noto come 'Zen': una parrocchia di oltre 37mila anime, grande quanto una citta', dove e' arrivato nell'ottobre del 2008. Italo-argentino, classe 1968, prima di arrivare a Palermo si e' laureato in Sacre scritture all'istituto biblico di Roma, ha studiato il tedesco e il cinese e trascorso un semestre a Gerusalemme per approfondire l'ebraico. Ha iniziato come parroco a Sezze Romano (Latina), dove e' stato per sette anni.

In quel cognome il segno delle sue radici italiane, ma anche un legame con il presidente della Repubblica piu' amato dagli italiani. “E' vero, Sandro Pertini era cugino di mio nonno Alfredo”, ammette padre Miguel, che ha riscoperto da adulto il presidente mai conosciuto. “Ho ammirato il suo stile di vita essenziale e la sua tenacia nel portare avanti un ideale - racconta - la sua spontaneita' nell'esultare in piedi, a Madrid, per la vittoria ai mondiali di Calcio del 1982 di fronte al re Juan Carlos e allo stesso tempo la capacita' di battere i pugni sul tavolo quando e' stato necessario. Pochi come lui hanno saputo tenere unita una nazione in tempi violenti e di grande disgregazione”. E se il presidente Pertini diceva che “i giovani non hanno bisogno di prediche, ma di esempi di onesta' e coerenza”, padre Miguel ripete che “senza esempi concreti non c'e' possibilita' di redenzione”. Tempra dura di famiglia, e i primi tempi, in un quartiere con il record di atti vandalici e problemi, non sono stati facili. Ma dietro il viso affabile e il tono di voce gentile c'e' la fermezza di chi ha trasformato le difficolta' in sfide: “L'Argentina e' profondamente italiana, nei vizi e nelle virtu' - sottolinea il sacerdote - per questo bisogna ripartire dall'uomo. E' un lavoro faticoso



ma indispensabile, ma il missionario lavora sempre per preparare la strada a chi viene dopo. Se ciascuno lavorasse cosi...” Il pensiero corre al testamento morale di un altro prete in trincea contro la mafia, padre Pino Puglisi, che amava ripetere: “E se ognuno fa qualche cosa, allora si puo' fare molto”. “Non c'e' oscurita' che non sia possibile illuminare - avvisa padre Miguel - spesso si parla del buio perche' magari conviene a tanti, per riscuotere fondi con progetti, o per avere voti. Ma quanti professionisti lucrano su questo sistema? Chi e' che da' da mangiare al pusher? Se parlassimo di tutto il bene che c'e' nel quartiere dello Zen, l'interesse calerebbe. Le tante famiglie oneste che qui fanno dei sacrifici enormi per i loro figli sono, nel senso piu' alto, dei santi in vita. E poi, se c'e' una virtu' del quartiere e' quella di essere limpidi: nel privato sei la stessa persona che appari nel pubblico; a differenza di altre zone agiate dove ci sono comunque i problemi ma c'e' anche tanto fariseismo. Il nostro compito e' aiutare i ragazzi a diventare cittadini, far capire che una scuola o una parrocchia sono anche sue. E l'idea di bene comune e' difficile da far accettare a chiunque in citta', non solo a chi vive tra le insule dello Zen”.

Ogni giorno padre Miguel e' impegnato tra le attivita' della parrocchia e quelle del 'centro servizi culturali', un complesso di aule con una biblioteca gestito in collaborazione con la fondazione Falcone. “Perche' bisogna lottare ogni giorno contro il falso mito della mafia che da' lavoro, togliere i ragazzi dalla strada, e la scuola o la parrocchia da sole non ce la possono fare. Il miglior rimedio e' la prevenzione, magari tenendo aperte le scuole fino a sera, piuttosto che spendere il doppio dei fondi a sanare le conseguenze di un delitto”. Rimorsi? “Macche', stare qui e' uno splendido tirocinio pastorale - assicura padre Pertini - ha il sapore dell'avventura della trincea ma e' anche lo scoglio che deve essere sempre fermo in mezzo alla tempesta. E' un'esperienza bellissima, perche' si percepisce subito come la gente cerchi nella parrocchia una seconda casa. E poi, e' grazie ai ragazzi dello Zen che ho appreso la bellezza di vivere. Imparo ogni giorno dalla virtu' di chi vuole rimanere onesto e non ha i mezzi”.

A.L.



Europol: invasione mafia in Italia e in Europa Evidenze nell'economia di almeno otto paesi

Le organizzazioni criminali italiane stanno invadendo l'Unione Europea, infiltrandosi nell'economia legale. È l'allarme che arriva da Europol che tra qualche settimana presenterà un rapporto sul 'pesò di mafia, camorra e 'ndrangheta nel contesto europeo. L'occasione per fare il punto della situazione è stata offerta dall'incontro di esperti di dieci Paesi europei e non che si è tenuto a Roma tra rappresentanti dell'Europol e della polizia italiana. Un incontro in cui sono state gettate le basi per la costituzione di un focal point sulla criminalità organizzata italiana, un data base in cui confluiranno le informazioni di intelligence dei Paesi per avere un quadro sempre aggiornato e un contrasto più efficiente ed efficace.

“Siamo preoccupati da questa invasione - ha detto il direttore di Europol Rob Wainwright - abbiamo evidenze della presenza delle mafie italiane in almeno otto Paesi, tra cui Germania, Francia e Paesi Bassi. Ma questo è solo quello che si vede. C'è un lato oscuro delle mafie che si infiltrano sempre più nell'economia legale, con grossi danni per l'Ue”.

Quella delle organizzazioni è una natura “insidiosa, che rende sempre più difficile il contrasto” - ha aggiunto Wainwright - che ha voluto elogiare il capo della Polizia Antonio Manganelli, morto un mese e mezzo fa: “È stato un gigante e un ispiratore per le polizie”. Il direttore di Europol ha ricordato come le mafie siano coinvolte nel traffico di droga e nella tratta di esseri umani ma anche nella contraffazione. Un fenomeno in aumento che non risparmia anche cibi e bevande, mettendo a serio rischio la salute dei cittadini. Ecco perchè, ha spiegato Wainwright, il progetto lanciato oggi con l'Italia è “una pietra miliare nella lotta alla criminalità: le forze di polizia uniscono le proprie risorse per delle indagini sempre più accurate. Dobbiamo rendere l'Europa libera dalle organizzazioni criminali. L'Ue non sarà mai un rifugio sicuro per le mafie e dedicheremo a



questa lotta un impegno incessante”.

Dal canto suo l'Italia farà la sua parte, anche per l'esperienza acquisita sul campo. “Dobbiamo capire - ha detto il vice capo della Polizia, Francesco Cirillo - che uniti si vince e divisi si perde. Dobbiamo riuscire in Europa a raggiungere gli stessi risultati, dal punto di vista operativo e legislativo, che abbiamo conseguito in Italia. Le nazioni devono prendere atto che la criminalità organizzata si sconfigge con tutte le armi e non si sconfigge se non si prende atto che è operativa in tutti i territori: nessuno può dire di esserne immune”. Proprio per questo l'Italia ha distribuito nel mondo 50 esperti di sicurezza che cooperano costantemente con le forze di polizia. Anche perchè, conclude Cirillo, “è vero che l'Italia ha esportato la criminalità organizzata ma è altrettanto vero che altre mafie potenti e organizzate tentano di conquistare l'Italia”.

A Perugia ricordati i giornalisti vittime di mafia e terrorismo

Rappresentanti del mondo dell'informazione e di quello istituzionale ma anche tanti giovani oggi a Perugia dove è stata celebrata la 'Giornata della memoria dei giornalisti uccisi dalle mafie e dal terrorismo'. Il 3 maggio di ogni anno, in concomitanza con quella della libertà dell'informazione proclamata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 1993 e organizzata dall'Unesco, l'Unci, Unione nazionale cronisti italiani, celebra questo appuntamento, organizzato assieme alla Federazione nazionale della stampa e l'Ordine dei giornalisti, sotto l'Alto patronato del presidente della Repubblica.

«Il 3 maggio è dedicato a quei giornalisti che hanno sacrificato la propria vita, con passione e professionalità, per informare i cittadini su fatti di mafia e guerra. Oggi siamo nella terra di Enzo Baldoni

e Walter Tobagi, insieme a loro tanti altri giornalisti, vite e storie di uomini e donne, che le giovani generazioni non devono dimenticare. Anche a questo deve servire la Giornata della memoria, per far comprendere il senso di quel sacrificio» ha detto Leone Zingales, componente della giunta dell'Unci.

Dopo il saluto del presidente della Provincia di Perugia, Marco Vinicio Guasticchi, l'iniziativa si svolge infatti nella sala del Consiglio dell'ente, sono stati molteplici gli interventi di giornalisti che hanno delineato il senso di questa iniziativa, di «memoria» e di «speranza».

Presenti anche gli studenti delle scuole media 'Grecchi e del liceo scientifico 'Galilei' di Perugia e dell'Istituto tecnico commerciale di Santa Maria degli Angeli.

L'addio di Palermo ad Agnese Piraino Leto Moglie del magistrato Paolo Borsellino

Roberto Puglisi

Si è spenta ieri mattina Agnese Piraino Leto, moglie del magistrato Paolo Borsellino, assassinato dalla mafia il 19 luglio del 1992. A darne notizia il fratello del magistrato, Salvatore, con un post su Facebook: "E' morta Agnese. E' andata a raggiungere Paolo. Adesso saprà la verità sulla sua morte".

La penultima notizia di Agnese Borsellino è un sorriso sbocciato su un letto di troppo dolore. L'avevamo appresa qualche giorno fa. Agnese era in preda a spasmi lancinanti, provocati dalla sua malattia, tanto che aveva cominciato la morfina. Non avrebbe voluto. Il suo desiderio era la lucidità fino all'ultimo. A una donna capace di sopportare sulla sua carne la strage di via D'Amelio cosa può fare di peggio la morte? Abbiamo saputo che Agnese Borsellino non c'è più alle undici di una domenica di maggio, con un sms di Luigi Furitano, anima del gruppo nato a suo sostegno. Un messaggio intenso e secco: "Agnese ci ha lasciati". Subito dopo ho chiamato Manfredi, che onora chiunque accetti come amico. E lui mi perdonerà se riferisco qualche brandello di una conversazione privata. E' necessario per testimoniare ancora una volta la semplice grandezza dei figli e della moglie di Paolo. "Sono a Bologna per un intervento urgente alla spalla. Mai sarei andato via da Palermo. E' stata mamma a convincermi. Ha detto che avrebbe aspettato il mio ritorno. Ci siamo detti tutto. Ci siamo detti quanto ci vogliamo bene. Siamo sereni". La serenità è un patrimonio conquistato a fatica, col sudore e col sangue, da una grande famiglia perbene. Quando un Borsellino muore, nel suo letto o su una strada fino a quel momento nota solo agli esperti di toponomastica, ci sono uomini dal cuore umile e pulito che piangono sinceramente, perché avvertono la portata di uno smarrimento immenso. Ci sono altri che non cessano la persecuzione. Quanti sassi in faccia ha dovuto e deve sopportare Lucia, sorella di Manfredi. Ha costruito presente e futuro, nonostante via D'Amelio. Si è fatta avanti con forza. Eppure le fanno pesare il cognome. La insultano alla stregua di una privilegiata, di una che ha avuto la rara fortuna di ricomporre il corpo in brandelli di suo padre. Nemmeno Agnese, nonostante un cammino appartato, è stata del tutto risparmiata dalla superficialità e dalla meschinità. Uno striscione dedicato a lei non ha passato, di recente, il controllo della polizia a San Pietro. La Signora lo aveva chiesto come grazia residuale. Le sarebbe piaciuto, a congedo vicino, leggere il suo nome su un pezzo di stoffa, nella piazza festante e raccolta per ascoltare le



parole di un grande Papa. Non le è stato concesso. E qualcuno ha commentato: "Giusto, non si fanno disparità per il cognome". Ora gli autori di tali commenti sanno che ad Agnese morente è stato negato qualcosa, una volta di più. Agnese Borsellino è stata messa davanti allo scenario di un indimenticabile diciannove luglio. Da allora, ha testimoniato amore, ha cresciuto i suoi figli e si vede che sono figli di Paolo e di Agnese. Ha coltivato il suo silenzio con dolcezza, senza rancore, senza odio, abbracciando il dolore. Ha saputo sorridere dal suo letto di spasmi e morfina. E adesso sorridiamo anche noi, nel suo ricordo.

"Stamattina se n'è andata la signora Agnese Borsellino. I figli desiderano che oggi sia un momento di preghiera strettamente privato nel rispetto di una perdita che ha una dimensione prima di tutto familiare". E' quanto si legge in una nota diffusa dai figli della vedova di Paolo Borsellino - Lucia, Manfredi e Fiammetta - che invitano al rispetto del loro dolore chiedendo di considerare questo come un momento strettamente privato. I funerali sono previsti per stamattina alle 9.30 nella chiesa di S. Luisa di Marillac, la stessa dove si svolsero le esequie del magistrato ucciso nella strage di via D'Amelio. Alla famiglia Borsellino anche il profondo cordoglio del Centro Studi Pio La Torre.

(livesicilia.it)

Nasce un centro di eccellenza nel nome di Paolo Borsellino

«**I**l centro che sarà ristrutturato e intitolato a Paolo Borsellino dovrà essere una sorta di banca dei talenti. La sperimentazione, l'innovazione e la conoscenza del mare devono andare di pari passo insieme con la pesca sostenibile». Lo ha detto l'assessore regionale al Territorio, Mariella Lo Bello, partecipando all'incontro 'La legalità accoglie la cultura e l'ambiente', che si è svolto alle tonnare di Torretta Granitola, nella sede dell'Iamc-Cnr, per presentare il centro internazionale di studi interdisciplinari del Mediterraneo che sarà intitolato al magistrato ucciso dalla mafia nella strage di via D'Amelio, il 19 luglio 1992.

All'iniziativa era prevista anche la presenza dell'assessore regionale alla Salute Lucia Borsellino, figlia di Paolo, costretta a rima-

nere a Palermo a causa della morte della madre, Agnese, che è stata ricordata con un minuto di silenzio e un applauso. Il nuovo centro, già finanziato per 3,9 mln euro da fondi comunitari Po Fesr 2007-2013, è stato pensato come un punto di riferimento internazionale per lo sviluppo dell'innovazione tecnologica, la tutela, la valorizzazione e la fruizione innovativa dei beni culturali e ambientali attraverso la creazione di laboratori altamente specializzati. Gli enti disponibili a collaborare per la crescita del nuovo centro oltre alla Regione sono il Cnr, l'Università di Palermo, l'Enea, l'Ispra, l'Arpa, la Soprintendenza per i Beni culturali di Trapani, che ha realizzato il progetto di restauro della struttura e la Soprintendenza del Mare.

Paolo mi disse: "Ho visto la mafia in faccia" E la signora Agnese raccontò la verità ai pm

Claudia Fusani

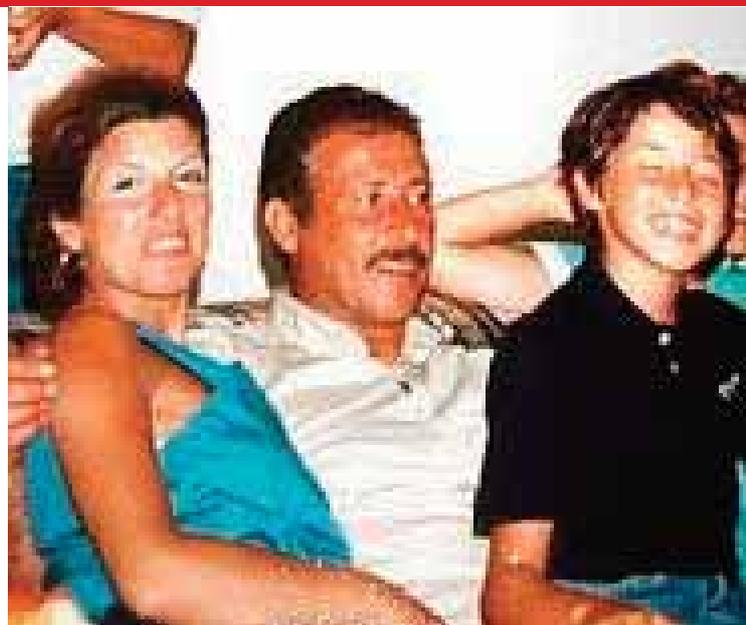
Se n'è andata durante la notte. Sfinita da una battaglia lunga ventuno anni per sapere la verità sulla strage di via D'Amelio che il 22 luglio 1992 le portò via il marito, il giudice Paolo Borsellino. Sfinita e sconfitta perchè Agnese Borsellino non ha fatto in tempo a vedere condannati i responsabili materiali della strage – un nuovo processo è in corso in queste settimane a Caltanissetta dopo il depistaggio di stato del falso pentito Vincenzo Scarantino. Meno che mai i responsabili politici di quella stagione e di quelle bombe. Che ci sono, Agnese Borsellino ne era convinta. Le sue testimonianze sono state tanto decisive quanto inquietanti, sia ai magistrati Lari e Gozzo quanto alla Commissione antimafia.

Si è decisa a mettere tutto a verbale nel 2009. Certo, diciassette anni dopo. Ma occorre tempo per mettere la giusta distanza tra i fatti, i ricordi e le accuse. Il suo verbale cominciava così: "Avevo paura, non tanto per me ma avevo paura per i miei figli e poi per i miei nipoti. Adesso però so che è arrivato il momento di riferire anche i particolari più piccoli o apparentemente insignificanti". Era ottobre 2009. E cominciò a raccontare le ultime 48 ore di vita di Paolo.

Il 17 luglio 1992, due giorni prima dell'autobomba. Paolo Borsellino è a Roma per interrogare il boss Gaspare Mutolo, un mafioso della Piana dei Colli che aveva deciso di pentirsi dopo l'uccisione di Giovanni Falcone. È venerdì pomeriggio, Borsellino lascia il boss e gli dà appuntamento per il lunedì successivo.

Quando atterra a Palermo non passa dal Tribunale ma va subito da sua moglie. "Mi chiese di stare soli, mi pregò di andare a fare una passeggiata sulla spiaggia di Villagrazia di Carini" si legge nel verbale della signora Agnese. La coppia fa questa passeggiata, senza scorta, abbracciati, una scelta insolita soprattutto perchè Borsellino non parlava mai del suo lavoro. "Ma quel giorno – ha raccontato Agnese - aveva voglia di sfogarsi. Dopo qualche minuto di silenzio, Paolo mi ha detto: 'Sai Agnese, ho appena visto la mafia in faccia...'. Ma la "mafia" a cui si riferiva il giudice non era certo Gaspare Mutolo che in ogni caso sarebbe dovuto tornare ad interrogare il lunedì successivo. Chi era allora quella mafia? Il giudice non lo disse. Ma lo fece capire.

Gaspare Mutolo aveva cominciato a parlare di magistrati collusi, superpoliziotti che erano spie, avvocati e medici e commercialisti al servizio dei padrini di Corleone. Il racconto della vedova Borsellino prosegue. Il sabato passa tranquillamente, la domenica mattina - il 19 luglio, il giorno della strage - il telefono di casa squilla. "Quel giorno, molto presto, mio marito ricevette una telefonata dell'allora procuratore capo di Palermo Pietro Giammanco. Mi disse che lo "autorizzava" a proseguire gli interrogatori con il



pentito Mutolo che, per organizzazione interna all'ufficio, dovevano essere gestiti invece dal procuratore aggiunto Vittorio Aliquò". Paolo aveva appreso qualche giorno prima che "Cosa Nostra voleva ucciderlo".

Dopo quel primo verbale del 2009, Agnese Borsellino ha testimoniato in aula e davanti alla Commissione antimafia. Aiutata dalle agende e dagli appuntamenti ha ricostruito che quel "ho visto la mafia in faccia" avrebbe potuto essere riferito anche all'incontro che Borsellino ebbe al Viminale con il neo ministro Nicola Mancino e alcuni uomini dei servizi segreti. Come Bruno Contrada il quale sapeva che erano in corso gli interrogatori con Mutolo.

Dopo quel primo verbale, Agnese ne ha resi altri, sempre più specifici, dettagliati, ai pm e in aula. Ha raccontato quando il marito le disse di "abbassare le tapparelle di casa perchè dal castello Utvegio (sempre ipotizzata sede di servizi segreti, ndr) avrebbero potuto osservarli". E di quando le spiegò che "c'era una trattativa in corso tra pezzi dello Stato e Cosa Nostra". Trattativa a cui lui si opponeva e che è tra i motivi della strage. E ancora una frase che Agnese ha detto "resterà sempre scolpita nella mia mente: Paolo mi disse che sarebbe stato ucciso dalla mafia quando altri lo avrebbero deciso".

Chi ha tradito il giudice? Vent'anni dopo la procura di Palermo ha chiesto e ottenuto il processo per quattordici persone, per uomini di stato e boss, investigatori e generali. L'accusa, per tutti, è di aver trattato con Cosa Nostra. Stato e mafia insieme. Ma Agnese se n'è andata senza poter vedere quel processo.

(L'Unità)

I professionisti e i carrieristi dell'antimafia

Giovanbattista Tona

“La mafia, che nasceva dalla feudalità e ne assumeva la forma”. Così Leonardo Sciascia condensava l'intuizione di don Pietro Ulloa, procuratore di Trapani sotto i Borboni, il più antico e il più moderno degli osservatori del fenomeno criminale che lo scrittore di Racalmuto racconta in “Storia della mafia”.

Pubblicato nel 1972 su “La storia illustrata”, diffuso rotocalco della Mondadori, questo saggio breve rivede la luce per inaugurare la nuova vita del glorioso marchio editoriale “Barion”.

Sciascia lo scrisse quando ancora in Sicilia convivevano – talvolta nelle stesse aree culturali – i dubbi circa la reale esistenza della mafia e la convinzione che ad essa era inutile opporre alcuna resistenza.

Figlia dei paradossi isolani, la mafia si propone come una sofisticata combinazione di infingimenti e di imposture, il cui risultato non sempre poteva essere inquadrato in categorie ma che certamente un acuto narratore poteva raccontare.

Il mafioso non può essere feudatario, perché nella scala sociale sta altrove, tuttavia può replicare la forma del potere feudale; e al contempo per comportarsi come il signorotto che non è, ne riesce a cogliere l'essenza più profonda, ne declina le caratteristiche nei più diversi contesti, ne impara a replicare, se del caso reinterpreta, i metodi di soggiogamento dell'ambiente che lo circonda. E così

può essere e, quando vuole, non apparire; oppure può apparire quello che non è.

Sciascia descrive la sapiente (seppur diabolica) abilità della mafia nel sintetizzare potere e mistificazione. Un'abilità che le ha consentito di attraversare nei secoli i più diversi assetti politici e le più varie rivoluzioni economiche, trovando sempre un'adeguata collocazione e delle congrue rendite; e che ancora oggi, nel mondo globalizzato e post-moderno, le offre interessanti prospettive di vita. Tornare a Sciascia significa provare a replicare un metodo. Ripartire dall'impegno a raccontare a noi stessi la mafia come è, come concretamente si manifesta in un mondo che cambia, mettendosi in gioco con onestà intellettuale, senza impigrirsi su pregiudizi, senza farsi confondere nel prisma delle semplificazioni culturali, e, se necessario, riconoscendo la superiorità della buona

letteratura sulla scienza e sul diritto.

Per fare l'antimafia bisogna sapere capire la mafia cos'è, dov'è e che fa: adesso, non ai tempi dei mafiosi che frattanto sono entrati nei libri di storia o nelle patrie galere.

Fare l'antimafia non è allora una cosa facile. È un impegno anzitutto culturale, profondo e laborioso, che non si può improvvisare per assecondare un'emozione, per apparire politicamente corretto o peggio perché se ne può cavare un utile.

Viviamo l'epoca del pressappoco e tutti siamo più o meno antimafia. Persino gli imputati di associazione mafiosa ammettono che la mafia esiste ma dicono che loro non ne fanno parte; anzi sono d'accordo sul fatto che bisogna perseguirla.

Sciascia che additava nei professionisti dell'antimafia il rischio

di un'altra élite capace di replicare la forma di un potere arbitrario occultato sotto nobili bandiere, oggi dovrebbe assistere ad un fenomeno molto esteso e molto più complesso di quello che, pure con grande anticipo, aveva intuito.

Nel suo famoso articolo del 10 gennaio 1987 aveva segnalato come esempio “attuale ed effettuale” dell'antimafia come strumento di potere incontrastato e incontrastabile la nomina di Paolo Borsellino a Procuratore di Marsala a preferenza di altri magistrati anche più

anziani.

La storia di Borsellino (quella che Sciascia non poté scrivere) ha dimostrato la differenza tra i professionisti dell'antimafia e i carrieristi dell'antimafia; i primi, cheché ne dicesse Sciascia, sono quelli che la mafia la contrastano veramente, con competenza e con sacrificio, i secondi, che talvolta appaiono professionisti ma hanno la quinta elementare in materia di antimafia, contrastano la mafia senza rischi e con vantaggio o addirittura chiacchierano, pontificano e basta così...

Senza professionisti l'antimafia efficace non si può fare; poi bisogna sperare che questi non diventino carrieristi. Ma dovrebbero destare più preoccupazione i carrieristi senza professionalità, che pure sanno fare un'antimafia utile. A se stessi.

Fare l'antimafia è un impegno anzitutto culturale, profondo e laborioso, che non si può improvvisare per assecondare un'emozione, per apparire politicamente corretto o peggio perché se ne può cavare un utile

I cento passi dei sindaci in ricordo di Peppino Impastato

Tenere fuori dall'oblio la memoria di Peppino Impastato e accendere i riflettori sulla buona politica dei tanti amministratori locali che si battono contro le mafie nel loro territorio, subendo minacce e intimidazioni. Queste le due motivazioni alla base de "I cento passi dei sindaci a Cinisi, in ricordo di Peppino Impastato", manifestazione che anche quest'anno si svolgerà nella piccola cittadina del Palermitano (8 e 9 maggio).

L'evento, presentato questa mattina nella sala stampa della Camera, è stato organizzato da Avviso Pubblico (che conta circa 200 soci tra Comuni, Province e Regioni) e dalla Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato (in collaborazione con Acli, Agesci, Arci, Cgil, Cnca, Emergency, Legambiente, Libera e Uisp).

«La nostra manifestazione, a cui parteciperanno oltre 100 Comuni – ha spiegato il presidente di Casa Memoria Impastato, Giovanni Impastato – è importante perchè aiuta a mantenere vivo il ricordo di Peppino. Anche per questo ci stiamo battendo perchè non vada definitivamente in rovina il casolare dove venne ucciso mio fratello, infatti stiamo raccogliendo le firme per una petizione popolare che



chiede alla Regione Siciliana di espropriare la struttura». «In un momento così difficile per le istituzioni - ha detto il vicepresidente di Avviso Pubblico Gabriele Santoni - questa iniziativa ci presenta la buona politica che rischia in prima persona, che si impegna per garantire quanto sancito dalla Costituzione». Secondo Claudio La Camera, direttore dell'Osservatorio sulla ndrangheta, «la Casa Memoria ha assunto un nuovo valore grazie al riconoscimento ottenuto come bene culturale, testimonianza della storia collettiva e simbolo della lotta contro la mafia».

In questo senso, ha sottolineato, «il partenariato con l'Osservatorio ha dato la possibilità di far nascere un centro di studio e documentazione sulle mafie». «Simbolicamente presentiamo questa manifestazione - ha detto la parlamentare Pd Laura Garavini – nel giorno dell'omicidio di Pio La Torre. E i Sindaci - ha concluso - possono dare uno straordinario contributo alla buona politica, perchè il migliore aiuto che si può dare alla mafia è dire che tutta la politica è marcia, facendo così di tutt'erba un fascio».



Concorso video nelle scuole per testimoniare il lavoro del giudice Borsellino

Il Centro studi «Paolo Borsellino» e il Miur lanciano un concorso aperto alle scuole per la produzione di video, film e documentari che si ispirano a «quel fresco profumo di libertà», il leit motiv dell'attività giudiziaria di Paolo Borsellino e del suo lavoro fuori e dentro il Palazzo di Giustizia; un forte richiamo ai valori della conoscenza e della legalità democratica e a quello spirito di libertà che animava il suo impegno e che ogni giorno lo portava a lottare contro il «puzzo del compromesso e della mafia».

«Questo concorso è un invito per le scuole che negli anni hanno mostrato interesse, attenzione e sensibilità ai temi della legalità, della lotta alle mafie, della cittadinanza attiva, della pace e dell'intercultura», dice Rita Borsellino, presidente onoraria del Centro studi e sorella del giudice assassinato dalla mafia. Al concorso

possono partecipare, divise in due sezioni distinte, tutte le scuole secondarie di primo e secondo grado, statali e paritarie, presenti sul territorio italiano, che abbiano già prodotto o che produrranno video sui temi della educazione alla legalità democratica, della lotta alle mafie, dell'impegno civile e della cittadinanza attiva, della pace, dell'intercultura. Ogni scuola potrà presentare un'opera nuova, realizzata nel 2013 per questo concorso, o con un'opera già realizzata negli anni 2012 e 2011: i dettagli e le modalità di partecipazione sono contenuti nel bando disponibile alla pagina web del Miur <http://www.istruzione.it/> e del Centro studi «Paolo Borsellino» (<http://centropao-lorborsellino.wordpress.com/2013/04/30/i-bando-di-concorso-qu-el-fresco-profumo-di-liberta/>).

Quarantadue anni fa l'omicidio del Procuratore Pietro Scaglione e dell'agente Antonio Lorusso



Il 5 maggio del 1971 fu ucciso il Procuratore capo della Repubblica di Palermo, Pietro Scaglione, definito – anche in sede giurisdizionale penale – “un magistrato integerrimo, dotato di eccezionali capacità professionali e di assoluta onestà morale, persecutore spietato della mafia”.

Il quarantaduesimo anniversario dell'omicidio del procuratore Scaglione e del suo fedele agente di custodia Antonio Lorusso sarà ricordato con una S. Messa (celebrata in forma privata dai familiari, a Palermo, lunedì 6 maggio) e con l'intitolazione di una strada nel Comune di Castrofilippo (Agrigento). La Commissione Straordinaria di Castrofilippo inaugurerà la “Via Pietro Scaglione” durante una manifestazione pubblica in programma venerdì 10 maggio. In passato, al magistrato Scaglione sono state dedicate altre strade a Palermo e in altri comuni.

Nella sua lunga carriera di giudice e, soprattutto, di pubblico ministero, Pietro Scaglione si occupò dei principali misteri siciliani: dal banditismo del dopoguerra agli assassini dei sindacalisti Placido Rizzotto e Salvatore Carnevale, dalla strage di Portella della Ginestra alla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro.

Per quanto riguarda gli “Atti relativi ai mandanti della strage di Portella della Ginestra”, nelle Conclusioni del PM Pietro Scaglione (datate 31 agosto 1953), i moventi principali accreditati furono i seguenti: la “difesa del latifondo e dei latifondisti”; la lotta “ad oltranza” contro il comunismo che Salvatore Giuliano “mostrò sempre di odiare e di osteggiare”; la volontà da parte dei banditi di accreditarsi come “i debellatori del comunismo”, per poi ottenere l'amnistia; la volontà di “usurpazione dei poteri di polizia devoluti allo Stato”; la “punizione” contro i contadini che cacciavano i banditi dalle campagne.

In relazione agli assassini dei sindacalisti siciliani negli anni Quaranta e Cinquanta, l'allora sostituto procuratore generale Pietro Scaglione chiese l'ergastolo per i boss imputati nel processo Rizzotto e il rinvio a giudizio per i campieri accusati dell'omicidio Carnevale. Nelle sue dure requisitorie, il pm Scaglione parlò di “febbre della terra” ed esaltò le lotte sindacali.

Dopo la strage di Ciaculli del 1963, grazie soprattutto alle inchieste condotte dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo (guidato da Cesare Terranova) e dalla Procura della Repubblica (diretta da Pietro Scaglione) “le organizzazioni mafiose furono scardinate e disperse”, come si legge nella Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia del 1976.

Secondo quanto scrisse il giornalista Mario Francese (ucciso dalla mafia nel 1979), il Procuratore Pietro Scaglione “fu convinto assertore che la mafia aveva origini politiche e che i mafiosi di maggior rilievo bisognava snidarli nelle pubbliche amministrazioni. E' il tempo del cosiddetto braccio di ferro tra l'alto magistrato e i politici, il tempo in cui la “linea” Scaglione portò ad una serie di procedimenti per peculato o per interesse privato in atti di ufficio nei confronti di amministratori comunali e di enti pubblici”; il riaccutizzarsi del fenomeno mafioso, nel biennio 1969-1970, “aveva indotto Scaglione ad intensificare la sua opera di bonifica sociale”, infatti, richieste di “misure di prevenzione e procedimenti contro pubblici amministratori hanno caratterizzato l'ultimo periodo di attività del Procuratore capo della Repubblica”. (M. FRANCESE, Il giudice degli anni più caldi, in il Giornale di Sicilia, 6 maggio 1971, p. 3).

In questo contesto – come affermò Paolo Borsellino (in La Sicilia, 2 febbraio 1987, p.10) – “la mafia condusse una campagna di eliminazione sistematica degli investigatori che intuirono qualcosa. Le cosche sapevano che erano isolati, che dietro di loro non c'era lo Stato e che la loro morte avrebbe ritardato le scoperte. Isolati, uccisi, quegli uomini furono persino calunniati. Accadde così per Scaglione [...]”.

L'uccisione del procuratore Scaglione - come scrisse, a sua volta, Giovanni Falcone (in La Posta in gioco, edizioni Bur, 2011, p. 320) - ebbe sicuramente “lo scopo di dimostrare a tutti che Cosa nostra non soltanto non era stata intimidita dalla repressione giudiziaria, ma che era sempre pronta a colpire chiunque ostacolasse il suo cammino”.

Il Procuratore Scaglione svolse, con impegno e dedizione, anche la funzione di Presidente del Consiglio di Patronato per l'assistenza alle famiglie dei detenuti ed ai soggetti liberati dal carcere, promuovendo, tra l'altro, la costruzione di un asilo nido; per queste attività sociali, gli fu conferito dal Ministero della giustizia il Diploma di primo grado al merito della redenzione sociale, con facoltà di fregiarsi della relativa medaglia d'oro. Infine, con Decreto dello stesso Ministero della Giustizia del 1991, previo parere favorevole del Consiglio Superiore della Magistratura, Pietro Scaglione fu riconosciuto “magistrato caduto vittima del dovere e della mafia”.

Un torneo per ricordare le vittime di mafia organizzato dalla Sezione Sportiva Antimafia

Michelangelo Milazzo

Luogo e data della presentazione del Torneo Élite di calcio a 7 intitolato "Trofeo della Memoria" non potevano essere più azzeccati. Il 30 aprile scorso cadeva infatti il 31° anniversario dell'attentato a Pio La Torre e Rosario Di Salvo a cui il torneo di calcio è dedicato. Il luogo dove è stato presentato, la sede dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, è una villa immersa nel verde di un complesso residenziale, in via Bernini a Palermo, dove trascorse gli ultimi tempi della latitanza il boss Totò Riina. La villa venne requisita ai fratelli Sansone (costruttori mafiosi) per essere consegnata all'Ordine dei Giornalisti, grazie alla legge voluta proprio da Pio La Torre e Virginio Rognoni che introdussero per la prima volta nel codice penale la previsione del reato di "associazione di tipo mafioso" e la conseguente previsione di misure patrimoniali applicabili all'accumulazione illecita di capitali. Il testo normativo trae origine da una proposta di legge presentata alla Camera dei deputati il 31 marzo 1980, che aveva come primo firmatario proprio l'on. Pio La Torre ed alla cui formulazione tecnica collaborarono anche due giovani magistrati della Procura di Palermo, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. La Torre venne ucciso il 30 aprile 1982, perché aveva proposto il disegno di legge per la confisca dei patrimoni mafiosi e perché aveva accusato più volte pubblicamente i legami con Cosa Nostra dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino. Per l'efferato delitto, dopo nove anni di indagini, vennero condannati all'ergastolo, quali mandanti, i mafiosi Salvatore Riina, Michele Greco, Bernardo Brusca, Bernardo Provenzano, Giuseppe Calò, Francesco Madonia e Nenè Geraci.

Il 30 aprile 2007 venne intitolato a Pio La Torre, dalla giunta di centrosinistra del Comune di Comiso, il nuovo locale aeroporto. Nell'agosto del 2008, la nuova giunta di centrodestra, guidata dal sindaco Giuseppe Alfano, decide di togliere l'intitolazione a La Torre per tornare a quella precedente di "Generale Magliocco", un ufficiale del periodo fascista distintosi nella guerra colonialista d'Etiopia.

Ritornando al fatto prettamente sportivo, il "Trofeo della Memoria" si concluderà il 13 giugno in occasione di un'altra triste ricorrenza: l'assassinio del Capitano dei Carabinieri Mario D'Aleo colpito insieme ad altri due colleghi, Giuseppe Bommarito e Pietro Morici. I tre militari dell'Arma (anche a loro è dedicato il Trofeo) caddero vittime di un attentato mafioso proprio il 13 giugno 1983 in via Cristoforo Scobar a Palermo, per mano di un commando mafioso.



La manifestazione, iniziata lo scorso 4 maggio, è organizzata dalla Sezione Sportiva Antimafia in collaborazione con il Comitato di Palermo dello C.S.A.I.N. (Centri Sportivi Aziendali e Industriali) e coinvolgerà, tra gli altri, le rappresentative della Guardia di Finanza, del Commissariato di Pubblica Sicurezza Libertà, dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia e di "Addiopizzo".

In occasione della finalissima, alla quale presenzierà il figlio di Pio La Torre, Franco, in campo scenderanno anche le rappresentative della Nazionale Italiana Magistrati, quella degli artisti siciliani e dei familiari vittime di mafia. Tutte le gare si giocheranno ai campi sportivi "Le Siepi" di Via Badia 259 a Palermo. Alla cerimonia di presentazione dei calendari erano presenti il presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, Riccardo Arena, lo chef Natale Giunta, che più volte ha denunciato i propri estorsori, il presidente del Comitato provinciale di Palermo dello C.S.A.I.N., Eros Lodato, il presidente del Comitato di Palermo della Sezione Sportiva Antimafia, Enzo Lipari, e il cabarettista siciliano, Stefano Piazza che per l'occasione sta realizzando un video sui generis su tutta la manifestazione.

Triviale, uno spaghetti-gangster ambientato in Sicilia

È in libreria un fumetto duro, impegnato e di denuncia. Verbalvolant con coraggio ha voluto pubblicare una storia che racconta di una Sicilia al contrario, in cui la mafia è vittima e la vittima si trasforma in carnefice. La prima volta che qualcuno tenta di descrivere quella società in maniera del tutto alternativa. Gli autori del progetto sono Gabriele Galanti, Angelo Orlando Meloni (soggetto e testi) e Massimo Modula (disegni). L'elaborato parla dell'eroe, ovvero colui che uccide seppur con una logica morale che lo spinge ad essere colui che cambia in meglio le regole. "Triviale" descrive una terra, come la Sicilia che vuol cambiare, ma per farlo deve ribaltare le regole della mafia che cerca di giocare un ruolo rimanendo schiacciata da se stessa. Una favola moderna che mette in mostra la grettezza dell'uomo, la stupidità della cupi-

digia e la bizzarra maniera in cui il destino indirizza le nostre aspirazioni. Il tutto rappresentato da uno spaghetti-gangster nel quale, bene e male si scambiano di posto più volte, così da mettere in ridicolo le pose e i riti dei criminali. L'arte così rafforza le battaglie civili, attirando l'attenzione attraverso un'opera di sensibilizzazione. Ne segue la sinossi, che affronta il cancro della società da un punto di vista del tutto originale: "Triviale una cittadina siciliana ammorbata dall'omertà e dominata da due famiglie rivali. Ma quando un killer/angelo vendicatore armato di balestra, dotato di una mira quasi soprannaturale si mette in caccia di boss, sgherri e picciotti, le regole non scritte della convivenza "incivile" con la mafia cominciano a scricchiolare".

N.P.

Michele Pagliaro alla guida della Cgil Sicilia

Melania Federico

Cambio al vertice del sindacato siciliano. All'indomani della festa del lavoro, Michele Pagliaro, 41 anni di Enna, è stato nominato nuovo segretario generale della Cgil Sicilia prendendo il posto di Mariella Maggio che siede sui banchi dell'ARS. Ad eleggerlo i delegati del direttivo regionale del sindacato - al quale ha partecipato anche la segretaria nazionale Susanna Camusso- con 76 voti a favore, 11 contrari e un astenuto. Il neo segretario della Cgil Sicilia ha iniziato la sua attività con il sindacato nel 1990 alla Camera del lavoro di Pietraperzia, comune della provincia di Enna, dove dal 1992 al 1996, come Capo Lega della Flai Cgil, si è occupato di braccianti agricoli. Ha proseguito la sua attività nel settore dell'agro- industria e nel 2003 è stato eletto componente della segreteria della Camera del lavoro di Enna, struttura della quale nel 2004 è diventato segretario generale. Nel 2010 è entrato a far parte della segreteria della Cgil siciliana guidata in quel periodo da Mariella Maggio occupandosi di mercato del lavoro, formazione e industria.

Una nomina che ha placato le acque agitate e che ha riportato il sereno all'interno dell'organizzazione sindacale. "La Cgil siciliana - ha detto il numero uno del sindacato confederale Susanna Camusso- si è trovata di fronte alla necessità di cambiare il gruppo dirigente all'improvviso e come sempre delle discussioni improvvise possono determinare ipotesi in campo differenti, una cosa che sta tra la continuità e il rinnovamento. Io credo che con oggi abbiamo costruito una soluzione di rinnovamento, ringiovanito questa organizzazione, costruito un larghissimo consenso intorno a questa scelta". La Camusso ha spezzato una lancia a favore dell'elezione di Pagliaro come garanzia di unità all'interno dell'organizzazione.

Rilancio del lavoro e dialogo sono gli ingredienti principali della Cgil che Pagliaro si troverà a dirigere. Tra le sue priorità c'è innanzitutto l'esigenza di mettere al centro i temi del lavoro e poi chiedere alla regione che, accanto al tema del risanamento e a quello dell'emergenza, ci siano politiche importanti per lo sviluppo e per il welfare. Subito dopo la sua nomina, a più riprese il neo segretario ha rimarcato che non sono più rinviabili gli interventi per aggredire una crisi che ha visto andare la Sicilia ancora più in basso, come dimostrano tutti gli indicatori economici. "Dal 2008- ha ribadito Pagliaro, sono stati cancellati 100 mila posti di lavoro. Dal 2009 al 2012 gli ammortizzatori sociali in deroga sono cresciuti dell'891,51%, coinvolgendo oltre 23 mila persone a testimoniare la caduta dell'apparato produttivo; sono disoccupati in Sicilia una donna e un giovane su due. È una situazione drammatica- ha sottolineato- di fronte alla quale sono urgenti misure, sia sul fronte del finanziamento degli strumenti di sostegno al reddito che su quello della sviluppo".

Approvati dopo una lunga maratona bilancio e finanziaria all'ARS,



il neo segretario della Cgil manda delle stoccate al governo Crocetta ribadendo che "non c'è stato un adeguato confronto con le parti sociali e che alla fine hanno prevalso i vecchi metodi. Se si è tagliato qualcosa intervenendo sul fronte degli sprechi- ha aggiunto-, iniziativa che condividiamo, non si può certo dire che si sia andati a fondo con quell'operazione verità e trasparenza sui conti della regione e quell'avvio del risanamento che la Cgil da tempo rivendica".

I primi settori su cui investire sono, secondo Pagliaro, la messa in sicurezza del territorio, l'energia rinnovabile e il turismo. Alla regione servono un "piano energetico che punti sulla filiera siciliana dell'energia rinnovabile ed eco sostenibile", ma anche l'avvio e la messa a regime del "piano rifiuti per superare l'emergenza che si sta determinando in molti comuni, riallacciarsi agli standard indicati dall'Ue, e lanciare una filiera produttiva siciliana legata al settore". Ci sono inoltre i "banchi di prova del sito industriale Fiat di Termini Imerese, il cui rilancio è irrinunciabile, delle zone franche urbane nell'area centrale della Sicilia e del polo tecnologico del catanese: queste cose- ha detto Pagliaro- possono rappresentare un inizio di politiche industriali".

Pagliaro nelle sue dichiarazioni programmatiche ha parlato anche della lotta contro la mafia e per la legalità a tutti i livelli e anche stavolta si è rivolto al governatore della Sicilia. "Si potrà dire - ha ribadito- che il governo regionale sta combattendo fino in fondo la mafia solo quando le istituzioni e la pubblica amministrazione saranno in grado di dare le risposte per le quali sono state create in tempi rapidi e certi, nella trasparenza. Se questo non accadrà con la pesantissima crisi in corso la mafia troverà terreno più fertile che la farà crescere ancora". Con la sua elezione per Pagliaro è giunta l'ora di mettersi al lavoro facendo ripartire l'ingranaggio della macchina organizzativa proprio dal "lavoro", vera priorità per la Sicilia e per i siciliani.

Prima intervista per il neo-segretario “Il mio impegno per ridare unità alla Cgil”

La Cgil Siciliana, ritrova la sua unità dopo la sua elezione? Io ho questo impegno. Credo che il risultato di oggi che ha portato alla mia elezione sia un buon inizio perché oltre l'80% dei dirigenti ha votato la mia persona. Ho addosso delle responsabilità perché so che devo mettere in campo un lavoro importante. Lo farò: sono fiducioso. Noi guardiamo al nostro interno, ma guardiamo soprattutto fuori. I problemi che abbiamo di fronte ci aiuteranno paradossalmente ad affrontare anche in tempi stretti questi problemi che sono comunque secondari.

Come reputa i primi mesi del governo Crocetta?

Sono passati sette mesi, ci sono molte attese e molte novità in ordine ai tagli per esempio si intravedono da questa finanziaria, molte altre no. Ne vorremmo parlare anche per capire come il presidente intende coniugare lo sviluppo di questa regione. Noi vogliamo fare la nostra parte, diamo la nostra disponibilità, ma ovviamente se la disponibilità non viene contraccambiata siamo anche disposti, perché la situazione è al limite della sopportazione, anche a muovere azioni di diverso genere.

Lo faremo costruendo alleanze perché credo che oggi il bene della Sicilia e il bene dei lavoratori debba essere ed è comune non solo alla Cgil, ma anche alle altre organizzazioni sindacali e anche alle organizzazioni datoriali perché comunque il lavoro in Sicilia sta toccando i minimi termini in tutti i settori. Io ho un giudizio non pienamente positivo del governo Crocetta perché abbiamo assistito a questi annunci, adesso vorremmo capire come li ha tradotti questa finanziaria.

Però non vogliamo chiudere il dialogo, vogliamo fare la nostra parte perché oggi, in un momento di difficoltà, un progetto di rinnovamento per avere successo deve essere condiviso e deve essere percepito non solo da chi poi sarà investito, quindi dai lavoratori, ma anche e soprattutto dai cittadini che non sono solo un elemento neutro.

Sulla finanziaria lei ha detto “Alla fine hanno prevalsi i vecchi metodi”..

Noi abbiamo tante aspettative. Questo è un governo che ha annunciato il cambiamento in questa regione. Adesso dopo sette mesi anche noi vogliamo provare a tirare le somme di quest'azione cosiddetta rivoluzionaria. Forse tanto rivoluzionaria non è stata, auspichiamo che con il presidente possiamo avere un confronto concreto che possa partire anche da quegli auspici che il 1 marzo sono emersi perché sono ancora attuali.

Da neo segretario regionale, quali sono le prime risposte che intende dare ai lavoratori siciliani?

Quello di ieri è stato il primo maggio più difficile per i nostri lavoratori, e credo che in questo 1° maggio il lavoro ha avuto una visibilità, nel bene e nel male, per cui io credo che oggi non è un caso che anche a livello nazionale l'agenda politica vede il tema del la-



voro come prioritario. Questo è un buon inizio, il resto lo vedremo.

I giovani e le politiche giovanili rientrano nella sua agenda programmatica?

Noi abbiamo iniziato una raccolta di firme per la riforma degli stage, e l'abbiamo presentata così come prevede il nostro statuto, una legge di iniziativa popolare. Sappiamo che questa nuova finanziaria contiene un pezzettino del piano giovani che appunto va anche verso quella direzione e pensiamo che oggi questa regione ha tutte le condizioni per poter intervenire su questo pezzo, perché comunque ci sono le risorse e ci sono anche le idee. Rispetto a questo vedremo nelle prossime settimane poi come e quali saranno i punti di ricaduta. Certamente il pezzo degli stage dimostra un'altra delle criticità: perché sono tantissimi i giovani impegnati e solo il 7% di questi alla fine viene convertito. Tra l'altro l'emigrazione è tornata a diventare uno dei problemi di questa regione. I giovani che vanno via portano anche la speranza del loro ritorno. L'emigrazione sta coinvolgendo principalmente i nostri giovani laureati in una regione dove tra l'altro i laureati sono tra i più bassi d'Italia. Vanno in effetti fuori i talenti che diventano tra l'altro persone di valore fuori dall'Italia, in Europa e anche nel mondo.

Nel concreto, cosa vorrà fare per i giovani?

Noi dobbiamo partire dalle esigenze fondamentali, partendo ad esempio dal diritto allo studio che in questa regione, tra i numeri chiusi delle università, fra i costi, perché l'altro risvolto negativo è che le famiglie devono avere sopportato costi non indifferenti e si vedono private del futuro che avevano immaginato per i loro figli. Pensare ad un'idea concreta e compiuta per il diritto allo studio potrebbe essere un buon inizio per dare risposte ai giovani di questa regione.

M.F.

La benedizione di Susanna Camusso

“Rinnovamento e ringiovanimento per la Cgil”

La Cgil siciliana ritrova la sua unità dopo mesi di contrasti. La Cgil siciliana si è trovata di fronte alla necessità di cambiare il gruppo dirigente all'improvviso e come sempre delle discussioni improvvise possono determinare ipotesi in campo differenti, una cosa che sta tra la continuità e il rinnovamento. Io credo che con oggi abbiamo costruito una soluzione di rinnovamento, ringiovanito questa organizzazione, costruito un larghissimo consenso intorno a questa scelta. Sono assolutamente serena che la Cgil siciliana saprà far fronte a tutti i suoi impegni unitariamente.

Con Cisl e Uil avete trovato una nuova unità in questi ultimi tempi. Con Cgil, Cisl e Uil abbiamo costruito, presentato gli esecutivi unitari il 30 in tutte le piazze del 1 maggio, una nostra ipotesi che adesso sottoporremo anche alle controparti imprenditoriali di nuove regole, di un nuovo statuto delle relazioni industriali, di una modalità democratica, di misura della rappresentanza di come si decide rispetto agli accordi. Che sia anche segno per tutto il paese, di come la democrazia si debba esercitare come la funzione di rappresentanza abbia grande ruolo e grande capacità di essere anche determinata democraticamente. Soprattutto poi con Cisl e Uil abbiamo costruito un programma di proposte, di rivendicazioni al governo, all'insieme del sistema delle imprese, sulle grandi emergenze del paese, ma anche sulla necessità di un cambiamento. Con le politiche che si sono susseguite in questo periodo abbiamo una crisi sempre più devastante, un dramma che riguarda il lavoro.

Con la parola d'ordine di distribuzione fiscale, di distribuzione del lavoro avviamo da sabato 11 nel territorio un percorso di mobilitazione che ci porterà alla manifestazione nazionale del 22 giugno a Roma.

Cosa si aspetta dal governo Letta?

Ci aspettiamo quello che gli stiamo dicendo in queste ore, che dentro i titoli noi ci aspettiamo rapidamente dei provvedimenti, ci aspettiamo una ricerca delle risorse che sia equa e non pesi sempre sui soliti noti che quindi guardi ai patrimoni, alle rendite, alle ricchezze, guardi all'evasione e sia molto severo sull'evasione, e delle risposte che guardino alla creazione di lavoro e non a rendere più precario quello che c'è.



L'Imu è una priorità per questo paese?

Questo paese ha una priorità che è data dal fatto che le scadenze che aveva costruito il governo Monti facevano cadere tra giugno e luglio l'aumento dell'Iva, la Tares che è stata adesso rinviata a dicembre e la rata dell'Imu cioè creava soprattutto per le famiglie più in difficoltà, per i lavoratori, per i pensionati un insieme di scadenze che sarebbero intervenute pesantissimamente sui loro redditi.

In questo senso sì, sospendere quella rata e non determinare quella situazione così difficile e ragionare sul fatto che bisogna evitare di aumentare l'Iva, è sicuramente una priorità, se invece si vuol dire che priorità è o l'abolizione o la restituzione dell'Imu dell'anno scorso abbiamo detto unitariamente e con grande chiarezza che non siamo d'accordo.

Una cosa è affrontare un tema vero, il possessore di un'unica casa che ha un valore ragionevole perché li siamo di fronte alle famiglie, ai lavoratori, a chi ha impegnato una vita per costruirselo, ma che se il tema è di nuovo fare lo sconto fiscale a chi evade o a chi è più ricco, questo non va bene, non è la priorità del paese, sottrarrebbe risorse alle necessità che abbiamo invece di lanciare lo sviluppo.

M.F.

Legalità: 800 adesioni a consumo critico, guida Pizzo Free

Sono oltre ottocento gli imprenditori che hanno aderito alla campagna sul consumo critico del comitato Addiopizzo, tra loro diverse imprese attente all'ambiente e al turismo sostenibile. Sono le novità della nuova guida 'Pago chi non paga', presentata dall'associazione a Palermo, alla presenza del prefetto Elisabetta Belgiorno, Commissario Straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, del rettore Roberto Lagalla, di Pina Maisano Grassi, del questore Nicola Zito. «All'impegno di quei lucidi visionari che tappezzarono di adesivi contro il pizzo la città di Palermo, il defunto capo della polizia Manganello avrebbe dato il suo appoggio e sarebbe stato qui adesso», ha detto il prefetto Belgiorno, che ha criticato anche quanto ancora siano «troppo lunghi i tempi per assicurare i benefici dovuti alle

vittime del racket. Per fortuna questa guida rappresenta la fiducia nello Stato». Per l'occasione il rettore Lagalla ha invitato i docenti, il personale tecnico-amministrativo e i rappresentanti degli studenti a dare un segno concreto di sostegno alle associazioni antiracket e agli imprenditori che hanno detto no al «pizzo». «Finalmente raggiungiamo il traguardo degli 800 operatori economici pizzo-free, una meta conseguita con l'impegno costante della nostra associazione - ha detto Chloe Tucciarelli, del comitato Addiopizzo - ma la soddisfazione più grande è scoprire che rispetto ai primi anni in cui abbiamo faticosamente cercato porta a porta i commercianti per spiegare loro cosa fosse il consumo critico, ora sono gli stessi esercenti a cercare l'associazione Addiopizzo per schierarsi contro il racket».



La Sicilia politica che non c'è

Giovanni Abbagnato

Se è vero, com'è sicuramente vero, che lo stato delle Istituzioni e le politiche complessive di un Paese, a tutti i livelli di governo elaborate, sono in qualche misura interdipendenti, si può dire, probabilmente senza tema di smentita, che i recenti, incredibili sconvolgimenti del dopo elezioni nazionali pongono certamente un problema di orientamento per tutte le Istituzioni, anche quelle locali.

Sicuramente si pone un problema di notevole entità per un "governatorato" della Regione Siciliana, che nel tentativo di sfuggire al suo essere sostanzialmente minoritario ha inseguito un sensazionalismo spesso mal posto che partiva da una convinzione che il cambiamento effettivo potesse anche prescindere, tra l'altro, dai necessari contenuti tecnico-politici da sostituire con le suggestioni delle novità, così tanto novità da non avere bisogno di essere nuove.

La Sicilia, oggi più che mai, soffre, per le attribuzioni da Statuto Speciale, la condizione di un "quasi Stato" che, di fatto, ha rinunciato alla legittimazione dell'esclusività delle proprie competenze e dell'autonomia finanziaria per rimanere stretta allo Stato attraverso un cordone ombelicale, per convenienza mai reciso che, nonostante la sua specialità, la tiene stretta – dal settore della Sanità a quello del Personale e così via – ai tanti patti di stabilità, diversamente fissati e nominati nel tempo, spesso sottoscritti in una situazione emergenziale, per occultare le carte non in regola.

Da qui, e perfino indipendentemente dalle responsabilità delle diverse amministrazioni, il costume politico di tutto il sistema istituzionale locale, con in testa la Regione Siciliana e i Comuni di Palermo e di Catania, sovente ha teso a ricomporre alla meglio – di norma male - le sue divergenze interne, spesso inconfessabili, per riportare a Roma tutte le emergenze regionali, anche se con una debole compattezza.

Nella fase che stiamo vivendo è facile prevedere un incremento di criticità nei rapporti con Roma che si registrerà, inevitabilmente, con l'acuirsi della crisi economica che, quasi certamente, si continuerà a curare con delle ricette appena diverse dai precedenti rimedi, già rivelatisi pressoché fallimentari, a partire dall'abituale scarico degli oneri derivati delle politiche di austerità sulla finanza locale.

La novità è che, probabilmente, il problema più grosso sul piano delle relazioni tra Stato ed Enti Locali sarà rappresentato da una modifica, di fatto, dell'assetto istituzionale centrale imposto da un discredito complessivo della classe politica che ha determinato, tra l'altro, la disfatta manifestata nelle fasi tormentate dell'elezione del Capo dello Stato, oggi certo non ancora formalmente Capo del Governo, ma sicuramente tutore insindacabile del suo percorso. In qualche modo va in crisi, non certo per tendenze virtuose, il vecchio sistema di mediazione tra governo centrale e governi locali che oggi è sicuramente meno esposto agli interessi di gestione del consenso, politico-elettorale delle coalizioni azioniste dei governi nazionali.

Questo non significa certo che il sistema di relazioni sarà più virtuoso, ma, per esempio, con riferimento al governo in carica, sarà diverso perché i centri reali di imputazioni dei poteri, soprattutto quelli di spesa, saranno ancora più precari e contrapposti tra loro tanto che il Presidente del Consiglio di turno avrà il suo bel da fare per tenere insieme una coalizione definibile per composizione "da paura", tenendo debito conto dei diktat dei vari tutori, garanti, e chi



più ne ha più ne metta, soprattutto in ragione di impegni con le Istituzioni politico – finanziarie dell'Europa.

In questo scenario, lo stato politico nel Parlamento siciliano appare particolarmente preoccupante nello scenario nazionale ed europeo, soprattutto visto dalla prospettiva di chi non ha mai nutrito particolare considerazione per la recente riedizione del presunto modello siciliano, espressione di norma esemplificativa di quanto di peggio si possa temere in politica.

Quello che si registra è un'azione delle Istituzioni regionali piuttosto episodica e contraddittoria con più o meno aperte diffidenze e contrarietà nei rapporti tra i gruppi impegnati a comporsi e ricomporsi secondo logiche, spesso di mera sopravvivenza.

Un situazione, quella attuale, che desta notevoli preoccupazioni anche in chi, in tempi non sospetti, aveva considerata la presunta nuova fase della Regione Siciliana come un processo d'involutione inevitabile e foriero di sviluppi che non lasciavano, e non lasciano ancora, intravedere prospettive percorribili, al di là dell'abituale e sempre più contenuto tamponamento di emergenze.

Intanto, le proteste ruggiscono, più che altrove, sotto i palazzi del potere siciliano, tanto più formalmente sontuoso, tanto più realisticamente ridimensionato.

Il "modello Sicilia" tiene e spacca a metà il Pdl Intanto all'Ars scoppia il caso "articolo 4"

Il 'modello Sicilia' o come preferisce il governatore 'il metodo Crocetta', non solo esce indenne dalla manovra finanziaria, votata dai Cinquestelle, ma sembra trovare sempre più consensi anche in casa Pdl, con metà del gruppo parlamentare che si esprime contro ma con gli 'alfaniani' che al no preferiscono l'abbandono dell'aula al momento della votazione (con loro altri deputati dell'opposizione) facendo scendere il quorum, segno di un approccio politico nuovo, già emerso in occasione dell'elezione dei delegati per il Capo dello Stato.

La maratona parlamentare, contraddistinta da duelli e dall'inedito scontro istituzionale in aula tra Presidenza dell'Ars e governo, lascia il posto all'analisi politica. Dai tabulati dell'Assemblea emerge un quadro abbastanza chiaro sulle dinamiche interne ai gruppi. Intanto i grillini: il gruppo ha votato la legge di stabilità, anche perchè all'interno ci sono diverse norme proposte dal movimento, come quelle sul microcredito alle imprese, il taglio delle autoblu, i canoni per le cave e le royalties per la produzione di idrocarburi. Per la prima volta, però, i 5stelle non sono compatti. Il deputato Stefano Zito, tra i più attivi all'Ars, ha votato contro, mentre un'altra parlamentare, Gianina Ciancio, la più giovane a Palazzo dei Normanni, non era in aula.

Il voto ha spaccato a metà invece il Pdl, col capogruppo Nino D'Asero e altri 4 parlamentari, tra cui gli ex An, contrari alla manovra, mentre gli altri 5 componenti, gli 'alfaniani' tra cui Francesco Cascio (il delegato per l'elezione di Giorgio Napolitano), hanno abbandonato l'aula. Anche il resto dell'opposizione ha votato a macchia di leopardo: nel Pds-Mpa i contrari risultano solo il capogruppo Giovanni Di Mauro e Toti Lombardo, figlio dell'ex governatore Raffaele, il resto della truppa si divide tra assenti (tre), astenuti (1) e addirittura un favorevole. Anche i tre del Pid-Cp si sono spaccati, due i contrari (tra cui il capogruppo) e un assente. Contro hanno votato anche Nello Musumeci e il deputato della sua lista Gino Ioppolo.

Le sorprese non mancano neppure in casa del governatore Crocetta: il deputato Nino Oddo non ha votato, così come altri parlamentari della maggioranza: Franco Rinaldi (Pd), Gianfranco Vullo (Pd), Fabrizio Ferrandelli (Pd) e Marco Forzese dei Democratici e riformisti, 'malpancista' della prima ora. Il resto della maggioranza ha tenuto la linea, dimostrando «fedeltà» al governo: tra questi l'intera Udc, gran parte del Pd e i sei componenti del nuovo gruppo 'Articolo 4', fondato dall'ex capogruppo dello scudocrociato Lino Leanza.

Il gruppo Musumeci fuori dal Consiglio di presidenza dell'Assemblea regionale, mentre l'Udc scompare da due commissioni parlamentari, quella per le Attività produttive e la 'Verifica poteri'. È la "mini rivoluzione" provocata da 'Articolo 4', la nuova creatura politica di Lino Leanza. Al gruppo 'Articolo 4' appena costituito all'Ars hanno aderito sei deputati, quattro provenienti dall'Udc (Luca Sammartino, Totò Lentini, Raffaele Nicotra e appunto Leanza), Valeria Sudano dal Pid-Cp e Paolo Ruggirello, che ha lasciato la 'lista Musumeci'. Il contraccolpo maggiore lo subisce proprio Nello Musumeci: Ruggirello in quanto deputato-questore (con Rinaldi del Pd e Oddo del Megafono tiene i conti del Palazzo) fa parte del

Consiglio di presidenza; ora col suo addio, Musumeci perde la rappresentanza nell'organismo parlamentare. Un problema non da poco. Anche perchè la lista del vice segretario de la Destra conta su quattro componenti, al di sotto della soglia minima prevista dal regolamento (5 deputati) per potere mantenere in vita il gruppo parlamentare. Probabile che alla ripresa dei lavori, dopo la maratona della sessione di bilancio, la questione sarà posta alla Presidenza. Si riaprirà così il dibattito sui cosiddetti «mini gruppi»; Pid-Cp (sceso da 4 a 3) e Grande Sud (tre) hanno ottenuto la deroga all'inizio dell'anno non senza polemiche. I deputati del Pd Antonello Cracolici e Filippo Panarello criticarono il presidente e l'intero Consiglio (compresi i democratici Franco Rinaldi e Anthony Barbagallo) per avere votato a favore. Anche Musumeci, adesso, dovrebbe ottenere la deroga per mantenere il gruppo innanzitutto e poi rientrare nell'organismo assembleare. Ci riuscirà? I malpancia di alcuni parlamentari (Cracolici in prima fila) sull'aumento dei costi nel bilancio interno dell'Ars per il 2013 (approvato qualche giorno fa) proprio alla voce Consiglio di presidenza sembrano non giocare a suo favore. Panarello lo conferma: «Se il gruppo Musumeci chiederà la deroga alla luce dei precedenti si porrà un grosso problema dal punto di vista dei costi e del bilancio tra l'altro già approvato - sostiene il deputato Pd - Questo conferma la preoccupazione che avevamo espresso quando furono autorizzati i primi gruppi in deroga. Serve una riflessione, altrimenti corriamo il rischio di percorrere una strada pericolosa».

Anche l'Udc ha qualcosa da recriminare. Il gruppo, con l'addio dei quattro deputati, non ha più rappresentanti in commissione Attività produttive, dove invece fa la voce grossa proprio 'Articolo 4' che può contare su ben quattro componenti su quindici: Totò Lentini (vice presidente), Raffaele Nicotra, Luca Sammartino e Paolo Ruggirello. E lo scudocrociato perde anche la commissione 'Verifica poteri', dove Raffaele Nicotra (segretario) adesso rappresenta il neogruppo di Leanza.





Assalto alla diligenza vuota

Franco Garufi

L'alba del primo maggio era già sorta mentre i 90 deputati dell'Assemblea regionale approvavano bilancio e legge di stabilità della Regione Siciliana, dopo una convulsa maratona che ha rinnovellato le antiche abitudini del ceto politico siciliano, ancora una volta scatenato nella presentazione di una dovizia di emendamenti che rispondono ad interessi localistici o clientelari.

Nessuna rivoluzione, quindi, all'orizzonte della giornata che celebra il lavoro: perfino la diligenza vuota e sbrindellata di un bilancio rivoltato come un calzino per far emergere la reale situazione finanziaria, frutto della virtuosa opera dell'assessore all'economia Luca Bianchi, è stata presa d'assalto. La domanda che pongo, per comprendere cosa attende la Sicilia in questo tornante drammatico della vita economica e sociale dell'Italia, è se questa conclusione sia adeguata agli obiettivi che la Giunta di governo si era proposta. I numeri "larghi" (59 favorevoli, 13 contrari) confermano l'esperienza di una maggioranza a geometria variabile tenuta insieme dalla capacità di movimento del presidente Crocetta. Per la verità, i due disegni di legge, quello sul bilancio e la legge di stabilità, pur con i limiti dettati dalla condizione disastrosa delle finanze regionali, avevano tentato di disegnare una manovra economica coerente con le regole imposte dalle manovre nazionali e finalizzata a fare chiarezza sull'effettiva consistenza delle risorse regionali e su una rigorosa riduzione della spesa, soprattutto quella di parte corrente. Sul versante delle entrate, infatti, è stata compiuta un'attenta analisi e ricognizione dei cespiti, tenendo conto delle erogazioni extraregionali e dell'andamento del gettito effettivo. Perciò sono state previste entrate per un totale di 25,956 miliardi di euro per il 2013 con una previsione di bilancio triennale pari a 54,687 miliardi. Le entrate correnti ammontano a 14,636 miliardi, quelle in conto capitale a 3,247 miliardi, l'avanzo finanziario presunto è di 8 miliardi. Per l'esercizio 2013 è previsto un avanzo finanziario di un miliardo di euro. Le spese per il 2013 saranno finanziate con le entrate fiscali per 17,884 miliardi, 72,4 milioni di euro con accensione di prestiti, 8 miliardi con l'avanzo finanziario presunto. Per l'esercizio 2013 non è previsto alcun nuovo mutuo. In seguito alla trattativa con il Governo nazionale, sono stati utilizzati, per far quadrare i conti, 513 milioni per il 2013 e 189 per il 2014 del Fondo sviluppo coesione (ex Fas). Dal punto di vista del recupero di risorse e dei tagli ai costi della politica, i principali elementi qualificanti della manovra, sopravvissuti alla prova dell'Aula, sono i tagli alle cosiddette autoblu, la riduzione del 20% del salario accessorio ai dirigenti regionali e del 10% del compenso onnicomprensivo per i dirigenti sanitari (in applicazione delle norme previste dalle manovre nazionali), l'istituzione di un fondo per le microimprese, l'introduzione di un contributo per i gestori di cave, la conferma dell'obbligo per i titolari dei laboratori di analisi cliniche di pagare i 140 milioni di euro dovuti alla Regione. Non si tratta a ben vedere di norme particolarmente innovative, ma in ogni caso rappresentano un onesto tentativo di porre le basi per il consolida-



mento di una fase nuova e diversa di gestione della macchina regionale. Va rilevato che, in questa situazione, nessuno spazio v'è per i nuovi investimenti. Una Finanziaria di transizione, insomma, che tampona i buchi rinviando al futuro gli interventi innovativi: un giudizio che però non nasconde le serie preoccupazioni su quanto è avvenuto nel dibattito e sul rapporto con la "piazza". Suona come un campanello d'allarme ciò che è successo sulla vicenda ex PIP, aldilà della soluzione razionale che alla fine si è riusciti a trovare (superamento della Trinacria Onlus ed erogazione di un sussidio mensile). L'idea che il bilancio della Regione continui ad essere ostaggio di particolari categorie di percettori di pubblici sussidi preoccupa, anche alla luce del rinvio ad agosto della questione sempre "calda" dei precari degli enti locali. Restano aperti nodi che sono stati solo rimandati, come la soluzione strutturale della vicenda dei forestali e la complessa partita della formazione professionale su cui il Governo dovrà rispettare l'impegno di finanziare la seconda annualità dell'avviso 20 con una quota del cosiddetto "piano giovani", avviando al tempo stesso un percorso trasparente di riforma del settore. Viene, infine, davvero difficile, non dare ragione al Presidente della Regione nella sua polemica contro l'emendamento che stanziava 700 milioni a favore dei vigili urbani di Messina, nel pieno della discussione sulla riserva di risorse per gli enti locali dell'isola vittime di un'incombente crisi finanziaria. In conclusione, si comincia a mettere ordine ai conti da troppo tempo dissestati, ma si resta lontani da risposte adeguate alla crisi economica e sociale dell'isola... Meno male che la feroce battaglia sulle associazioni da ammettere alla famosa tabella H, ha salvato l'onore del nostro ceto politico, mettendo in valore la sapienza distributiva dei componenti del più antico Parlamento d'Europa.

Sicilia prima regione in Italia per inattivi Nell'Isola la pigrizia batte la voglia di lavoro

Michele Giuliano

Nel 2012 c'è stata una crescita di disoccupati in Sicilia pari ad un +32,6 per cento rispetto all'anno. L'Istat dipinge così, in maniera statisticamente cruda, l'ennesimo picco negativo che si registra nell'ambito del mercato del lavoro regionale sempre più vittima di un sistema ingarbugliato fra mille problemi e altrettante difficoltà. I profili individuati dall'Istat sono molteplici e mettono in evidenza che anche il siciliano ha cambiato atteggiamento rispetto al passato. Ad esempio ci sono quelli che dichiarano di cercare lavoro ma "non attivamente". Cioè vale a dire che aspirano ad un lavoro ma non si sbracciano per trovarlo, forse nella speranza di qualche raccomandazione o più semplicemente perché scoraggiati. In questo senso l'Isola ha la peggiore performance d'Italia: ci sono ben 349.000 disoccupati "poco attivi". Poi ci sono i cosiddetti "pigrini", ovvero quelli che dichiarano di "non cercare lavoro ma di essere disponibili a lavorare di fronte ad un'offerta": anche in questo caso la Sicilia è una delle regioni italiane con il maggior numero di questi profili di "cerca lavoro" in quanto se ne contano 197.000.

I sindacati oramai non hanno più dubbi sull'attuale momento siciliano: "È una vera e propria emergenza quella che sta colpendo in particolare il mondo del commercio in Sicilia" sono le parole del segretario generale Fisascat Cisl Mimma Calabrò. Il quadro che emerge d'altronde è davvero sconcertante. Secondo i dati del 38° report annuale della Fondazione Curella, il tasso di disoccupazione in Sicilia ha raggiunto il 18,4 per cento con picchi maggiori per i giovani e per le donne.

In Sicilia solo nel 2012 si sono persi circa 100.000 posti di lavoro e il 2013 non fa presagire nulla di buono. A Palermo si contano 2.953 aziende sotto procedura concorsuale e 5.183 in liquidazione. Lungo via Roma, un tempo "salotto" commerciale della città, sono decine ormai i negozi che hanno chiuso i battenti. In via Libertà a Palermo chiuso anche lo store Benetton.

E ancora, la storica gioielleria palermitana Fiorentino che ha messo in cassa integrazione 47 dipendenti. La lunga lista delle chiusure storiche include anche Grande Migliore che ha abbassato le saracinesche dopo 84 anni di attività lasciando 185 lavoratori posti in cassa integrazione a zero ore, salvo poi riaprire



successivamente i battenti in forma ridimensionata. Gruppo Livorsi, azienda che negli ultimi cinque anni ha visto dimezzare il proprio fatturato lasciando a casa 150 persone e 55 dipendenti in cassa integrazione e ancora la vertenza Aligrup che coinvolge circa 2.000 persone tra dipendenti diretti e indotto. A Palermo ancora incerto il futuro del centro commerciale Guadagna. E ancora Gesip, i cui lavoratori coinvolti sono 1.805, e l'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese, dove a rischio sono circa 2.000 lavoratori. A queste grandi aziende bisogna poi aggiungere anche quelle di media e piccola dimensione come Schilaci, Center Gross, Bucalo, Burger King, Fratelli la Bufala all'interno del centro commerciale Forum di Palermo e questi sono soltanto alcuni esempi.

"Mentre crolla l'occupazione giovanile e prosegue la forte difficoltà delle donne ad entrare nel mercato del lavoro con appena una donna su 4 occupata, - commenta la Cgil Sicilia - si registra un aumento dell'occupazione nella fascia d'età più elevata, segno evidente degli effetti degli interventi nazionali che hanno posticipato l'età della pensione".

Commercio e terziario: un osservatorio mai costituito

Per fronteggiare questa emergenza la Fisascat nei mesi scorsi aveva incontrato l'oramai ex assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, al quale è stato chiesto di istituire un Osservatorio permanente del Commercio e del Terziario per monitorare il settore. Purtroppo non se ne fece nulla concretamente anche se il problema dei licenziamenti si è pericolosamente allargato a macchia d'olio. "Abbiamo chiesto all'assessore - disse Mimma Calabrò - di creare una 'long list' nella quale inserire tutti coloro che vivono il dramma della fuoriuscita dal mondo del lavoro e di vincolare, in sede alla Conferenza di Servizi, il rilascio delle autorizzazioni per gli insediamenti di nuove attività

commerciali all'obbligo di assumere coloro che sono usciti dal mercato del lavoro attingendo dalla long list".

Tutto rischia di diventare un allarme più che economico sociale. Parlando più complessivamente, con dati nazionali che sono stati resi noti attraverso una ricerca dell'università Link campus, nel 2012 sono state 89 le persone, tra cui tre donne, che sull'orlo del fallimento e schiacciate dai debiti hanno deciso di togliersi la vita, da qui la media che sfiora le 8 persone al mese. Sono invece 48 i tentativi di suicidio registrati tra i mesi di gennaio e dicembre del 2012.

M.G.

Turismo alberghiero in grave difficoltà

La crisi colpisce anche le grandi catene

E' crisi nera anche nel settore alberghiero. In difficoltà non sono solo i piccoli hotel, ma anche le grandi catene come la Valtur e gli alberghi di lusso, ad esempio quelli del gruppo Acquamarca (Grand Hotel Villa Igiea, Hotel delle Palme e Excelsior a Palermo, Hotel San Domenico a Taormina, il Grand Hotel des Etrangers e Miramare a Siracusa e il Grande Hotel Excelsior a Catania). Le cause sono da ricercare prima di tutto nella brevità della stagione turistica, ormai ridotta ai soli mesi estivi. I dati dell'Ente bilaterale regionale per Turismo parlano di un fatturato che nel 2012 è crollato del 29 per cento a fronte di un calo del 6 per cento delle presenze.

E le previsioni di Federalberghi Sicilia per il 2013 non inducono all'ottimismo: "Fatturati in calo, alberghi in vendita, lavoratori in disoccupazione, musei chiusi, eventi culturali inesistenti - spiega la segreteria regionale della Fisascat Cisl Sicilia - denotano la totale mancanza di programmazione nel settore. Ad aggravare una condizione già insostenibile ecco l'aumento delle tasse. Per affrontare l'emergenza avevamo chiesto una convocazione all'assessore regionale al Turismo, Franco Battiato che, probabilmente, non è riuscito a coniugare gli impegni istituzionali che l'incarico in Regione richiedeva con le tappe dei concerti che lo impegnavano da dicembre".

Un malessere quello delle catene alberghiere siciliane che già era stato esternato in modo eclatante nel dicembre scorso quando i 1.200 hotel siciliani spensero le luci per un'intera giornata in segno di "lutto".

Federalberghi e Confindustria hanno redatto una sorta di promemoria, già consegnato al governo regionale, in cui emerge che si è passati dal 30 al 24 per cento di flussi turistici negli ultimi 10 anni e rimangono vuoti circa il 70 per cento dei posti letto disponibili in un anno. I numeri di cassaintegrati, o di lavoratori sospesi, sono l'ulteriore riprova del disagio che stanno vivendo gli operatori turistici, che sta vivendo l'intero settore ricettivo, dei ristoranti, degli stabilimenti balneari, delle agenzie di viaggio e dell'intero comparto globalmente inteso. "Vogliamo una politica di defiscalizza-



zione per le imprese del turismo - dice Nicola Farruggio, vicepresidente Uras/Federalberghi Sicilia -. Non serve a nulla il finanziamento agevolato perché non esiste più un utile aziendale". Gli operatori del settore, sottolineano in una nota, che lavorare a Tunisi, in Croazia, in Francia, a Cefalù o a Taormina, non è la stessa cosa per l'impresa turistica. Mentre il cliente confronta servizi e prezzi come se fossero la stessa cosa.

"Non è la stessa cosa - rilevano ancora - neanche per la qualità dei nostri territori, né per il costo del lavoro, né per le tasse che si pagano, né per i servizi che erogano o non erogano, per i parcheggi, per la tutela del paesaggio e tanto altro ancora". Si rivendica una politica di tributi locali che aiuti gli imprenditori a sostenere la concorrenza estera. È stata richiesta alla Regione l'apertura di un tavolo di crisi con il governo e gli amministratori locali per tentare di salvare il settore.

Più stranieri in Sicilia, ma è ancora poco

Un calo del 25 per cento dei flussi turistici nazionali ha segnato la stagione 2012 in Sicilia, solo minimamente compensato da un aumento del 3 per cento dei visitatori stranieri.

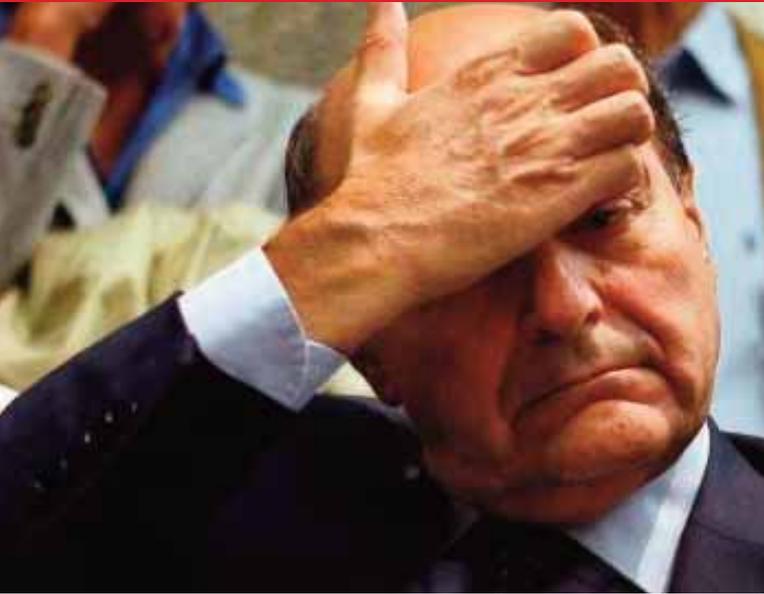
I dati provengono dagli studi di Federalberghi, secondo cui gli italiani hanno preferito alle località siciliane altre destinazioni turistiche limitrofe, come le Baleari, la Croazia e Malta, che hanno registrato incrementi con punte di +20 per cento nelle isole spagnole. Ad essere colpiti da queste crisi soprattutto i grandi hotel del gruppo Acquamarca come villa Igiea, hotel delle Palme e Excelsior. E ancora l'azienda Pellegrini e il Clubmed di Cefalù, hotel Sole dove sono 32 i dipendenti in mobilità, l'hotel Centrale, hotel

Ponte: "Il settore economico-commerciale della Sicilia sta attraversando un periodo di crisi senza precedenti. I più colpiti però sono i giovani e le donne che difficilmente riescono a trovare un'occupazione. È necessario garantire tutti i livelli occupazionali e rilanciare l'economia siciliana" hanno detto le organizzazioni di categoria. "Forse le nuove restrizioni fiscali contribuiscono a scoraggiare la scelta della vacanza in Italia", sostiene il responsabile del monitoraggio dati e vicepresidente di Federalberghi Palermo, Francesco Randone, e accusa i "sistemi normativi e burocratici che non agevolano l'erogazione dei servizi".

M.G.

La notte dei lunghi coltelli

Aldo Penna



Dopo il giro di valzer dell'incontro con i 5 Stelle e le continue professioni di incompatibilità con il centrodestra, il Pd aveva sperato che la formula suggerita da Napolitano, ovvero una riedizione a parti invertite del 1976, e dunque un monocolor Pd sostenuto dal centrodestra, riuscisse a sbloccare la situazione di paralisi che l'assenza di una maggioranza in Senato aveva determinato.

L'irrompere nel calendario parlamentare dell'elezione del Presidente della Repubblica accelera e fa precipitare tutti gli scenari abbozzati. La mano tesa verso il Pdl è Franco Marini, candidatura che non gode né di buona stampa, né dei consensi necessari e frana alla prova del primo voto.

Con il sorgere delle candidature 5 Stelle tutto cambia. Nella rosa, seppur in ultima posizione, c'è un uomo davvero pericoloso: Prodi. Occorre dunque bruciare subito la sua candidatura, evitare che proseguendo nelle prove a vuoto l'ostinazione dei 5 Stelle per Steano Rodotà si attenui e la caduta di altri candidati proposti e immolati produca l'emergere dell'ex Presidente del Consiglio come figura su cui anche il Movimento di Beppe Grillo converga.

Bersani non svelerà mai chi gli ha suggerito la mossa Prodi. I tradimenti hanno molte facce, e quella consumata con l'affossamento di Prodi ha cento volti oscuri che la formazione del Governo di Enrico Letta ha iniziato a mettere in luce.

Come una bomba nelle stive della nave ammiraglia, la sconfitta produce effetti immediati: cade Bersani politicamente, fisicamente, emotivamente. I registi comuni dell'operazione cominciano a sentire aria di vittoria. Convincere Napolitano è un gioco. Il senso dell'eterno e dell'indispensabilità alberga in qualunque uomo, l'età è un accessorio fastidioso e il sacrificio richiesto ha il sapore della storia.

Il Presidente della Repubblica votato da metà Parlamento nel 2006 sarà innalzato, nel silenzio della Costituzione che non prevede, ma non proibisce un secondo mandato, tramite un plebiscito. Chi è abituato a tradire non vuole essere tradito e applica

alla beatificazione la marchiatura della scheda.

Adesso quello sempre respinto in campagna elettorale potrà essere realizzato. Il Presidente conferisce l'incarico a un uomo giovane per gli stereotipi italiani, ben visto dal centrodestra, ministro con il centrosinistra. E così la nuova legislatura si apre all'insegna di storiche fratture: il doppio settennato e, per la prima volta, la grande coalizione non delegata. Il giaguaro ha un manto nuovo, lo smacchiatore è sulla via dell'esilio e i giornali, con sparute eccezioni, lodano l'abbraccio mortale. Ognuno pensa che stritolerà l'altro anche se il passato dopo Occhetto, Prodi, D'Alema, Veltroni, Rutelli, Bersani non lascia sperare epiloghi diversi.

Naturalmente la legge elettorale sarà solo modificata e non cambiata del tutto. Le consorterie che hanno divorato le speranze di una nazione tireranno gran sospiri di sollievo. La commistione tv-potere politico sarà costituzionalizzata, la sudditanza dei media rafforzata, la piazza vista come somma di zotici rompiscatole che disturbano i manovratori.

I costi della politica subiranno una lieve sforbiciata, ma rientrano presto sotto forma di nuovi privilegi. L'abolizione del finanziamento pubblico del 1993, divenuto rimborso elettorale moltiplicando per quattro le cifre abolite, lo dimostrano.

Come una falange macedone, il sistema dell'informazione tenta di sommergere di ridicolo gli esponenti del Movimento 5 Stelle. Beppe Grillo e i suoi sono un corpo estraneo, parlano di abolizione dei sostegni all'editoria, cancellazione degli ordini dei giornalisti: non abbiano parola, gli italiani si redimano!

Le bordate berlusconiane sembrano timidi vagiti raffrontati alla nuova potenza di fuoco. Mentre si consuma la fiera delle vanità sotto l'insegna della responsabilità, l'Italia si immerge sempre più nel tunnel della disperazione. Le piccole imprese chiudono, il futuro ha le fosche tinte dell'impoverimento di massa e chi ha dominato continuerà a signoreggiare. Il risveglio di chi dorme sotto l'incalzare degli incubi è rovinoso, e gli italiani dormienti sembrano prossimi a destarsi.

*Voi che avete dimenticato il Passato
che vedete il Presente con occhi appannati
che non avete interesse per il futuro
che respirate solo per morire*

*Voi che solo per gli applausi avete mani
e che domani applaudirete
più forte di tutti come sempre
e come ieri, e come oggi*

*Sappiate allora voi
scuse viventi di ogni tirannia
che i tiranni li odio tanto
quanto ho nausea di voi*

Alekos Panagulis



La disfatta del Pd

Diego Lana

Abbiamo appena assistito con l'amplificazione dei media allo spettacolo offerto dal Pd in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica, in particolare alle lacerazioni ed alle divisioni affiorate sia nella votazione su Marini, sia a quelle più gravi nella votazione su Prodi. Abbiamo visto come la crisi del Pd abbia rischiato di bloccare una delle operazioni più importanti per la vita democratica del nostro Paese e come ciò non sia avvenuto solo per la generosità di Napolitano che, dopo avere diverse volte dichiarato di non essere disponibile ad una sua eventuale rielezione, ha ceduto, nonostante i suoi anni, alle "suppliche" dei più grandi partiti, Pd, Pdl, Lega e Scelta Civica per accettare un secondo mandato.

Se il gesto generoso di Napolitano ha salvato formalmente il prestigio del Parlamento non si può dire che la classe politica ne sia uscita bene. Tutti i partiti hanno delle responsabilità anche se, bisogna riconoscerlo, la responsabilità maggiore è del Pd, partito di maggioranza relativa, perchè pur disponendo di una massa notevole di deputati e senatori in virtù della vigente legge elettorale non solo si è mostrato non in grado di creare un consenso attorno ad un suo candidato ma si è anche dimostrato incapace di sceglierne uno condiviso al suo interno.

Vero è che il Pd non è stato messo dagli elettori in una condizione favorevole stretto tra il Movimento 5 stelle, restio ad assumere responsabilità di governo, ed il Pdl, da sempre antagonista storico. Vero è anche che la scelta del Movimento 5 stelle di candidare Rodotà non ha favorito le sue decisioni. Rimane comunque il fatto che il partito democratico non è stato all'altezza della situazione e, cosa altrettanto grave, ha mostrato una situazione interna che non solo non lascia ben sperare sul suo avvenire ma anche sul governo che si dovrebbe fare.

Si conferma così la tradizione della sinistra e del centro-sinistra che tendono a farsi male da soli, tradizione che costituisce per questa parte politica un notevole punto di debolezza e che forse è alla base dei maggiori consensi al centro-destra. Basti citare per una conferma di questa impressione l'esperienza dell'ultimo Governo Prodi condannato ad una vita difficile e poi caduto con responsabilità del centro-sinistra pur in presenza della previsione di una sicura sconfitta elettorale.

Il problema per il Pd è aggravato dal fatto che a contrastare il centro-sinistra c'è il centro destra che ha un leader indiscusso capace ad esempio di far credere agli italiani che c'è ed è forte in Italia il pericolo comunista e che dopo avere detto questo per circa vent'anni nel recente dopo elezioni ha teorizzato l'esigenza di fare una grande coalizione presieduta dal segretario del Pd Bersani senza che nessuno dei suoi, in gran parte anticomunisti, abbia chiesto come mai sia improvvisamente cessato il pericolo comunista.



Così stando le cose se il centro sinistra vuole competere col centro destra deve prima di tutto correggere la sua immagine, divenire più credibile, più affidabile. Dopo tutto esso custodisce due tradizioni gloriose: quella della Dc e quella del Pci. Non solo, ma rispetto al centro-destra, dispone di una classe dirigente con una esperienza maggiore e quindi se avesse maggiore coesione potrebbe godere di questo vantaggio.

In particolare il Pd se vuole sopravvivere deve stabilire cosa vuole essere e fare delle scelte chiare in funzione della sua area tradizionale di riferimento e di quella che vuole conquistare non dimenticando che nella società dell'immagine in cui viviamo conta molto ciò che appare.

Deve cogliere l'occasione dell'azzeramento del suo gruppo dirigente e del dibattito che inevitabilmente ne seguirà per fare una grande riflessione al termine della quale devono risultare chiari gli obiettivi a medio e lungo termine da conseguire e gli organigrammi necessari per raggiungerli. Il punto di partenza devono essere i bisogni della gente, in particolare dei giovani, la nostra appartenenza all'Ue, il nostro debito pubblico, non dimenticando comunque che prima d'imporre sacrifici agli altri bisogna affrontare la questione morale ed eliminare i privilegi, primi tra tutti quelli dei politici.

Il Pd non può perdere questa occasione anche perché l'atteggiamento degli elettori, anche di sinistra, verso la classe politica è sempre più insofferente come dimostra il consenso dato a Grillo.



Investimenti esteri e semplificazione

Giuseppe Ardizzone

La semplificazione delle incombenze burocratiche a carico delle aziende costituisce una delle principali riforme da porre in atto nel nostro Paese, per facilitare la ripresa della crescita e per attrarre nuovi investimenti, anche di natura estera.

Non si può sottovalutare, infatti, come l'eccessiva burocratizzazione delle procedure autorizzative, le incombenze di natura fiscale, i tempi lunghi di una giustizia civile, che rendono problematica la certezza del credito, e la stessa incertezza del quadro politico di riferimento rendano difficile la propensione all'investimento estero nel nostro paese.

Pur tuttavia, le occasioni interessanti si vanno moltiplicando e, nonostante mille problematiche, assistiamo, in questi giorni, a nuove iniziative.

Sul piano finanziario, attualmente, stiamo godendo di una congiuntura favorevole. Diversi operatori finanziari mondiali, specie dell'area asiatica, stanno valutando positivamente il combinarsi di diversi fattori fra cui:

a) La tendenza della nostra valuta a mantenere / aumentare il suo valore nel tempo rispetto alle altre principali monete che adottano politiche di "quantitative easing" (Dollaro Usa, Sterlina, Yen ...).

b) Un rendimento interessante dei titoli pubblici come quelli italiani, spagnoli ecc.

c) La capacità e la volontà ufficialmente espressa della BCE per la difesa dell'Euro.

d) Le recenti misure volte ad assegnare alla BCE la sorveglianza sul sistema bancario europeo.

e) La presenza dell'ESM, con una dotazione che arriverà sino a 500 miliardi di Euro e con la possibilità teorica di chiedere ulteriori risorse al mercato.

Tale interesse, verso le possibilità d'investimento finanziario nell'area europea, sta orientando masse consistenti di denaro sul mercato, con un riflesso positivo sullo spread dei nostri titoli pubblici.

Sarebbe oltremodo interessante muoversi con rapidità, in questa congiuntura favorevole, mettendo in piedi, a cura del nuovo governo, un piano di emissioni importanti di obbligazioni convertibili sul patrimonio immobiliare pubblico. Conferendo rapidamente almeno 400/500 miliardi di patrimonio immobiliare ad una nuova società a capitale pubblico, si potrebbero offrire agli investitori delle obbligazioni convertibili a scadenza in azioni di questa nuova società di gestione. Un'operazione di questo genere dovrebbe essere opportunamente accompagnata dalla concessione speciale di piena utilizzazione degli immobili per qualsiasi finalità, previo parere positivo (da rilasciare in tempi rapidi) e non appellabile da parte di una commissione interdisciplinare appositamente predisposta. Nonostante diverse difficoltà presenti all'interno del nostro sistema paese, tuttavia, in questi giorni, stiamo assistendo ad un rinnovato interesse degli investimenti esteri.

Si è, infatti, appena conclusa l'acquisizione della Richard Ginori da parte del gruppo francese Kering tramite la controllata Gucci, previa formalizzazione davanti al Tribunale di Firenze di una proposta di 13 milioni di euro per rilevare il fallimento della storica manifattura di porcellane, nata nel 1735 e fallita nel gennaio 2013. Lo stesso Gruppo Kering ha appena acquisito anche il marchio di gioielleria Pomellato, azienda che ha realizzato nel 2012 un fatturato

di 146 milioni di euro, ed ha una rete di distribuzione che comprende 80 negozi monomarca e 600 punti vendita nel mondo. Trattative in corso sono poi attive a Roma per l'acquisizione di un importante immobile a Roma, Via del Corso, di proprietà Benetton, da parte del gruppo, del settore abbigliamento giovane, H&M. L'investimento più importante, di cui è stata data notizia, è sicuramente quello previsto dalla Lukoil, azienda russa del settore energetico. La Lukoil ha manifestato l'intenzione di acquisire entro l'anno il controllo totale della raffineria Isab di Priolo, subentrando alla Erg e rilevando dalla stessa il rimanente 20% delle quote ancora di sua proprietà. Ottenuta la totale proprietà, la Lukoil intende poi procedere alla realizzazione di un piano di investimenti da 1,5 miliardi di euro finalizzati all'ammodernamento dell'impianto siracusano che ha una capacità di raffinazione di circa 12 milioni di tonnellate l'anno e dà lavoro a oltre duemila persone di cui 900 diretti e circa 1.200 nell'indotto. La dimensione dell'investimento è importante ed è teso a porre l'impianto di raffineria di Priolo in grado di contrastare con efficacia la concorrenza indiana e USA; inoltre,

rappresenterà uno stimolo per tutta l'area industriale di Siracusa nel triangolo Augusta-Priolo-Melilli.

L'impressione è che, in presenza di occasioni appetibili sia per la validità del marchio che per il prezzo di vendita, l'interesse estero verso l'acquisizione dei gioielli della nostra realtà economica possa aumentare. Questo fatto può rappresentare un'opportunità perché significa la possibilità che nuovi capitali stimolino la nostra economia; ma, è un fenomeno da tenere sotto osservazione perché, in alcuni casi, ottenuto il marchio è possibile che la produzione possa essere trasferita all'estero, oppure che si assista ad un possibile declino della presenza italiana in alcuni settori di produzione

o servizio. Per il momento, è giusto guardare con interesse a questi investimenti, rammaricandosi in qualche occasione per la scarsa presenza di interesse da parte dei gruppi economici nazionali, dotati di liquidità. Quello che è utile per l'intero mondo delle imprese e per gli investimenti è continuare sulla strada delle riforme di sistema e della semplificazione. A tal proposito, possiamo guardare con interesse alla rapida attuazione del decreto 35/2012 relativo alla nuova autorizzazione unica ambientale. Una volta attuata l'opportuna regolamentazione da parte delle Regioni ed Enti locali la richiesta unica di autorizzazione, veicolata tramite lo Sportello unico per le attività produttive, consentirà di ottenere con una sola domanda ciò che prima richiedeva molti tipi di autorizzazioni ambientali (scarichi, acque reflue, emissioni in atmosfera, fanghi di depurazione, impatto acustico, recupero rifiuti) in tutte quelle situazioni in cui non è richiesta l'AIA (autorizzazione integrata ambientale necessaria per gli impianti più complessi) o la valutazione d'impatto ambientale. Molti passi devono essere ancora fatti ma la strada delle riforme e della semplificazione è una delle condizioni necessarie per il recupero di competitività del nostro sistema paese e per aumentare la capacità d'attrazione d'investimenti italiani ed esteri.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

Nonostante diverse difficoltà presenti all'interno del nostro paese, stiamo assistendo ad un rinnovato interesse degli investimenti esteri

Il ragazzo che ha smentito Harvard salvando il mondo dall'austerità

Federico Rampini

È apparso come star nel popolare talkshow di satira politica The Colbert Report. Se l'è meritata davvero questa fama Thomas Herndon, che prepara la sua tesi di Ph.D. alla University of Massachusetts di Amherst.

Il premio Nobel dell'economia Paul Krugman gli dà atto di avere «confutato lo studio accademico più autorevole degli ultimi anni». Scoprendovi degli errori banali, imbarazzanti per gli autori. Le vittime di Herndon sono due tra gli economisti più stimati del mondo: Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff. Loro due insegnano in una super-università, Harvard, ben più prestigiosa di quella dove studia il 28enne dottorando che li ha messi al tappeto. Rogoff, che è stato economista anche al Fondo monetario internazionale e alla Federal Reserve, insieme con la sua collega Reinhart pubblicò «Growth in a Time of Debt», una ricerca conclusa proprio quando stava scoppiando la crisi della Grecia. In quel testo vi era la «prova scientifica», secondo gli autori, che se il debito pubblico di una nazione raggiunge la soglia del 90% del Pil, diventa un ostacolo insuperabile alla crescita.

Quella cifra «magica» venne adottata come un dogma, istantaneamente ripresa da organizzazioni internazionali e governi: da Angela Merkel alla Commissione europea, fino al partito repubblicano negli Stati Uniti. Lo stesso Krugman ricorda che «ebbe un ruolo cruciale nella svolta delle politiche economiche, con l'abbandono delle manovre anti-recessive sostituite prontamente con politiche di austerità». La tesi di Krugman è che c'erano già poderose correnti ideologiche in azione per interrompere le manovre anti-recessive, e tuttavia quello studio divenne un regalo insperato, una pietra miliare, il fondamento teorico per l'austerità.

Herndon, che si definisce «né conservatore né progressista», non è stato mosso da un'agenda politica. «Non ero partito — racconta — con l'intenzione di demolire lo studio di Reinhart-Rogoff, davvero non ero a caccia di errori. I miei professori di Amherst mi avevano assegnato un compito molto comune: prendi una ricerca fatta da altri economisti, e prova a dimostrare che sei capace di replicarne il risultato». È così, esercitandosi a rifare lo stesso percorso di Reinhart-Rogoff, che il 28enne si è imbattuto nella sua scoperta. «Provavo e riprovavo a fare i loro stessi calcoli, ma i risultati non erano quelli. I conti non tornavano». Per vederli chiari lui si rivolse agli stessi autori. Che reagirono con grande fair-play e trasparenza.

Forse sottovalutando il pericolo? Di certo non snobbarono il giovane dottorando di una università meno prestigiosa.

«Su mia richiesta — racconta lui — mi hanno messo a disposizione tutte le loro fonti originarie da cui avevano attinto i dati sulla crescita. Mi hanno dato accesso anche alle varie versioni dei loro



calcoli». Mal gliene incorse. Perché il preciso e scrupoloso Herndon scoprì l'errore. Anzi due categorie di errori, grossolani e dalle conseguenze disastrose. La coppia di grandi economisti aveva banalmente commesso una svista di «allineamento» nelle colonne delle cifre da aggiungere usando il software Excel della Microsoft. Sicché alcuni calcoli erano sbagliati. In più — questo forse è lo sbaglio più imperdonabile — Reinhart-Rogoff avevano omesso di includere tra le nazioni esaminate ben tre casi (Canada, Australia, Nuova Zelanda) in cui la crescita economica non è stata affatto penalizzata da un elevato debito pubblico.

La rivelazione di Herndon ha avuto un impatto enorme. I due imputati, Reinhart-Rogoff, hanno dovuto ammettere l'errore. Lo hanno fatto con una imbarazzata column sul New York Times, cercando al tempo stesso di prendere le distanze dalle politiche di austerità applicate usando la loro ricerca. E come rivela il Wall Street Journal, «all'ultima riunione del G20 è stato depennato dal comunicato finale ogni riferimento al rapporto debito/Pil, per effetto di questa scoperta».

L'anchorman satirico Stephen Colbert conclude: «E ora chi glielo dice agli europei? Sono così contenti dell'austerità, che ogni tanto per festeggiarla scendono in piazza e accendono dei fuochi...».

La lezione di umiltà vale anche per gli avversari del rigore. I grandi nomi del pensiero nekeynesiano, da Krugman a Joseph Stiglitz, non avevano mai accettato il dogma di Reinhart-Rogoff. Ma le loro contestazioni volavano alto, troppo alto. Nessuno si era imbarcato nella fatica di fare il lavoro «operaio» del 28enne Herndon: prendersi tutti i numeri, uno per uno, e rifare le addizioni.

(repubblica.it)

L'infinito concorso per presidi

Da due anni candidati in attesa di risposte



E' una storia che si muove tra vizi di natura amministrativa, non rasentando di poco l'illecito penale, ma anche e soprattutto di ingiustizie e dimostrazioni di pura arroganza da parte di chi sa bene di muoversi in maniera sbagliata, sicuro che a poco varranno le levate di scudi di quanti rivendicano i propri diritti. Questa è la storia di coloro i quali hanno partecipato al "Concorso per esami e titoli per il reclutamento, nell'ambito dell'amministrazione scolastica periferica, di dirigenti scolastici per la scuola primaria, secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado, e per gli istituti educativi".

Era il 12 ottobre del 2011 quando si svolgeva la prova selettiva e la successiva correzione dei compiti, effettuata nella sede del Formez di Roma. In tutto dalla Sicilia, a essere ammessi a partecipare alle prove scritte, il 14 e 15 dicembre 2011, erano stati 948, ma ne sopravvivranno 176 alla durissima selezione, partita con circa 5mila candidati per conquistare uno dei 237 posti messi a disposizione nella nostra Regione. I vincitori avrebbero dovuto essere immessi in servizio dopo i colleghi ripescati dal precedente concorso, sempre per dirigenti scolastici, bandito nel 2004, espletato nel 2006 e annullato dal Cga tre anni dopo, sul quale non si è mai fatta veramente chiarezza. Ci ha provato la legge 202 del 2010, la cosiddetta "Salva presidi", a firma "Vicari-Siragusa", pensata da quest'ultima come proprio come "atto di giustizia nei confronti della scuola siciliana". Ci hanno, però, creduto in pochi alla bontà dell'iniziativa. Quella è, però, un'altra storia, anche se collegata al concorso del 2011, il cui ricorso da parte degli esclusi è stato rigettato da Tar e ora verrà ridiscusso dal Cga il prossimo 8 maggio. Come dicevamo, una storia paradossale sotto diversi punti di vista. Ce la raccontano alcuni dei docenti diretti protagonisti, che, però, preferiscono rimanere anonimi, in quanto a diversi di loro hanno fatto capire molto bene che intraprendere strade di questo

genere non porta sempre esiti felici.

"Intanto, la Sicilia terminò le procedure di correzione all'ultimo, diciamo pure dopo tutte le altre regioni italiane. In più, strada facendo, un membro della commissione, Ida Nicotra, docente di Diritto Costituzionale all'Università degli studi di Catania, stranamente si ritirerà per problemi di natura personale e professionale. Verrà, così, nominato presidente, senza a nostro modo di vedere avere i titoli per ricoprire questo ruolo, Nicola Nicoletti, dirigente tecnico in quiescenza. Tra i vari candidati adatti a ricoprire il ruolo di presidente ce n'erano altri tre, alti dirigenti, docenti di prima fascia ordinaria all'Università, sicuramente più adatti di lui, ma mai considerati. Uno di questi era il professore Di Carlo. Per la correzione dei compiti verranno nominate anche delle sottocommissioni, previste per legge una volta superate le 400 unità, e si procederà alla nomina di una dirigente scolastica in quiescenza, tale Irene Iannello, che fino a tre mesi prima della nomina preparava per il concorso in un'associazione professionale di categoria, l'Asasi. Il tutto a pagamento, ne abbiamo la certezza".

Anche un altro membro della commissione, Orazio Lombardo, preside in quiescenza di Catania, tre o quattro mesi prima di essere nominato nella sottocommissione era tra i docenti di un master di secondo livello per dirigenti scolastici nel comune etneo. Un corso, quello che teneva, ancora più particolare del precedente, sia perché di più alto livello sia perché valeva 3,50 punti nella tabella dei titoli valutati. A parte tutto ciò, però, le diverse puntualizzazioni dei ricorrenti riguardano anche la valutazione dei compiti, molti dei quali redatti con errori grammaticali, per nulla collegati alla richiesta del tema, passati con esito positivo quando forse avrebbero dovuto essere bocciati immediatamente.

"Diciamo che poi, concretizzando l'accesso agli atti, abbiamo fatto un paragone tra i compiti corretti da una commissione e quelli corretti da un'altra, rendendoci conto che non ci sono mai stati criteri unici di valutazione. C'era, per esempio, un tema che ha avuto un 30 e che nel contesto poteva anche essere fondato, ma che solo nella parte finale si riaggancia al tema proposto. Ci sono casi eclatanti di temi veramente scritti male, con errori lampanti; come pure scritti benissimo, ma non valutati in modo positivo, anzi molti pure penalizzati nei voti perché scritti da esperti umanisti, con citazioni in latino, che la commissione si divertiva a segnare perché non capiva il latinismo o i termini tecnici. Ci sono tante altre cose assurde, come errori segnati alla quasi totalità di docenti di italiano quando usavano il che ipotetico, addirittura indicati nella scheda di valutazione come carenze morfo-sintattiche. Anche alcuni termini inglesi, entrati ormai nel gergo comune, sono stati sottolineati in rosso. Abbiamo notato un compito che ha la scheda di valutazione

Tra irregolarità, vizi amministrativi, arroganza si attende la parola fine della giustizia

non compilata, ma stranamente riporta il punteggio totale; oppure quello con il cartoncino identificativo in bianco, sul quale la commissione fa la perizia calligrafica e passa comunque. Per non parlare dei verbali in cui vengono citati errori di abbinamento delle buste sin dall'inizio, dimostrando la superficialità della commissione. Nel senso che i compiti non accoppiati erano stati messi tutti insieme alla rinfusa in un bustone - e non parliamo certo di due o tre -, per poi procedere alla perizia calligrafica. Una volta, però, arrivato il momento di associare i nominativi, si scopriva che non si poteva farli corrispondere. Insomma, un vero pandemonio". Inevitabile che i malumori, una volta controllati agli atti, siano stati tanti e crescenti, soprattutto quanto il Tar non ha dato le risposte cercate, facendo credere di glissare su questa o quell'altra infrazione. Malumori che crescono, anche quando la vicenda della lannello diventa una discussione accesa sulla Rete.

"Erano girati su Internet diversi commenti relativi al fatto che aveva tenuto queste lezioni. Dava, poi, ancora più fastidio il fatto che c'era chi tranquillizzava i corsisti che partecipavano ai corsi, dicendo loro che era tutto a posto. Strumentalizzazione di discorsi e situazioni per fare in modo che chi magari voleva parlare, essendo un candidato al concorso, evitava di fare questioni. Il problema è anche l'anomalia della legge perché ogni volta deve essere il bando a specificare che, se fai parte di una commissione, non devi avere tenuto lezioni in precedenza. E' chiaro, però, che dovrebbe essere la deontologia, se non la tua morale, a dirti come comportarti. Sono ovviamente venute fuori tante altre cose. In generale, però, c'è stato un agire superficiale e interessato, generato dall'arroganza di rimanere impuniti".

L'ultimo passaggio è di fine dicembre. Monta il malcontento tra i non idonei alle prove scritte rispetto al fatto che la lannello si dimette adducendo motivi elettorali. Viene contattato per sostituirla il professore Clemente, preside allo "Stenio", un istituto tecnico superiore di Termini Imerese, il quale dichiara la sua disponibilità e, dopo l'accettazione dell'incarico, fa sapere all'Usr, l'Ufficio scolastico regionale, che aveva dato in precedenza un paio di lezioni private.

"Si era trattato di una semplice e temporanea sostituzione, a causa della quale, però, lo dichiarano decaduto. Per Clemente, quindi, vale il principio dell'incompatibilità, ma come mai per la lannello no? Quando l'Usr afferma che le lezioni di quest'ultimo non risultano, ovviamente dichiara il falso, visto che testimoni diretti ci dicono che le ha tenute il 3 marzo 2010, il 6 ottobre 2010 e il 6 giugno 2011, quindi in date anche molto ravvicinate a quella del concorso. Neanche loro si rendono conto".

Altra cosa, per la quale ci sarebbe da fare una riflessione, soprattutto rispetto a criteri di trasparenza e imparzialità, il fatto che l'Usr ha individuato come sedi delle prove preselettive il Volta e il Galilei, non pensando che potessero essere scelte inopportune visto che

l'Asasi ha sede proprio nel primo di questi due. Vuoi o non vuoi, qualche strana domanda viene da farsela.

"Una storia che ha schifo, mettetevi nei nostri panni quando hanno rigettato il ricorso. Basti pensare che in Molise hanno annullato il concorso per una storia simile. L'avvocato che ha seguito i ricorsi ha, infatti, affermato: "Siamo davanti a una vera filiera del crimine". Lì è saltato tutto, in Sicilia no. Nonostante tutto, noi non ci demoralizziamo e andiamo avanti, battendo anche la strada del penale. Tutti noi lavoriamo, siamo di ruolo, questo concorso è una delle poche occasioni, nell'ambito della scuola, per avere una progressione di carriera. Sappiamo, però, contro chi e cosa combattiamo. In un sistema economico al collasso, la scuola siciliana è un'azienda che maneggia parecchi soldi. E non parliamo certo di realtà come quelle che operano nei quartieri più disagiati, ma di istituti superiori ben diversi. Quando autorizzano un Fts da 250mila euro e un altro da 500mila euro, ma anche un piano integrato di 150mila euro, cosa volete che succeda? Ci sono scuole che arrivano a gestire anche più di 1 milione di euro l'anno, ma solo in esperti, consulenze, liberi professionisti, tecnici, chiamando chi vogliono chiamare. Non stiamo riferendoci certo alla direzione didattica "Michele Amari", che non ha i soldi per la carta igienica, o alla "Raciti" di Borgo Nuovo, che un giorno sì e uno no viene visitata da vandali, ma di ben altre realtà. In Sicilia c'è una rotazione dirigenziale da fare paura, con tutti che ambiscono alla dirigenza nelle scuole superiori, perché è lì che ci sono soldi necessari a soddisfare personali esigenze occupazionali. Come scardinare questi potentati? La vicenda del nostro concorso è molto chiara e illuminante sotto diversi punti di vista. Ma interessa e fa solo male a chi crede, come noi, che debbano passare criteri di merito e non di preferenze e interessi personali, se non addirittura politici".

G.S.



CONCORSO PER ESAMI E TITOLI PER IL RECLUTAMENTO DI DIRIGENTI SCOLASTICI PER LA SCUOLA PRIMARIA, SECONDARIA DI PRIMO GRADO, SECONDARIA DI SECONDO GRADO E PER GLI ISTITUTI EDUCATIVI
D.D.G. 13/7/2011 (in G.U. 15/7/2011 – IV serie speciale)

PRIMO ELABORATO

Candidato n. 64

Criteri

1. Padronanza dei temi affrontati. Ampiezza delle conoscenze possedute punti max 12	2. Qualità delle argomentazioni punti max 12	3. Forma espositiva punti max 6
---	---	--

Indicatori relativi

1 a. Pertinenza del contenuto 1 b. Compiutezza della conoscenza dimostrata 1 c. Interpretazione critica dei temi sviluppati	2 a. Coerenza e concatenazione logica delle argomentazioni 2 b. Originalità dello sviluppo argomentativo	3 a. Chiarezza, efficacia ed eleganza formale del testo 3 b. Correttezza morfo-sintattica e padronanza lessicale
--	---	---

CRITERIO 1. Padronanza dei temi affrontati. Ampiezza delle conoscenze possedute					
					PUNTI
Indicatore 1. a Pertinenza del contenuto	1	2	3	4	
Indicatore 1. b Compiutezza della conoscenza dimostrata	1	2	3	4	
Indicatore 1. c Interpretazione critica dei temi sviluppati	1	2	3	4	
Totale Punti					

CRITERIO 2. Qualità delle argomentazioni							
							PUNTI
Indicatore 2. a Coerenza e concatenazione logica delle argomentazioni	1	2	3	4	5	6	
Indicatore 2. b Originalità dello sviluppo argomentativo	1	2	3	4	5	6	
Totale Punti							

CRITERIO 3. Forma espositiva				
				PUNTI
Indicatore 3. a Chiarezza, efficacia ed eleganza formale del testo	1	2	3	
Indicatore 3. b Correttezza morfo-sintattica e padronanza lessicale	1	2	3	
Totale Punti				

Totale punti Criterio 1	Totale punti Criterio 2	Totale punti Criterio 3	Totale generale (somma dei punti relativi ad ogni criterio) = voto dell'elaborato

GIUDIZIO SINTETICO

Da 0 a 20	Insufficiente	Voto <u>21</u> L'elaborato risulta <u>Sufficiente</u>
21	Sufficiente	
22	Più che sufficiente	
23	Quasi buono	
24	Buono	
25	Più che buono	
26	Quasi distinto	
27	Distinto	
28	Più che distinto	
29	Ottimo	
30	Eccellente	

Una delle schede di valutazione: priva di valutazione analitica, ma con punteggio finale di ammissione

La Commissione
[Signature]
Luigi Samuele Alban
Luogo e data: Catania 23/02/2012

Ad un anno dalla legge sul rating della legalità Convegno di studi all'Università di Palermo

Silvia Iacono

Il rating della legalità, a meno di un anno dall'entrata in vigore della legge, è uno strumento che tutela l'onesta delle imprese che operano nel mercato. Viene richiesto soprattutto da quelle attività imprenditoriali che sono attive in un mercato internazionale perché è una misura premiale per chi assume degli atteggiamenti conformi alla legge. "Il rating non deve essere visto come un altro adempimento burocratico a carico degli operatori economici - spiega Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato - Dobbiamo attribuire dei vantaggi a chi assume degli atti conformi alla legge nel mercato. Chi conquista le stellette del rating dovrebbe avere dei vantaggi nei confronti dell'accesso al credito bancario. Il rating deve contare nell'interesse stesso delle banche, perché un'impresa onesta è più credibile di una disonesta che potrebbe avere un domani dei problemi con la giustizia. Nel mondo globale c'è anche un ruolo importante per le imprese ed è l'aspetto reputazionale. Chi ha il rating può investire sulla sua reputazione perché è un soggetto che assume un modello di conformità legale ed è più credibile nel mercato".

A questo nuovo istituto, introdotto con il decreto "Cresci Italia", l'università di Palermo e il Comando regionale della Guardia di finanza hanno scelto di dedicare un corso di approfondimento, presentato nell'aula magna della facoltà di Ingegneria.

Il corso, che si svolgerà da giugno a dicembre nei locali della caserma "Cangialosi", è rivolto ai rappresentanti designati da Concommercio, Confindustria, ma anche ai consulenti delle imprese. "Il rating di legalità - spiega Angelo Cuva, docente universitario e responsabile scientifico del corso - è un sistema di premialità pensato per quelle imprese che assicurano alti standard di trasparenza. In questo modo, i soggetti imprenditoriali che si distinguono per il rispetto delle regole possono accedere più facilmente ai finanziamenti pubblici e al credito bancario".

Sulla base di requisiti certificati, che vanno dall'assenza di misure di prevenzione personale o patrimoniale all'utilizzo di sistemi di tracciabilità dei pagamenti anche per importi inferiori a 1000 euro, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato attribuisce alle imprese richiedenti una valutazione da una a tre stelle, aumentandone così l'affidabilità e la reputazione.

"Un'idea geniale di Antonello Montante che ha riscosso un successo immediato e che ha trovato anche un riscontro legislativo - ha affermato Roberto Helg, presidente di Concommercio Palermo - ma intanto sono passati due anni e siamo rimasti fermi".

La norma che introduce il rating di legalità, infatti, non ha ancora trovato applicazione. "Noi abbiamo bisogno per una ripresa della crescita economica del nostro Paese di un mercato che funziona, dove occorre tutelare le regole - spiega Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato - Questa azione è a vantaggio del cittadino e dell'impresa perché scoraggia chi bara. La crescita economica del Paese richiede una presenza delle istituzioni, che non deve esser vista come opprimente, ma lo Stato deve esser visto dal cittadino come un attore che tutela il cittadino e l'impresa sana. Per attuare questo progetto sono necessari ruoli di magistratura e Guardia di finanza. Sei mesi fa, a meno di un anno dall'entrata in vigore della legge, l'Antitrust ha varato il regolamento attuativo, ma i processi di implementazione sono complicati perché bisogna fare i conti con le varie burocrazie. Ora aspettiamo solo che il governo adotti il de-



creto".

Secondo il presidente di Confindustria Palermo, Alessandro Albanese, il rating di legalità può imprimere una svolta all'economia siciliana in quanto "un'impresa deve essere valutata non soltanto in base alla performance produttiva, ma anche in considerazione del contesto in cui si muove. Lavorare rispettando le regole - ha affermato Albanese - comporta più costi e quindi deve produrre maggiori agevolazioni".

"Noi siamo sempre stati considerati come coloro che vanno a controllare i contribuenti per verificarne la correttezza fiscale - spiega il comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo - Ma noi vogliamo essere più vicini al mondo economico e finanziario. Come? Noi cerchiamo di tutelare quel mondo economico che lavora secondo principi di correttezza, legalità e trasparenza. Questa presenza simultanea della Guardia di finanza, del mondo economico e produttivo e della magistratura che prende lo spunto dalla apertura di questo nuovo corso che riguarda il 'Rating della legalità' rappresenta un grande salto. Io mi auguro che le imprese che avranno impresso questo marchio di legalità e correttezza siano di esempio per tutto il mondo economico e per i giovani. La Guardia di finanza sta pensando di entrare nelle scuole per insegnare il concetto di legalità economica alle nuove generazioni. Vogliamo sottolineare loro cosa significa 'contraffazione', 'evasione fiscale' e 'traffico di stupefacenti'. La sicurezza è anche quella degli operatori economici che vengono tutelati dalle forze dell'ordine per poter investire legalmente e correttamente le loro risorse, senza dover pagare il pizzo. Sicurezza è anche la possibilità di poter agire nel mercato senza che gli altri facciano concorrenza sleale. Mi auguro che dal punto di vista legislativo si crei la possibilità di permettere alle imprese che agiscono nella legalità di avere un incentivo di natura previdenziale e fiscale. Noi della Guardia di finanza sosteniamo e portiamo avanti l'idea che chi vive e opera nella legalità vince. Io spero che questo corso organizzato dall'Università di Palermo che riguarda il rating della legalità sia imitato anche dagli altri atenei italiani".

Da Milano a Palermo in Vespa L'Italia unita nel nome della legalità

Avevano 20 anni nel 1992, oggi sono quattro maturi quarantenni, la cui energia e voglia di fare, però, non è mai scemata. Così, sotto l'Albero Falcone, il 23 maggio del 2012, si sono guardati in faccia e hanno condiviso il bisogno di una riflessione che riportasse il loro progetto di vita indietro nel tempo, a quel periodo storico in cui un'intera generazione è cresciuta, ha assunto responsabilità, ha cercato la direzione e il senso. Ecco, dunque, nascere "MI-PA. UniAmiamo l'Italia in Vespa e Libertà", un viaggio dal nord al sud del Paese contro tutte le mafie, per la democrazia e, appunto, la libertà. In sella a Rosalia, Renata, Federica e Gigliola, le loro 4 amate vespe, Andrea Ravazza, Alberto Zappa, Claudio Ravazza ed Ettore Romanò - che nella vita di tutti i giorni fanno rispettivamente l'ingegnere, il sindacalista, l'architetto e il formatore alla Confartigianato - hanno percorso l'Italia in un viaggio individuale e, allo stesso tempo, collettivo con un obiettivo semplice e ambizioso, che nasce da quell'idea fiorita lo scorso anno, in occasione del ricordo che la città di Milano, le istituzioni, le associazioni, gli studenti, i lavoratori, la cittadinanza hanno condiviso a 20 anni dalla strage di Capaci in cui, con Giovanni Falcone, morirono la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Rocco DiCillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani.

"Tantissime le emozioni vissute - racconta Ettore - anche se di fondo è voluto essere un confronto tra amici che si sono incaponiti e hanno deciso di fare un viaggio, che ha avuto anche il patrocinio della Camera e del Senato. Tutte belle le persone che abbiamo incontrato, facenti parte di comunità resistenti da tutti i punti di vista. E' stato un cammino di conoscenza e di formazione, che forse dovrebbero fare molti. E poi, il fatto che in vespa si viaggia lentamente ci ha permesso di ammirare le bellezze di questa nostra Italia, splendida da tutti i punti di vista. Mi piace ricordare che, mentre proseguivamo lungo la nostra strada, mi è venuta in mente mia nonna, che faceva la sarta, quando rammendava i pantaloni. Ecco, per me questa avventura è stata la cucitura di un percorso interiore, alla fine condiviso da tanti".

Lenti e riflessivi, dunque, da una parte all'altra del Paese. "Si andava a non più di 90, massimo 100 all'ora - aggiunge Claudio - vivendo tutto il cammino in maniera viva e diretta. Sono stati giorni intensissimi non solo per l'aspetto motoristico dei chilometri percorsi, ma anche per gli incontri e le emozioni che ci hanno dato le persone incontrate. Mi ha, infatti, commosso e colpito l'accoglienza della gente comune che, dopo avere scoperto ciò che stavamo facendo, ci abbracciava fisicamente, accompagnandoci per mano a farci conoscere luoghi e usanze. Un'Italia senza alcuna differenza da nord a sud, contraddistinta dal cuore di tutti disposto ad aprirsi a dei forestieri come noi, forieri di messaggi e simboli da portare in giro. Non siamo certo esperti di antimafia, ma quello che abbiamo notato è che, per assurdo, dove ci sono problemi più ma-

nifesti ed evidenti di aggressione da parte della criminalità mafiosa c'è una maggiore capacità di parlare e relazionarsi, mentre al nord, nelle realtà in cui il fenomeno purtroppo c'è, non si percepisce, quindi le difficoltà a rendersene conto sono maggiori".

Dal 25 aprile all'1 maggio, dunque, in sella alle loro 4 vespe, gli avventurosi viaggiatori hanno toccato numerose tappe significative nella storia del nostro Paese: Barbiana, dove i sentieri della Costituzione partono e finiscono nella scuola di Don Milani; Marzabotto, con la Fondazione "Scuola Di Pace" di Montesole, per una giornata di riflessioni sui sentieri partigiani; le zone terremotate dell'Emilia e dell'Abruzzo; Via dei Georgofili, a Firenze, per incontrare la testimonianza e l'impegno di Don Santoro e della Comunità della Piagge; la Città della Scienza di Napoli; Pollica, il paese del sindaco Vassallo; la terra delle Ndrine, in Calabria; infine, Portella della Ginestra, in Sicilia.

Il logo ideato per quest'avventura, poi, riassume bene il senso del progetto: un ramoscello fiorito di magnolia che, con la sua linea, disegna il profilo della vespa e, a cavalcioni, come un'antica famiglia di contadini o un gruppo di scugnizzi poco attenti al codice della strada, i quattro vespisti innamorati dell'Italia. Logo, nel quale risaltano i tre elementi fondamentali dell'impresa: le persone, il mezzo e il simbolo della resistenza alla mafia. A seguire, inoltre, tutte le tappe del viaggio è stata ogni giorno Radio 100 Passi (www.rete100passi.it), con la rubrica live "Alle 18 occhio picciotto", che ha consentito di sentire i loro umori, partecipare alle loro emozioni, patire con loro la fatica, non sono emotiva, di questa avventura.

Chi volesse conoscere in maniera più dettagliata l'intero progetto, si può collegare al sito Internet www.mi-pa.it, nel quale chiunque ha potuto nel frattempo lasciare pensieri e poesie, poi stampate e attaccate all'Albero Falcone di Palermo.

G.S.



UniAmiamo l'Italia in Vespa e libertà

Maggio è il mese della Psicologia

Incontri, iniziative e seminari gratuiti



Torna a grande richiesta il “Maggio di Informazione Psicologica”, la prima e unica campagna nazionale di prevenzione del disagio psichico, quest’anno alla sua sesta edizione.

Organizzata da Psycommunity, la comunità on line degli psicologi italiani che quest’anno festeggia i suoi primi 10 anni di vita, l’iniziativa nel capoluogo siciliano ha il patrocinio del Comune di Palermo e dell’Ordine degli Psicologici della Regione Sicilia. Più di 1.000 gli psicologi e psicoterapeuti coinvolti in 67 province italiane, dove si organizzeranno oltre un migliaio di eventi, tra incontri informativi e a tema, seminari, conferenze e gruppi esperienziali, sempre e solo aperti al pubblico. Dodici, invece, i professionisti che nella nostra regione offriranno per tutto il mese colloqui psicologici gratuiti a chiunque ne farà richiesta, oltre alla possibilità di partecipare a numerosi appuntamenti sui più disparati temi. Il tutto, fortemente convinti che “non c’è salute senza salute mentale”.

Importante e sentita questa manifestazione da tutta la categoria, consapevole che, ce lo dicono i dati dell’Oms, 450 milioni nel mondo e 10 milioni solo in Italia sono le persone, di età compresa tra i 18 e i 65 anni, che hanno disturbi di natura psicologica. La metà di quelli residenti nel nostro Paese, per esempio, soffre di depressione: il 15% è costituito da donne, l’8% da uomini, nel 10% circa si tratta di soggetti che vanno dai 14 ai 24 anni, mentre il 50% è affetto da cancro, ictus, Parkinson, diabete e malattie cardiovascolari. Si pensa anche che nel 2025, se non si correrà ai ripari, avremo 20 milioni di obesi. E’, poi, il 75% che si rivolge al medico di base per disturbi fisici che, in realtà, sono somatizzazioni ed espressione di una condizione di sofferenza psicologica. Preoccupanti anche gli altri dati, forniti allo stesso modo dall’Organizzazione mondiale della sanità, che ci informano sul fatto che 450 milioni di occidentali nel mondo manifestano disturbi di natura psicologica, con 330 milioni di questi affetti da problemi depressivi.

E sembra che, sempre nel 2020, proprio la depressione rappresenterà la seconda causa di morte e disabilità, mentre nel 2030 sarà la prima.

E’ ovvio che a tutto questo va trovata risposta. Non sarà certo quella risolutiva, ma il MIP cerca di offrire una delle strade per arrivare a una più rapida presa di coscienza del problema. Per dare anche in questo caso alcune cifre, nel corso delle cinque precedenti edizioni, il “Maggio di informazione psicologica” ha fatto avvicinare circa 30mila persone attraverso 2.000 incontri e numerosissimi seminari su qualunque ambito della materia. I terapeuti che hanno messo gratuitamente la propria esperienza e le proprie conoscenze a disposizione delle persone, incontrandole e fornendo loro indicazioni sulla prevenzione, sul benessere psicologico, sulla psicologia e sugli psicologi, sono stati in tutto 3.500.

Sul sito www.psycommunity.it, per esempio, ci sono numerose informazioni scientifiche e professionali, dati finalizzati alla ricerca, una biblioteca virtuale di psicologia che raccoglie i lavori dei propri associati, e una bibliografia con tutti i testi pubblicati sui vari argomenti.

Cliccando, poi, all’indirizzo web www.psicologimip.it si può trovare l’elenco di coloro che partecipano al MIP, con i riferimenti telefonici per contattarli, oltre alle tante iniziative proposte per tutto il mese di maggio nel Paese.

A Palermo, per esempio, alle 15.30 di domani, martedì 7 maggio, la dottoressa Giuseppina Maniscalco proporrà un gruppo esperienziale sulla dimensione della donna, tra passato, presente e futuro, dal titolo “Donna: universo, intrecci, radici, ali...ieri...oggi e domani”. Per prendervi parte, bisogna chiamare il cell. 333.3025287 o scrivere all’e-mail g.maniscalco@alice.it. Alle 9.30 di sabato 18 maggio, invece, si potrà partecipare allo spazio d’ascolto e d’incontro sulla genitorialità, dal titolo “Genitori e figli....in contatto”, condotto dalle dottoresse Susanna Marotta e Francesca Romana Nuccio. Chi è interessato, deve chiamare il cell. 339.2052566 o scrivere all’e-mail susanna.marotta@gestalt.it.

Numerosi altri sono, però, gli appuntamenti, proposti sino alla fine del mese nel resto della Sicilia, che andranno dai vissuti emotivi in situazioni di emergenza allo stress e ai suoi effetti sull’organismo, da come sviluppare un atteggiamento positivo nella vita di tutti i giorni agli stili educativi nella coppia, dalla psiche come risorsa per la salute alla violenza di genere. Insomma, un ampio spettro di proposte per avvicinarsi in maniera diversa alla psicologia e agli psicologi, vedendo per una volta questi ultimi come occasione preziosa per affrontare con un atteggiamento più positivo e propositivo i nostri disagi e le difficoltà contro le quali ci scontriamo quotidianamente.

G.S.

Montalbano diventa un fumetto Disney

A "Vigatta" arriva il commissario Topalbano

Salvo Fallica

L'attore Luca Zingaretti ha un nuovo e temibile concorrente nella sua interpretazione del celebre commissario Salvo Montalbano. Se state già delineando ipotesi su nomi di attori celebri, fermatevi, siete fuori strada. Non del mondo della fiction stiamo parlando ma della dimensione dei fumetti e che fumetti! Pensate all'apice, alla Walt Disney e a Topolino, ed ecco che così si entra nella nuova avventura di Montalbano, trasformato in Topalbano. La notizia era già stata anticipata su L'Unità, ma questa volta è stata realizzata, si trova nelle edicole, è una storia della Disney: «Topolino e la promessa del gatto».

Per Andrea Camilleri è una nuova consacrazione. Quando fu contattato dalla Disney, diede volentieri la sua autorizzazione all'operazione culturale, aveva intuito subito l'importanza dell'evento. Così il suo personaggio entra a far parte dell'immaginario fumettistico, accanto al mito di diverse generazioni di lettori: Topolino. Ma non è tutto. Vi entra a far parte anche Camilleri non solo in quanto scrittore-inventore di Montalbano, ma anche come figura ispiratrice di un personaggio, il signor Patò (evidente citazione di un celebre romanzo storico camilleriano, trasposto in film dal regista Rocco Mortelliti). Ed è proprio Patò ad accogliere Topolino.



Non potevano mancare le visite alla Valle dei Templi di Agrigento e ai luoghi di mare del Sud della Sicilia, famosi a livello mondiale, ma ben presto la vacanza si trasforma in un giallo. Minnie sparisce, viene rapita. La situazione appare complicata, per sbrogliare l'intricata matassa occorre l'intervento del commissario Topalbano, ispirato al commissario per stile, etica e intuito "sbirresco" come direbbero alcuni personaggi minori dei romanzi camilleriani. Ed ovviamente anche Topalbano ha una fidanzata che non sposa mai. Con la supervisione di Andrea Camilleri, i testi di Francesco Artibani, i disegni di Giorgio Cavazzano, i colori di Mirka Andolfo, sono ben armonizzati e danno un fluido ritmo narrativo al testo. Nel giallo in versione comics, «Vigàta» diventa «Vigatta», indovinate chi è Quaquarella?

(L'Unità)

E Montalbano spara le ultime cartucce

«**B**isogna capirlo, Montalbano ha una certa età, comincia a vivere quel fenomeno tipico degli uomini che sentono la necessità di sparare le ultime cartucce». Tollerante, sarcastico, Andrea Camilleri risponde con il distacco del vecchio saggio a chi gli fa notare che il suo protagonista Salvo Montalbano nell'ultima serie televisiva indugia molto sul fascino femminile, con una sensibilità che in passato aveva appena accennato.

«Questa serie direi che si è conclusa con un due a due, nel senso che in due puntate ci sono altrettante 'cadute montalbaniane' e in altre due no - spiega in un inusuale gergo calcistico lo scrittore siciliano -. Montalbano è un uomo come un altro...».

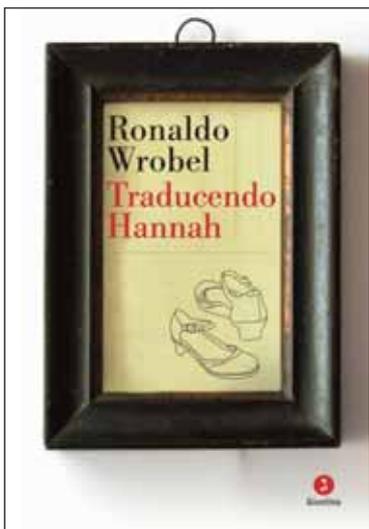
L'autore analizza le ragioni del successo: "La serie tv ha avuto un

andamento contrario a quanto avviene di solito con i serial, è andato crescendo come numero di spettatori - illustra Camilleri -. Di solito dopo la seconda puntata c'è una flessione, in questo caso invece i 9,600 milioni di telespettatori della prima puntata sono diventati 9,900 alla seconda e 10,200 alla terza". Può avere un peso il fatto che ogni puntata fosse introdotta da lei? «Ho inizialmente esitato ad accettare questa proposta, mi sono convinto quando ho capito che in questo modo potevo indirizzare il telespettatore verso una maggiore comprensione di quanto stavano per vedere. A me interessava, dunque, dire il senso, l'origine e l'occasione di quanto avevo scritto. In questo senso quindi risponderai che sì, è possibile, ma io non sono in grado di giudicare».

C'è dell'yiddish in Brasile, fenomeno Ronaldo Se è impossibile tradurre vita, amore e paura

Salvatore Lo Iacono

Come l'omonimo ex calciatore connazionale Ronaldo Wrobel è un fenomeno. In patria e in alcuni paesi di lingua spagnola questo non più giovane scrittore brasiliano – ha 45 anni – ha riscosso successo e ottenuto riconoscimenti; con il suo ultimo romanzo, che risale al 2010, ha ampliato la propria platea, conquistando numerose traduzioni. E perché mai? Cosa ha di speciale? Non è semplice, ma nemmeno originale, scrivere una storia che ha il retrogusto delle epopee yiddish, si nutre di un amore impossibile, in una cornice storico-geografica affascinante – il Brasile degli anni Trenta, quello del regime di Getúlio Vargas, dove non mancano rifugiati europei d'ogni sorta e spie – ma anche inedita, soprattutto per chi guarda il mondo con occhi eurocentrici. È arduo, però, far galleggiare tutto questo in una poesia che non sconfini mai nel sentimentalismo, in una leggerezza che si nutre anche di umorismo agrodolce. “Traducendo Hannah” (221 pagine, 15 euro) è una storia dalla trama vertiginosa, che riconcilia con la lettura. Edito da Giuntina (lunga vita alla casa editrice fiorentina e alla sua anima, Daniel Vogelmann), sarà seminascolato negli scaffali dei megastore di libri, in fondo, alla lettera W. Merita d'essere preso e messo in bella mostra, un esercizio necessario, da ripetere, quando un romanzo ci piace, per farlo scoprire. È una boccata d'aria fresca – in cui la pagina successiva quasi mai è quella che ci si aspetterebbe, dopo aver letto la precedente – un libro prezioso, da regalare alle persone a cui vogliamo bene, quelle che vediamo tutti i giorni, e quelle che non vediamo o sentiamo più, quelle che abbiamo perduto. Ronaldo Wrobel è nipote di ebrei provenienti dall'Europa orientale, nel sangue ha le storie che ha sentito raccontare, nel corso dell'infanzia, da chi abbandonò un continente sull'orlo della seconda guerra mondiale, già preda dei fascismi; i suoi avi avevano alle spalle terre fredde e desolate e trovarono rifugio in un luogo sterminato, caldo, colorato, con meno privazioni – anche se la vita quotidiana era pesantemente influenzata dal regime nazionalista. In “Traducendo Hannah” (la versione dal portoghese all'italiano è di Vincenzo Barca) Wrobel mette in scena una Rio de Janeiro multietnica, quella della zona di Praça Onze, anime con-



troverse, che quasi mai sono quello che sembrano, intrecciando spazi e tempi con un uso sapiente del flash-back. Il protagonista Max Kutner, ebreo polacco di professione calzolaio, in realtà non si chiama così (e nemmeno Alexander Kazinsky, notaio, identità che assumerà): come tanti ha abbandonato l'Europa, un fuggitivo, conduce un'esistenza senza pretese, molto solitaria e grigia, non crede nel matrimonio, più che altro nell'amore mercenario («Perché complicare quello che si poteva benissimo risolvere con un po' di soldi?»). Quando viene reclutato dalla polizia politica come traduttore – dall'yiddish al portoghese – per la censura postale (il timore del regime sono i comunisti) la sua vita inizia a percorrere strade inaspettate: leggendo le missive di tanti ebrei, con le loro storie di diaspora, imparerà a conoscere se stesso, scoprendo sulla propria pelle, però, che non tutto si può tradurre e non solo le parole, ma soprattutto le persone, con i loro sentimenti e desideri. Il capitano Avelar – che ha cooptato Max – cerca sovversivi e messaggi criptati; il calzolaio, che non intende tradire le vite degli altri, spesso risolve il compito ingrato, chiudendo un occhio, per evitare di suscitare dubbi nella polizia e mettere in pericolo chi scrive. La corrispondenza che più scatena la curiosità del calzolaio è quella fra due sorelle, Hanna, che abita a Rio, e Guita, che vive a Buenos Aires: entrambe sbarcate in America Latina, arrivando dall'Europa orientale. Leggendo le lettere, la prima sembra una donna brillante e saggia, coraggiosa, affascinante ed elusiva, Max fa in fretta a innamorarsi di questa sconosciuta. Farà di tutto per risalire ad Hannah, creatura che come lui ha qualche segreto – entrambi ebrei erranti approdati a qualche porto – e che non è la figura che ha idealizzato: in realtà è una prostituta d'alto bordo, una spia, una dama di carità, tante identità che Max imparerà a conoscere, rimanendo irrimediabilmente coinvolto nella vita di lei, in una specie di educazione sentimentale e in un crescendo di colpi di scena, tra amore e paura d'amare, vergogna e sensi di colpa. Hanna è una donna forte e determinata, una figura indimenticabile. Totale è l'empatia che lei e Max possono generare in chi legge. Dovreste conoscerli.

Michelangelo apocrifo, la stupefacente semplicità di Énard

Michelangelo, genio del Rinascimento, non è mai andato a Costantinopoli. Lo fa in un romanzo di Mathias Énard, uno dei più dotati scrittori francesi che ha l'Italia nel cuore (chissà se i suoi connazionali se ne faranno una ragione...). Un paio d'anni fa la Rizzoli aveva lanciato “Zona” di Énard, l'esistenza di una spia in una frase lunga oltre 500 pagine, tour de force affascinante, ma anche complesso, che forse non ha reso pieno merito alla qualità dell'autore. Non era un esercizio di stile, ma una sintesi audace di decenni d'evoluzione del romanzo, francese e non solo. È ancora più audace, però, aver scritto, edito sempre da Rizzoli, “Parlami di battaglie, di re e di elefanti” (188 pagine, 12 euro), un racconto molto più breve – stampato in troppe pagine e caratteri

troppo grandi – lineare, ma di una semplicità molto complicata da mettere in pratica. Énard lo fa immaginando Michelangelo in fuga da Giulio II, il papa guerriero, attirato a Costantinopoli (cosmopolita capitale del Mediterraneo) da un'offerta irrinunciabile: riuscire dove Leonardo ha fallito, col progetto di un ponte che unisca le due rive del Bosforo, un desiderio del sultano Bayazid. Lì Michelangelo farà i conti con altri desideri, i suoi, con demoni come l'avidità e la frequente incapacità di procedere con la propria opera; l'Oriente lo ammalia e lo respinge, la malinconia dell'Italia e l'oblio misto al vino delle taverne lo accerchiano, come i sentimenti in bilico tra il poeta Meishi e un'andalusa cantante androgina, chiamata a sedurlo e a ucciderlo.

S.L.I.

L'Australia universale del "greco" Tsiolkas, che polvere sotto il tappeto della middle class

Breve e non esaustiva ricognizione degli scrittori australiani di oggi noti a ogni latitudine: David Malouf, Peter Carey, Thomas Keneally (quello de "La lista di Schindler"), Tim Winton, Dbc Pierre – piuttosto un cittadino del mondo, visti gli spostamenti – e Sergio Bambarén. Escluso l'ultimo, campione di vendite che spopola con favole di sapore new age, sono tutti autori di spessore che non sempre riescono a conciliare qualità e raggiungimento di vaste platee di lettori. Christos Tsiolkas, autore australiano di chiare origini greche, invece sta dimostrando negli anni di avere una propria voce, coltivare un pubblico numeroso, senza rinunciare al valore letterario, e di non essersi "imborghesito" dopo che gli sono piovuti addosso vari riconoscimenti, premi che non saprà più dove mettere a casa. Nell'accezione migliore del termine Tsiolkas è "pop", arriva potenzialmente e realmente dopo altri stentano, diverte e fa riflettere, sbatte in faccia ai propri lettori ciò che di stridente c'è la vita, senza fronzoli e in modo diretto. In Italia la controprova si avrà presto con la pubblicazione, ancora per l'editore Neri Pozza, di "Morte dell'Europa", un suo romanzo precedente (che è anche diventato un film) a quello con cui si è rivelato ben oltre i confini nazionali – dove ha ispirato anche una fortunata serie televisiva – e anche nelle nostre librerie. "Lo schiaffo" (537 pagine, 9 euro) un paio d'anni fa è entrato nel circolo virtuoso di librai e lettori, toccando tutte quelle corde che normalmente – brutalmente e sinteticamente – finiscono per essere chiamate "passaparola". Il romanzo del quarantottenne Tsiolkas è stato riproposto in versione tascabile da Beat, casa editrice che – aggregando più sigle indipendenti e battagliaiere – ha avuto una crescita esponenziale e risultati lusinghieri. Scoprire Tsiolkas può essere un ottimo viatico per dare fiducia anche al suo prossimo libro.

"Lo schiaffo" (la traduzione in italiano è di Marco Rossari) mette in scena un'Australia contemporanea e multiethnica, una solida e compiaciuta middle class – che di solito reprime i propri istinti ed è abile a dissimulare qualsiasi sentimento, specie quelli negativi – un sesso vissuto e mostrato in modo esplicito, e un episodio che scatena l'implosione di rapporti interpersonali e familiari degli otto



protagonisti (tanti sono i capitoli, in cui ognuno di loro è osservato da vicino, da una prospettiva privilegiata), minandoli e facendoli anche andare in conflitto. Un pomeriggio estivo fra amici, attorno al barbecue, a casa dei coniugi Hector (di origine greche) e Aisha, veterinaria indiana, finisce a causa di un cefalite, apparentemente marginale nel contesto, eppure motore di tante storie. È quello che, dopo una cinquantina di pagine, Harry molla a Hugo, viziatissimo bambino che lo aveva scalciato. Hugo è figlio di Rosie, grande amica di Aisha, mentre

Harry è cugino di Hector: prendere posizione sarà indispensabile, ma non indolore. È la prima di varie crepe che si susseguiranno e non solo in quel nucleo familiare (Hector ha anche una relazione con la giovane Connie, assistente della moglie in ambulatorio...), ma negli altri amici della cerchia, il gesto libera tensioni sotterranee e comportamenti repressi. C'è la denuncia da parte dei genitori del bambino, ci sono strascichi giudiziari – anche una mancata conciliazione – e tutt'attorno ipocrisie e tradimenti, tra sesso e pasticcie (anche una zia che dà consigli alla nipotina sulle droghe), violenze e sensi di colpa, difficoltà economiche e sogni irrealizzati, in un quadro oggettivo di rara speranza, quello che molti scrittori del nostro tempo non si stancano di ritrarre, ma solo per esorcizzarlo. Ha consumate doti di narratore, Tsiolkas; le sue pagine hanno ritmo e buoni dialoghi, è abile e implacabile nel ritrarre la psicologia dei personaggi messi in scena, tutti tipi piuttosto universali, nonostante le singole connotazioni; rende bene fragili equilibri che saltano, sacrificati sull'altare di differenze anagrafiche e culturali, pregiudizi sociali, etnici e anche religiosi. Tra crudeltà e benevolenza, l'autore sviscera le dinamiche grigie che emergono pian piano dalla bella patina di certi quarantenni di successo, la polvere sotto il tappeto della middle class. Sono tante le contraddizioni e le gabbie in cui si muovono i personaggi, ripetute le loro delusioni. Gli unici che in qualche modo si salvano? I giovanissimi amici Connie e Richie, omosessuale diciassettenne lui; solo attraverso loro i lettori possono sperare, e per loro provare empatia e simpatia.

S.L.I.

"Testa di cane", la favola sulla diversità firmata Jean Dutourd

Varata da sei mesi, "Vinili", la nuova collana economica delle edizioni Isbn, coniuga qualità, prezzi accessibili, originalità grafica (ogni titolo ha copertine sempre diverse) e innovazione, che significa non necessariamente proporre titoli nuovissimi, ma anche ripescare di antichi, magari snobbati dall'editoria di casa nostra. È il caso di "Testa di Cane. Cronaca spassosa di una vita infelice" (140 pagine, 12 euro) di Jean Dutourd, componente dell'Accademia di Francia fino alla morte, un paio di anni fa. Breve romanzo pubblicato nel 1950 da Gallimard (ora riproposto nella nuova traduzione di Chiara Manfrinato), è uno dei titoli degni di nota della sterminata produzione di questo autore, scomparso novantunenne, che in gioventù partecipò alla Resistenza, per poi affermarsi come editorialista, romanziere, saggista e traduttore.

Di indole satirica e provocatoria, Dutourd oltre trent'anni fa fu anche vittima di un attentato di presunta matrice pseudo-islamica.

In "Testa di cane" – di cui esisteva una vecchissima edizione Longanesi – si racconta la storia della famiglia De Chaillu, della nascita dell'erede Edmond, bambino che ha, appunto, la testa di un cane. Edmond riuscirà a trovare il proprio posto nel mondo, non rinunciando dinanzi alle difficili relazioni interpersonali (a cominciare da quelle con le donne) e professionali, tra svantaggi e, talvolta, qualche vantaggio. Un racconto coinvolgente e piacevole, che strizza l'occhio ai classici, a certo Kafka naturalmente, ma non in modo didascalico.

S.L.I.

Stasera ci si sfoga tutti al club delle risate

Alberto Mattioli

Forse una risata non seppellirà la crisi. Di certo, aiuta a sopportarla. E così a Parigi si moltiplicano i «club del ridere», incontri a metà strada fra la seduta yoga e il cabaret. Ridere, ridere, ridere: gli esperti garantiscono che libera endorfine. Ma stimola anche la creatività, scarica la tensione, fa bene al fisico e benissimo al morale.

Sarà. Non resta che provare di persona. Appuntamento all'ora dell'«apéro» in un ex negozio nell'undicesimo arrondissement, Parigi proletaria diventata multietnica. Raccomandato portare una stuoia e una bottiglia d'acqua. Sorpresa: siamo parecchi, una ventina, con molte più donne che uomini, diciamo tre femminucce per ogni maschietto. Chissà se a questa sessione ci sono dei veri disperati. Sicuramente siamo disparati: quattro ragazzine venute per farsi altrettante risate (appunto), un paio di signore bene chiaramente scettiche, un barbuto triste, una grassa tristissima, un paio di alternativi di tipo macrobiotico, un anglosassone che chiaramente si sente solo e una troupe del tiggì di Tf1 venuta a documentare il fenomeno del momento.

La tenutaria dell'atelier del riso si chiama Aurélie Vuibert. Di professione è «consigliera in inserzione» (uno dei tanti mestieri misteriosi dei francesi); per passione, fa ridere gli altri. Si inizia con le presentazioni, con nomi di fantasia. Io, fantasiosamente, dico «Pincò Pallinò» e giù risate. Si prosegue con piccoli giochi di ruolo, simulando banalissime situazioni quotidiane, ma facendole seguire da una sghignazzata, come la presentazione: «Stringete la mano al vostro vicino, dite bonjour e fate una gran risata». Il tutto alternato da profondi respiri e battimenti ritmici delle mani.

Incredibilmente, funziona. Nel senso che non ti chiedi cosa c'è da ridere, ma ridi lo stesso. Sarà perché la risata di gola di Aurélie è contagiosa, fra il nitrito e lo squillo di tromba, sarà perché la situazione è oggettivamente assurda, quindi divertente, fatto sta che dopo un quarto d'ora un gruppo di persone che non si erano mai viste e mai più si rivedranno inizia a girare in tondo, agitando le braccia ripiegate nell'imitazione della gallina, fra folli risate. E per fortuna sono fra quelli che hanno avvisato colleghi della tivù che non volevano essere ripresi, altrimenti sai che imbarazzo, passare al tiggì delle 20 nell'atto di fare la gallina.

I primi 40 minuti passano quindi velocemente, accaldati ma sereni fra una risata e l'altra (per fortuna che ci si è ricordati l'acqua). Segue una fase più introspettiva. Ci sdraiamo per terra (e qui viene bene anche la stuoia), ognuno con la testa sul ventre del vicino e la testa del vicino sul suo. Come cuscino mi tocca una delle



due madame, mentre io sono il cuscino della più carina delle quattro ragazze, quindi bene. E si resta così, a respirare profondamente e ad ascoltare respirare gli altri, per un buon quarto d'ora, in silenzio. Ogni tanto scoppiano altre risate, però per la prima volta viene anche da chiedersi: ma cos'avranno da ridere?

Comunque ormai l'ora è fuggita. Alla fine, si paga: otto euro, meno che un biglietto del cinema, ma più di una chiacchierata con un amico simpatico. Aurélie racconta che la crisi generale è la sua fortuna: «Quando ho iniziato gli atelier del riso, nel 2008, partecipava in media una decina di persone. Adesso sono all'incirca raddoppiate. Proprio perché ha pochi motivi per farlo, la gente ha una gran voglia di ridere». Il profilo-tipo dell'aspirante alla risata è significativo: «Più donne che uomini, perché si sa che le donne sono più esposte alla crisi. E soprattutto dei salariati. Ho pochi disoccupati. A ridere vengono delle persone che il lavoro ce l'hanno, ma sono angosciate dalla paura di perderlo. Oltre, naturalmente, a molta gente sola. La solitudine, a Parigi, è un problema sociale».

Beh, funziona. Si esce nella casbah sentendosi decisamente meno stressati e più sereni. Davanti alla birretta ristoratrice viene in mente quel che scriveva Leopardi (non proprio uno di noi cuorcontenti, ma insomma...): «Chi ha coraggio di ridere, è padrone del mondo, poco altrimenti di chi è preparato a morire». Sì, decisamente una risata non ci seppellirà.

(LaStampa.it)

Mussolini censore, storie di dissenso nel libro di Guido Bonsaver



La censura come annullamento delle voci contrarie, la censura come volontà conformistica di adesione al potere, la censura come forma di ipocrisia. Da questi esempi potremmo partire per raccontare la pluralità di sfumature contenute in un libro interessante e ben documentato di Guido Bonsaver, *Mussolini censore*, edito da Laterza (pp. 232, euro 18).

È il sottotitolo ad indicare con più precisione i contenuti del testo: «Storie di letteratura, dissenso ed ipocrisia». L'autore che è professore di cultura italiana all'università di Oxford, da tempo studia i rapporti tra narrativa e storia politica. Al rigore storico unisce una capacità di raccontare, attenta ad illuminare i dettagli. E così che porta alla luce accadimenti spesso caduti nell'oblio e lo fa senza retorica, riuscendo a connettere i singoli eventi nel contesto storico nel quale si verificano. Con una documentazione puntuale Bonsaver mostra come Mussolini non fosse solo il capo dei censori, ma censore attivo lui medesimo, che si occupava non solo dei grandi oppositori ma anche di personaggi e libri che potrebbero sembrare minori.

Lo studioso nell'incipit dell'introduzione scrive: «Prima di Benito Mussolini, nessun capo del governo italiano dedicò una simile attenzione alla produzione editoriale del proprio paese. Il Duce,

forse per abitudine professionale da esperto redattore qual era, forse per appagare le sue ambizioni d'intellettuale autodidatta, lo fece costantemente, durante l'intero Ventennio». Ma in realtà non fu solo il «primo censore dell'editoria italiana», «potrebbe vantare un primato simile anche tra i dittatori europei della prima metà del Novecento. I suoi interessi e il suo coinvolgimento furono indubbiamente più vasti di quelli di Hitler, Stalin o Franco».

Mussolini era sempre attento non solo a cosa veniva scritto, ma anche a cosa veniva detto. Ed utilizzava i prefetti per estendere il suo controllo in maniera totalitaria ad ogni aspetto della vita pubblica. Non solo attraverso i prefetti faceva sequestrare i libri ma faceva giungere la «sua volontà» agli editori, anche per questioni minime. A volte se ne occupava telefonando direttamente ai prefetti. Nei confronti dei grandi intellettuali oppositori la sua azione di censura era ossessiva. Il caso Gobetti è esemplare della volontà di annullamento totale di ogni voce di vero dissenso. Gobetti con lo storico giornale *Rivoluzione liberale*, con la sua collaborazione alla rivista *Ordine nuovo* di Gramsci irritava profondamente il regime fascista. Anzi faceva letteralmente saltare i nervi a Mussolini. Appena una settimana dopo le elezioni politiche dell'aprile 1924, inviò «un telegramma istigatorio al prefetto di Torino»: Richiamo energicamente attenzione V.S. su linguaggio provocatorio giornale *Rivoluzione Liberale*. Ma non è tutto, solo due mesi dopo, «ritornò alla carica con un telegramma il cui testo si addice più a un capo-banda che a un primo ministro in colloquio con un proprio funzionario: ordinò di vigilare per rendere nuovamente difficile vita questo insulso oppositore governo e fascismo». Fu una vera e propria persecuzione, Gobetti dovette lasciare l'Italia ed andare a Parigi dove morì il 15 febbraio del 1925. I metodi antidemocratici di Mussolini vanno letti anche nell'ottica di un potere dittatoriale che si confronta con la nascente società mass-mediatica.

Al di là delle censure forti, visibili, vi son raccontate nel libro censure più sottili che potrebbero diventare metafore di vicende che si son verificate a più latitudini nelle società moderne. Ma vi sono anche storie di ambiguità, di finti dissensi e doppi giochi. Un libro che mostra il conformismo di tanti intellettuali, anche celebri, dinnanzi ai quali il coraggio di tutti coloro, pochi, che hanno mostrato la loro contrarietà al regime fascista, con atti concreti, si staglia in una dimensione di grandezza. Grandezza non retorica, ma dimostrazione di libertà, non gridata, ma razionalmente dispiegata.

Scritta, narrata, argomentata, mostrata. Con una visione della cultura come dimensione di democrazia autentica, come impegno civile, come coraggio nel porre e riproporre le proprie idee, non piegandosi alla violenza diretta ed indiretta del regime fascista e del censore supremo, Benito Mussolini.

S.F.



Anna Proclemer, rango e modernità del classico

Angelo Pizzuto

Per la seconda parte del nostro novecento, specie fra gli spettatori 'non di professione' (o chi si accostava al teatro attraverso la televisione), Anna Proclemer, insieme a Valeria Moriconi ed -in parte- ad Anna Maria Giarnieri, è stata il l'emblema, il vivido sacrario di una professione ambita e leggendaria. Spumeggiante e sovrana la Moriconi, genialmente 'minuscola' e intrigante la Guarnieri, regina madre la severa e al tempo stesso indomita, scapigliata Anna Proclemer scomparsa la settimana scorsa (quasi novantenne) nella sua casa di Roma.

Necessario storicizzarne la statura, specie in anni in cui l'esercizio scenico è attraversato dal senso della precarietà e dell'effimero, così come la fama di un artista (grande o piccola che sia la sua caratura) è spesso incrinata dall'esercizio della sussistenza e dall'affievolirsi degli spazi, delle occasioni donde affinare talento ed esperienza

Anna Proclemer era, in questo senso, un'attrice completa e privilegiata, una donna che era riuscita ad affermare se stessa nei tempi e nei modi che le avevano garantito una più che meritata 'rendita di posizione' ed un prestigio mai scalfito dal tempo che le consentiva di restare assente una o due stagioni (mai per vezzo, sempre per motivate ragioni) senza alienarsi l'affetto e la stima del suo pubblico. Legato 'moralmente' ed empaticamente a quel suo genere di affabulazione tensiva e drammatica, ieratica e mai enfatica, che la rese 'modello' di riferimento per una moderna rivisitazione dei classici, a iniziare dai 'grandi tragici' del teatro greco. Bella e brava ancorchè severa (involontaria?) ispiratrice di memorabili sentimenti di soggezione (fra i colleghi), l'attrice mancava dal teatro da alcuni anni: da quando nel 2008 (con tempa, glamour, forte senso dell'autoironia) era apparsa felice (sui praticabili del Teatro Argentina di Roma) nel ripercorrere, con Giorgio Albertazzi, l'erotismo senile, sospeso tra sfacciataggine e tardivi languori, di Paul Leautaud e della sua amante, in "Diario privato", diretto da Luca Ronconi.

Anna Proclemer era nata a Trento nel 1923, ed era venuta a Roma meno che ventenne, per frequentare l'Università, subito catturata dai seminari di recitazione che Bragaglia e sodali conducevano al Teatro Ateneo. Debuttando così, nel 1942, in "Nostra Dea" di Massimo Bontempelli e poi recitare con le maggiori compagnie del tempo: il Teatro delle Arti di Anton Giulio Bragaglia, in seguito con la compagnia dell'Istituto del dramma italiano IDI, la compagnia Pagnani-Cervi e quella di Renzo Ricci. La sua carriera matura incontrando Vittorio Gassman e Luigi Squarzina al Teatro d'Arte e, in seguito, al Piccolo Teatro di Milano. Nel 1946 sposa con lo scrittore Vitaliano Brancati, che scrive per lei "La governante" vietato dalla censura, dal quale si separa poco prima della morte di lui, nel 1954. Continuando comunque ad amare il mondo della scrittura e



degli intellettuali 'di razza' specie sul versante delle poche ma nutrite esperienze cinematografiche che ne arricchiscono la carriera: "Viaggio in Italia" di Rossellini, "Cadaveri eccellenti" di Rosi, "Nina" di Minnelli, "Magnifica presenza" di Ozpetek (dello scorso anno) che le era valso importanti riconoscimenti della critica. Eccellente doppiatrice nei periodi di stasi, aveva dato la sua voce a Greta Garbo, Yvonne Sanson, Barbara Stanwyck.

Il suo amore primigenio era però rivolto al rito di palcoscenico, ai grandi maestri del secondo novecento, da Strehler a Visconti a Ronconi "attratti dalla sua signorile presenza e pienezza scenica". Legatasi a Giorgio Albertazzi, dopo la scomparsa di Brancati, Anna recitò Shakespeare ("Amleto" diretto da Zeffirelli, lui protagonista, lei nel ruolo di sua madre); e poi con Lilla Brignone in una memorabile "Maria Stuarda" (la battaglia di dame più ambita dalle attrici), incrociando anche testi poco conosciuti verso i quali era spinta da fervida curiosità di lettrice piuttosto che interprete

A rivelarla al grande pubblico (prima ancora che un nutrito elenco di sceneggiati televisivi, tra cui "L'idiota" di Dostoevskij) era stata "Anna dei miracoli" con la giovanissima Ottavia Piccolo, dove la Proclemer interpretava il ruolo della istituttrice capace di riportare alla vita la piccola infelice.

Pur beniamina della tradizione e del pubblico alto-borghese, Anna seppe essere anche preziosa e sapidissima attrice beckettiana ("Finale di partita", "Giorni felici") ovvero innovativa interprete del teatro antico come nel caso di "Ecuba"- nella inusitata lettura che Massimo Castri propose al Teatro di Roma. Schiva e appartata, sentendo venir meno le forze di sempre, la donna ('montanara' come si qualificava scherzando) aveva infine scelto di andarsene in silenzio.

A Milano il 23° Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina

Maria Elisa Milo

Il 4 maggio ha avuto inizio a Milano la 23ma edizione del Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina, che si distingue in Italia per essere l'unico appuntamento festivaliero interamente dedicato alle realtà cinematografiche dei tre Paesi. A partire da quest'anno il festival si inserisce nel Milano Film Network, una rete festival di cui fanno parte MIX, Filmmaker, Invideo, Milano Film Festival, Sguardi Altrove, Sport Movies & Tv Fest. L'intento del Milano Film Network consiste nel distinguersi dalle dinamiche dei grandi festival italiani, attraverso un sistema cooperativo che condivide l'interesse per il cinema indipendente. Il network si propone, dunque, di coordinare l'offerta culturale del territorio milanese.

Ad aprire il Festival, nella serata inaugurale del 4 maggio, è stato il film argentino *Infancia Clandestina*, storia autobiografica del regista Benjamin Avila, pluripremiato dall'Accademia Argentina e accolto con dieci minuti di standing ovation al Festival di Cannes.

Il Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina che, per la prima volta dopo ventitre anni, si svolgerà dal 4 al 10 maggio anziché durante il consueto appuntamento nel mese di marzo, prevede la proiezione di circa novanta titoli tra lungometraggi, documentari e cortometraggi, nella maggior parte dei casi in prima italiana o europea.

Nove i titoli in concorso della sezione Lungometraggi Finestre sul Mondo, tra i quali *With you, whitout you*, di Prasanna Vithanage, figura di spicco tra i registi asiatici emergenti. Il film mette in scena il drammatico conflitto tra cingalesi e tamil attraverso la storia di due giovani. *7 cajas*, di Juan Carlos Maneglia e Tana Shémbori, girato nel Mercado Quarto di Asunción, immenso e labirintico mercato municipale nel quale lavora il giovane diciassettenne Victor che, affascinato dai film polizieschi hollywoodiani, sogna di diventare una star del cinema. Tra i titoli in concorso della sezione Documentari troviamo *Assistance Mortelle* di Raoul Peck, dura condanna al business degli aiuti umanitari in seguito al terremoto di Haiti. Fanno parte delle sezioni competitive anche *Miglior Film Africano*, *Cortometraggi Africani*, che raccoglie sia fiction che opere documentarie ed *Extr'A*, sezione interamente dedicata a opere di cineasti italiani che affrontano tematiche legate alle diverse culture.

Oltre alle sezioni competitive, il festival presenta inoltre quattro sezioni parallele: *Films That Feed*, attraverso la quale il festival prende parte agli Expo Days, portando all'attenzione del pubblico tematiche che spaziano dalla gastronomia alla salute alimentare, dalla produzione sostenibile alla preservazione dell'ambiente e delle sue risorse. In linea con le edizioni passate ritornano la sezione tematica *E tutti ridono...*, che prevede la proiezione di tre commedie asiatiche e la sezione *Mondo Arabo – Atto III*, con film che raccontano i paesi arabi nella loro contemporaneità. Infine, la retrospettiva dal titolo *Percorsi nel Sacro, 1975-1987*, dedicata alle esperienze di alcuni ricercatori e filmmaker italiani, le cui opere documentarie avevano l'intento di esplorare la dimensione del sacro in culture diverse e lontane dalla propria.

Il festival prevede anche tre Eventi Speciali: una serata dedicata

al cinema del Mozambico, con la proiezione in anteprima italiana del film *Virgem Margarida* di Licínio Azevedo, presentato in anteprima mondiale al Toronto Film Festival; un omaggio ad uno dei maggiori registi brasiliani e precursore del Cinema nôvo, Nelson Pereira Dos Santos con la proiezione del film *A música segundo Tom Jobim*, ritratto di un esponente di spicco della musica brasiliana; la celebrazione dei 100 Anni del Cinema Indiano con la proiezione di *Bollywood – The Greatest Love Story Ever Told*, diretto da Rakeysh Omprakash Mehra e Jeff Zimbalist.

In collaborazione con la Feltrinelli, il Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina organizza come negli anni passati la campagna "Il Razzismo è una brutta storia" che prevede la proiezione di un gruppo di film legati tra loro dalla tematica del razzismo. Il 5 maggio la sezione è stata ospitata in Triennale dalla mostra-evento "Milano & Oltre. Una visione in movimento" curata da Connecting Cultures.

Ad arricchire l'evento troviamo la mostra, inedita in Italia, *Creative Syria* allestita presso il Festival Center (Casa del Pane – Castello Ovest di Porta Venezia, Milano), luogo di incontro per gli ospiti e il pubblico del festival. Inaugurata Sabato 4 maggio, la mostra presenta opere che spaziano dal video agli stencil, dai manifesti ai lavori poetici di vari artisti siriani, tra i quali Tammam Azzam e Kervok Mourad, presenti al Festival Center martedì 7 maggio.



“La rivoluzione del filo di paglia” di Giorgia Chiara Luna Sciabbica

Naomi Petta

S taserà al Cinema De Seta ai Cantieri Culturali della Zisa di Palermo, alle ore 21 quinta proiezione del ciclo dei saggi di diploma, opere prime degli allievi filmmaker del Centro Sperimentale di Cinematografia; verrà proposto “La Rivoluzione Del Filo Di Paglia” di Giorgia Chiara Luna Sciabbica.

La stessa autrice racconta che si è accostata al video sin da piccola, affascinata dall'assidua fruizione cinematografica, non è riuscita più a scindere la doppia esperienza di fruizione-autore iniziando così a muovere i primi passi da autodidatta all'Università. Inizia e a girare reportage a tematiche sociali ed organizzare cineforum. L'urgenza espressiva la spinge all'acquisto di attrezzature necessarie per poter produrre i suoi documentari, uno dei quali le frutta anche un premio all'INTERNATIONAL SPORT FILM FESTIVAL.

Nel 2009 accede al Centro Sperimentale di Cinematografia con sede in Sicilia, che le permette così di alimentare le sue competenze e crescere professionalmente ed oggi cerca nuove città che le permettano di esprimere la sua sensibilità artistica e, per il momento ha scelto Madrid. Film documentari straordinari, sia come profilo narrativo che estetico, degni di essere veicolati, anche attraverso la SICILIA FILM COMMISSION, verso i più importanti festival internazionali.

“La Rivoluzione del Filo di Paglia” sottolinea ancora questo suo tratto. Le città perdono sempre di più la connessione con la terra su cui sono state edificate. La vita cittadina è condizionata da un ambiente soffocante che induce a soddisfare i bisogni artificiali, allontanando l'uomo dalla natura.

Il rapporto con il bisogno primario umano, il cibo, completamente stravolto.

Attraverso le scelte e le storie di quattro personaggi, scopriamo che un modello alternativo è possibile. Sono le storie di due uomini e due donne. Tre di loro vivono sotto le pendici dell'Etna, immersi nella natura. Uniti da un'ideologia, una scelta che hanno compiuto: l'abbandono delle città e delle professioni precedenti per dedicarsi all'agricoltura naturale. L'altra storia è quella di una donna che vive in città ma che si connette concettualmente ai tre. Questa donna è il ponte ideale, il punto d'inizio e di fine per chi vuole, nonostante la cera cittadina: praticare la politica del “consumo critico”. Queste storie diverse scorrono parallele, il loro percorso come un filo tesse la trama di una rete, ed il fine è medesimo diffondere attraverso la



vendita diretta, nei mercati in giro per il paese, i frutti e la loro ideologia. Un nuovo magma è pronto a seppellire ogni artificio. La rivoluzione del filo di paglia è già iniziata.

Di seguito riportiamo gli altri spettacoli dell'Opera:

- 6 maggio – “La rivoluzione del filo di paglia” di Giorgia Sciabbica
- 20 maggio – “La città sconosciuta” di Federico Savonitto
- 3 giugno – “Terra del ritorno” di Valentina Pellitteri
- 17 giugno – “Chifteli” di Dario Guarneri
- 1 luglio – “La verità non è sempre rivoluzionaria” di Giuliano La Franca
- 15 luglio – “La Dea di Morgantina” di Daniele Fabrizi.

A Roma la mostra Il cinema sopra Taormina

L a Casa del Cinema di Roma è la prossima sede che ospiterà, dal 7 maggio al 5 giugno, la mostra Il cinema sopra Taormina a cura di Ninni Panzera. Organizzata dall'associazione culturale La Zattera dell'Arte, in collaborazione con l'Assessorato Turismo Regione Sicilia e il Taormina Film Fest.

Un vero e proprio viaggio in quasi cento anni di storia del cinema italiano e straniero attraverso locandine, manifesti, cineromanzi e foto di scena dei film girati interamente o in parte a Taormina. Dal periodo del muto, fino ai nostri giorni. L'avventura di Antonioni, Il piccolo diavolo di Benigni, Il padrino-parte III di Coppola, sono solo alcune delle pellicole che hanno scandito la presenza di Taormina nella storia del cinema. In mezzo ai quaranta film, italiani e stranieri, anche attori, attrici e registi che hanno popolato il set. Non

soltanto personaggi ma anche simboli di Taormina alcuni: Il Teatro Antico, il fascino e il lusso del San Domenico e la grandezza dell'Etna che fa da sfondo a tanti fotogrammi. Nel corso della serata inaugurale, la mostra sarà accompagnata dalla presentazione del catalogo e dalla proiezione del film di montaggio di Fabio Schifilliti che racconta per immagini le sequenze più suggestive dei film ivi girati e dalla visione del film L'altro piatto della bilancia di Mario Colucci, con una testimonial d'eccezione come Catherine Spaak. Una pellicola del 1972, autentica rarità che viene presentata per la prima volta al pubblico, dopo la proiezione speciale alla 58ª edizione del Taormina Film est.

N.P.

Elliott Erwitt, il fotografo della commedia umana



Sino al 1 settembre 2013 la casa editrice d'arte Silvana Editoriale organizza, insieme alla celebre agenzia fotografica Magnum Photos, una ricca retrospettiva dedicata al fotografo della commedia umana Elliott Erwitt, ospitata nella Corte Medievale di Palazzo Madama a Torino. La mostra nasce in collaborazione con il Comune di Torino e la Fondazione Torino Musei.

L'esposizione è l'occasione per far conoscere al pubblico una selezione di 136 fotografie in bianco e nero, scelte fra quelle che hanno consacrato Elliott Erwitt come uno dei più grandi fotografi di fama mondiale

L'ARTISTA - Elio Romano Erwitt nasce nel 1928 a Parigi da genitori russi di origine ebraica, trascorre l'infanzia a Milano fino al 1939, quando la famiglia emigra negli Stati Uniti a causa del fascismo. In America decide di cambiare il suo nome e inizia a interessarsi alla fotografia frequentando la Hollywood High School di Los Angeles, mentre contemporaneamente lavora in un laboratorio che realizza stampe autografate per i fan delle stelle del cinema. Membro di Magnum Photos dal 1953 – fu proprio Robert Capa, socio fondatore dell'agenzia, a invitarlo a farne parte –, da oltre

sessant'anni racconta la vita quotidiana e quella mondana con lucidità e arguzia. "Si tratta di reagire a ciò che si vede, senza preconcetti – afferma – si possono trovare immagini da fotografare ovunque, basta semplicemente notare le cose e la loro disposizione, interessarsi a ciò che ci circonda e occuparsi dell'umanità e della commedia umana". Erede della tradizione fotografica che rese celebre Henri Cartier-Bresson, basata sull'abilità compositiva e sull'istintiva sensibilità nel "cogliere l'attimo", Elliott Erwitt è riuscito a emergere con originalità nel panorama della fotografia del Novecento grazie a un piglio molto personale con cui è riuscito a raccontare il genere umano in tutte le sue manifestazioni, con distacco e realismo. Il suo sguardo sottolinea con delicatezza il carattere comico, insolito o ridicolo di alcuni aspetti della vita, con una predilezione per gli scatti rubati, presi per strada, spesso all'insaputa dei soggetti ripresi. "Una forma di espressione fotografica sempre più difficile", ha dichiarato Erwitt.

LA RETROSPETTIVA - Il percorso è composto da tre sezioni, ciascuna delle quali è incentrata su un tema significativo all'interno del vasto repertorio iconografico del fotografo, nel quale ricorrono frequentemente immagini di bambini, animali domestici, personaggi famosi, scatti pubblicitari, scorci di città, visitatori di musei.

Le opere in mostra svelano la sottile ironia con cui ha saputo cogliere le piccole contraddizioni del reale e lo humour con cui si è divertito a svelare il doppio gioco del caso, come è evidente nella serie "Museum Watchers" o negli scatti dedicati ai cani – uno dei suoi soggetti preferiti – indagato in maniera spesso esilarante. L'esposizione di Palazzo Madama rappresenta una delle più ricche retrospettive dedicate a Elliott Erwitt degli ultimi anni, e senza dubbio offre una visione della fotografia che ancora oggi ha molto da raccontare. La mostra è accompagnata da un volume che raccoglie la selezione di fotografie del percorso espositivo e un contributo della giornalista e critica fotografica Angela Madesani.

(libreriamo.it)

Talassemia, si inaugura all'Ospedale Cervello di Palermo il Campus di Ematologia

Finalmente, da mercoledì 8 maggio i numerosi pazienti talassemici e i tanti altri affetti da malattie rare avranno un nuovo importante punto di riferimento per le loro cure. All'Ospedale Cervello di Palermo verrà inaugurato il nuovo Campus di Ematologia "Franco e Piera Cutino". Una struttura, che servirà complessivamente a potenziare la ricerca scientifica nel settore della terapia genica e del trapianto in utero con nuove apparecchiature di laboratorio, introducendo nuovi ricercatori e sviluppando gli attuali contatti con università e laboratori internazionali. Si migliorerà anche l'assistenza ai pazienti, introducendo dei posti letto per la degenza e nuovo personale medico specializzato. L'ultimo piano del padiglione ospiterà "CasAmica", una "casa albergo" nella quale accogliere i familiari dei degenti dell'intero nosocomio. Il nuovo pa-

diglione sarà gestito dalla Fondazione "Franco e Piera Cutino", mentre lo studio tecnico "Ruffino Associati" e l'Associazione "Aiace Palermo" si occuperanno della messa in opera del verde nel giardino antistante la struttura, indispensabile per "colorare" e rendere accogliente l'ambiente. "Con questa iniziativa - spiega Giuseppe Cutino, fratello di Piera, la giovane alcamese morta a causa di una grave forma di Talassemia - desideriamo coinvolgere i pazienti di tutto l'Ospedale, i nostri soci, i sostenitori e i medici, ma anche tutti i cittadini, rendendoli partecipi di quello che è un vero e proprio progetto di vita". La manifestazione per l'inaugurazione del Campus avrà inizio alle 8.30 nell'Aula Magna "Maurizio Vignola" dell'Ospedale "Vincenzo Cervello", al civico 180 di via Trabucco. G.S.



Il Presidente pescatore turchi, tuoni e Taddeo

Franco La Magna

Benvenuto **Presidente** (2013) di Riccardo Milani. Sfruttando (al peggio) la deriva dell'Italia contemporanea e il diffuso disprezzo per il nostrano ceto politico che continua a "non" condurre gli incerti destini del paese, Riccardo Milani – dimentico delle buone prove di sensibilità e d'attenzione alla realtà aveva date in passato con "Piano solo", "Il posto dell'anima" e "Auguri professore" – entra a capofitto nella tradizione della commedia, sfiorando il pecoreccio, con un film eccessivo e fracassone. "Benvenuto Presidente" se da una parte mostra il bisogno di "renovatio" e d'aria pulita (rappresentata da un bibliotecario precario montanaro e pescatore di trote che diviene "miracolisticamente" Presidente della Repubblica), dall'altra appiattisce tutto in una farsaccia con risvolti da trivio (tra amori parlamentari, lestofanti, malavitosi e ricatti) che rischia come sempre di trasformare la tragedia in sbracata burletta a lieto fine, con un Bisio sempre gignone e simpatico ma volteggiante in un'Italia allo stremo che forse avrebbe bisogno di ridere in modo più intelligente.

Interpreti: Claudio Bisio - Kasia Smutniak - Stefania Sandrelli - Beppe Fiorello - Massimo Popolizio - Remo Girone - Omero Antonutti - Michele Alhaique - Cesare Bocci - Franco Ravera - Gianni Cavina - Patrizio Rispo - Piera Degli Esposti

11 settembre 1683 di Renzo Martinelli. Non pago del precedente "Barbarossa" torna alla carica la premiata ditta Martinelli-kolossal, che immerge la sua piroettante macchina da presa (ora a piombo, ora ondivaga, ora vagante) nella mancata conquista di Vienna ad opera del fanatico impero ottomano, lanciato alla conquista dell'Europa con l'obiettivo ultimo di spingere fino a Roma il verbo dell'islamismo e trasformare S. Pietro in moschea. Incaricato di compiere l'epica impresa il Gran Visir Karà Mustafà verrà sconfitto, nella battaglia finale, dalle truppe della lega santa guidate dal re polacco Jan III e incitate dall'umile frate Marco D'Aviano. Tipico prodotto televisivo (a cui è destinato), buono per una serata al popcorn in casa propria, onusto d'effetti speciali a dir poco imbarazzanti. Fiction comunque spettacolare, con qualche spunto apprezzabile. Ma niente di più.

Interpreti: F. Murray Abraham - Enrico Lo Verso - Alicja Bachleda - Jerzy Skolimowski - Piotr Adamczyk - Cristina Serafini - Marius Chivu - Antonio Cupo - Giorgio Lupano - Yorgo Voyagis - Daniel Olbrychski - Wojciech Meczaldowski

Come un tuono (2012) di Derek Cianfrance. Singolare produzione indipendente USA, "Come un tuono" (2012) di Derek Cian-



france echeggia in principio il precedente "Valentine", con un'irreversibile crisi di coppia e un padre spiantato che tenta maldestramente di riprendere il suo ruolo perduto, rapinando banche. Ma chiusa drammaticamente una prima storia inaspettatamente il racconto si riversa sulle conseguenze aprendo una secondo scenario, fino a concludere con una terza vicenda, amaro corollario delle precedenti. Mescolando, con un sottile e non banale fil rouge, stili e generi diversi Cianfrance gira un film complesso, gravato da una sorta di determinismo esistenziale, in bilico tra colpa e riscatto, riuscendo tuttavia a cucire un'osmosi credibile e realistica, passando di mano in mano lo testimone scomodo ai tormentati protagonisti, emblematiche figure d'un'America dolente in costante ricerca di redenzione. Interpreti: Ryan Gosling - Bradley Cooper - Rose Byrne - Eva Mendes - Ray Liotta - Dane DeHaan - Bruce Greenwood - Ben Mendelsohn - Harris Yulin - Mahershala Ali - Robert Clohessy - Emory Cohen.

Le avventure di Taddeo l'esploratore (2012) di Enrique Gato. Ogni tanto (evviva!) un cartone non di provenienza Usa. La bella sorpresa arriva dal timido e simpatico spagnolo "Le avventure di Taddeo l'esploratore" (2012) di Enrique Gato, operaio edile che fin da piccolo sogna un'avventura alla Indiana Jones. Ci riuscirà catapultato nel lontano Perù per via d'un provvidenziale equivoco, dove troverà un mitica città Incas, sconfiggerà i cattivi di turno alla ricerca d'antichi tesori e troverà l'amore della bella e intraprendente archeologa Sara. Delizioso il fedele cane Jeff ed ancor più il coraggioso pappagallo muto Belzoni, chiamato più volte a salvare l'intera brigata completa d'un guida peruviana, pluribigamo e sempre pronto a mercanteggiare

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODULO 749/08
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF (in base al codice "IRPEF" in 1404-1405) (art. 10, c. 1, lett. a) del D. Lgs. n. 460 del 1997)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a) del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana